ISTORIA DELL'INTENDIMENTO UMANO DI GIO. FEDERICO FLOGEL, ...



ISTORIA

DELL' INTENDIMENTO UMANO

DI

GIO. FEDERICO FLÖGEL

PROFESSORE DI FILOSOFIA

TRASPORTATA DAL TEDESCO IN ITALIANO

ED ILLUSTRATA CON NOTE

DAL PROF. AB. GAETANO LUSVERTI

VOLUME I.

MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO

M. DCCC. XXV.



IL TRADUTTORE

Se al generale avanzamento delle Scienze, e delle Lettere conferiscono, e concorrono i lumi dei sapienti di tutte le nazioni, i quali però parlando nelle loro scritture diverse favelle, non potrebbero propalarli oltre alle lor patrie, meriteranno bene delle medesime coloro eziandio, i quali, traslatando nei proprii idiomi quelle infra le opere forestiere, che sembrano atte a promoverlo, arricchiscono, forse non potendolo altrimenti, la terra natia di cotali produzioni d'altro clima. Nè è già a reputare, come molti pensano, il tradurre d'una in altra lingua essere uffizio troppo abbietto e servile, siccome quello, che abbassa l'altezza dell'ingegno a povere fatiche, e per

tenuissima fama poco commendabili: che certo il giovare lo spirito umano, comunque che sia, non so come non abbia a stimarsi sempre cosa piena di umanità, e meritevole di laude. Perchè essendomi venuto tra mani un libro tedesco intitolato: Istoria dell' intendimento umano del Prof. Gio. Federico Flögel, *e parutomi contenere molti assunti per accurate osservazioni giudiziosamente dimostrati, e per molta erudizione confermati, e oltre a ciò i concetti essere esposti con eleganza e vivacità di modi, e di spressioni, ho stimato prezzo dell' opera il darlo in luce trasportato nel nostro volgare, e così far noto all' Italia quest' illustre Filosofo allemanno. E massimamente poi, che, avendo io non a guari pubblicato un mio libro d' Istituzioni Logico-metafisiche, sono d' avviso poter la presente opera illustrarne quella parte, che ragiona delle facoltà dell' anima, la quale non potea allargarsi al di là di quei limiti, e di quel di-*

visamento, che ivi mi era proposto. Ho inoltre creduto dover aggiugnere alcune note quando ad ulteriore rischiaramento, o confermazione dei pensieri dell' autore, e quando a correzione di qualche sua sentenza, che a me, siccome alcun poco intendente in cotali materie, parve erronea



SEZIONE I.

Delle Sorgenti dell' Intendimento Umano in generale.

§. 1.

La cognizione dell'uomo è un oggetto di tanta importanza, che si dovrebbe adoperar ogni maniera di presidii per istudiarlo colla maggiore accuratezza. Ma in varii tempi questa scienza si è male professata, grandemente negletta, oppure ravvisatane bensì l'utilità, ma ignorato il secreto andamento della natura, si è sfigurata per parziali, fanatiche, o malconcatenate considerazioni, nel mentre che si esplorava con meravigliosa attenzione il nascimento di un insetto, o si analizzava scrupolosamente una zolla. Eppure non è cosa, che avesse a star tanto all'uomo a cuore, quanto lo studiare dili-

gentemente il proprio essere, e riguardare con occhio indagatore il vasto campo, sul quale gli son disegnati punti determinati cotanto diversi, ove può esperimentare la propria attività. Quand' anche non si riscontri ei sempre in un cammino maestro battuto, ben tosto la fatica, l'attenzione, e la riflessione gli apriranno una via, che per nuove, e lusinghiere scoperte lo compenserà riccamente del suo travaglio. Quivi ritrova la canuta antichità occupata dell' arti, e delle scienze, che nacquero di questo tempo, e vede come a poco a poco un'invenzione dà mano all'altra, e le più vecchie divengono nudrici delle loro giovanette sorelle. Se egli indaga le cause di questi felici fenomeni rimane attonito della meravigliosa differenza dei popoli, ai quali si offrono le stesse cause, e non pertanto un effetto del tutto opposto producono nella formazione delle loro forze spiritnali. Una e medesima causa trasporta una nazione

ad una luminosa altezza, donde essa si concilia l'ammirazione della posterità, intanto che non può scuotere un altro popolo, le circostanze del quale sono egualmente propizie, dall'inoperoso torpore, che lo presenta ognora alla posterità sotto uno spregevole aspetto.

§. 2.

Essendo mio intendimento di abbozzare in breve disegno la Storia dell'Intelletto umano, sono in dovere primieramente di spiegarmi intorno alcune idee, le quali possono servire di illustrazione alle susseguenti, e impedir innanzi tratto alcune inconsiderate contradizioni. Io intendo nel presente Trattato per Intelletto non solamente la facoltà, o prontezza di rappresentarsi chiaramente checchessia alla maniera, che si adotta quest' idea nelle scuole filosofiche quando si determina con precisione, ma tutte le maniere della facoltà conoscitiva, cogni-

zione sensibile (1) e filosofica, ingegno, perspicacia, astrazione, facoltà di contrassegnar le idee, forza di giudicare, gusto, e quant'altre proprietà con distinti nomi si possono divisare.

§. 3.

L'intelletto umano può essere nella sua storia considerato in due modi; o si riguarda siccome una causa, o siccome un effetto. Nel primo caso si potrebbe disegnar una quadruplice storia del medesimo. Primamente si potrebbe tener dietro in ordine cronologico ai prodotti dello spirito umano in generale fra le nazioni incivilite, determinare da'monumenti tuttora esistenti le migrazioni di quelli in diverse regioni del globo, e additare

(1) Le cognizioni che per il solo uso dei sensi si ottengono si dicono cognizioni istoriche comuni a tutti gli uomini, filosofiche quelle si dicono che con l'uso delle facoltà superiori dell' anima si acquistano. - *Nota del Traduttore.*

l'origine, progresso e decadimento delle arti e delle scienze. Ma questo lavoro sarebbe di troppo gravoso alle forze d'un sol uomo, anzi per l'età d'un uomo troppo amplo; potrebbe non pertanto assumerlo una intiera società d'uomini dotti, i quali avessero sufficientemente tempo, pazienza, e perspicacia per condurre sugli archivii dell'intelletto umano quest'opera a fine (1). Secondariamente si

(1) Un Saggio di questa maniera di studiare la storia dell'intelletto umano è stato con sommo ingegno e giudizio composto dal signor Adam Ferguson, intitolato nella Traduzione francese di Bergier *Essai sur l'Histoire de la Societé Civile*; nel quale dopo aver delineato i tratti che caratterizzano la natura umana fa un quadro istorico delle nazioni selvaggie, quindi tien dietro alla storia dell'incivilimento, e delle arti, e alle conseguenze, che risultano dai progressi di queste cose, e da ultimo esamina la decadenza, a cui le nazioni, e le arti tutte fatalmente vanno sottoposte. – *N. del T.*

potrebbe una tal cosa recare ad effetto specialmente in ogni culta nazione; per tal modo emergerebbe una storia dell' intelletto umano presso i Greci, Romani, Germani ec. (1) In terzo luogo se si compilasse la storia letteraria d'ogni arte, e scienza dalla sua origine fino a' nostri tempi, per esempio la storia della filosofia, per la quale non s' intenda però la storia dei libri, la biografia, e il semplice repertorio delle opinioni; dev' essere una storia pragmatica (2), a che Bruchero

(1) Rapporto ai Greci, ed ai Romani ciò è stato in parte eseguito nella bella storia dell' origine, progresso, e decadimento delle scienze in Grecia, e Roma intrapresa dal sig. Mainer professore di filosofia in Gottinga, della quale non è a mia notizia che siano pubblicati che 2 volumi, da' quali però si può comprendere l'esteso, e profondo disegno dell' Autore.

Dalla storia della Grecia di Gillies si potrebbero pur riportar molte rilevanti cognizioni in tal proposito; siccome anche dal viaggio d' Anacarsi in Grecia. - *N. del T.*

(2) Intendi storia di cose. - *N. del T.*

ha già raccolti i materiali, che però attendono un genio, il quale renda loro il benefizio della seconda creazione. Winkelmann nella storia delle arti, e il signor Rambach in quella della pittura, e della poesia presso i Greci hanno somministrato eccellenti saggi in questo genere, i quali possono servir di modello agli scrittori della futura storia letteraria (1). Si potrebbe finalmente disegnare una storia dell' intelletto umano, o di quei luminosi periodi ove sono sorti a un tratto molti grand' uomini, o certe considerabili invenzioni han dato un nuovo slancio allo spirito umano. Ma molto incompleta sarebbe questa storia, se contenesse solamente i secoli d'Alessandro, d'Augusto, di Leon X, di Luigi XIV, e la presente splendida

(1) Noi italiani ci possiamo compiacere della bella storia letteraria del Tiraboschi, e più recentemente di quella del signor Ginguené quantunque straniero. = *N. del T.*

età della Germania; terrà conto perciò de' secoli eziandio dei Tolomei, degli Arabi, dei Cantori Erotici (1), e Provenzali, e degli Scolastici, fra' quali nella prima età almeno si ritrovarono grandi genii. Le denominazioni di queste rinomate epoche tratte dai Prin-

(1) In tedesco son questi detti *Minnesinger* e corrispondono a quelli, che Trovatori in Provenza si denominavano. Tatti costoro non erano, secondo che ne riferisca il Muratori nelle antichità Estensi, se non se Giullari, o Buffoni che per certo ingegno di poetar estemporaneo a prova divertivano i Principi e gran Signori massime in occasione di pompe, e solennità. E perchè il loro merito consisteva singolarmente nel ritrovare con prontezza le rime, si crede, che lor ne derivasse perciò il nome di Trovatori siccome quello di *Minnesinger* presso i Tedeschi dal cantar avventure romanzesche, e cose d'amore, il quale in antico tedesco è detto *Minne*. Pare che la loro origine si possa riferire all' ironno del 12.° secolo. Quale rilevante influenza al risorgimento delle Lettere in Europa abbiano avuto questi Trovatori. V. Ginguené *Hist. Litt. d' Italie C.* 5. - *N. del T.*

cipi sovente concordano male e sono per lo più nate dall'adulazione, giacchè comunemente da tutt'altre cause procedono. Spesso ha ogni arte, e scienza in una nazione di nuovo le sue particolari epoche, che non debbonsi trascurare. Tre di cotali epoche si riscontrano così nell'amena letteratura della Germania; il tempo de' Bardi, quello dei Cantori erotici, e la presente bell'epoca di questa nazione. Se le poesie di Ossian traggono veramente origine dal tempo de' Bardi, quest'epoca dee essere stata molto luminosa. Johnson percorse molte delle isole Ebridi; ma non potè scoprire veruna traccia di queste poesie, parte perchè nella lingua scozzese non è mai stata scritta cosa veruna, parte perchè le poesie son troppo lunghe per poterle ritener a memoria siccome una breve ballata.

§. 4.

Se si considera l'intelletto umano

siccome un effetto, si può risalire alle cause del medesimo, ed investigare com'esse o totalmente lo formino, o contribuiscano parte del proprio alla sua speciale formazione, ed estensione. Qui si potrebbe d'ogni facoltà formar partitamente un'istoria; come furono per esempio estese le sensibili, o le superiori forze secondo le loro specie, oppur in generale negli uomini. A questo proposito io indicherò le cause in generale a parer mio dell'intelletto umano, e verranno almeno svolti i primi principii d'una storia dell'intelletto umano. Al qual luogo pure appartengono gl'impedimenti, che arrestano l'intelletto ne'suoi effetti, o producono il decadimento dell'arti, e delle scienze; il discoprimento de'quali è di eguale importanza, perchè si può meglio sanare e conoscere le malattie dell'animo, quando si sanno le cause donde procedono; sono quelli altrettanto svariati quanto i mezzi d'avanzamento dell'intelligenza, avvegnachè

non sempre mostrino egualmente la loro attività in una, che in un'altra nazione.

§. 5.

Le cause dell'intelletto umano sono (1) così varie come le circostanze diverse, nelle quali si può l'uom trasportare. Non è verun principio senza una certa conseguenza. L'intelletto d'un selvaggio, che vive di caccia va errando ne' boschi e conosce soltanto i grossolani bisogni del suo corpo, dev'essere in quest'aspetto di lunga mano diverso da quello di un cortigiano, che trapassa la sua vita in occupazioni ammanierate e civili. Si sono bensì alcuni filosofi studiati di derivar l'intelletto somigliantemente ad una pianta da una sola radice, ma hanno rotto nel loro proprio scoglio.

(1) Sarà più giusto il dire le cause donde procede lo sviluppo delle operazioni intellettuali. *N. del T.*

Huart sviluppa le forze dello spirito umano solamente da naturali cause, ed Elvezio da morali; ma essi rassembrano imporre alla natura con leggi arbitrarie un giogo inconveniente, e introdurre un dispotismo, che giammai non può essere adottato in filosofia, dove tutto dipende dalle verità generali dimostrate per la ragione, e dalla storia dove tutto dipende dagli avvenimenti. I loro infelici tentativi mi si presentano come le sterili intraprese di coloro, i quali nella scienza della natura determinano tutti gli avvenimenti, e fenomeni da una legge sola, e fanno dominare sopra ogni cosa la loro teoria. Si dovrebbe derivare la teoria dagli avvenimenti, e non viceversa gli eventi dalla speculazione. Quindi vollero alcuni spiegar tutto per la pressione, e impulsione, e altri resero la coesione dominatrice di tutti i naturali eventi. Il derivare da una sola causa tutti i fenomeni d'un oggetto esteso e ricco ha una molto bella

e regolare appariscenza, talchè non pochi dotti ancora si sono resi perciò celebri presso i loro contemporanei finattanto che la posterità più sottilmente veggente raccolse maggior numero di osservazioni, e pose la cosa in più chiara luce. Huart ha adoperato spirito bastante a colorire di una apparenza di verità la sua opinione, e non gli si può dinegar l'ingegnoso; ma però egli ha fallito il vero punto di che si tratta. Elvezio ha bastantemente seguaci, perchè assai di buon grado si crede sol quello che si desidera; la sua opinione per altro è soltanto in parte vera.

§. 6.

Una determinazione assolutamente esatta delle cause dell'intelletto umano ci trasporta in un labirinto, donde difficilmente possiamo distrigarci. Du Bos incontrastabilmente andò tropp'oltre quando determinò l'altezza polare della pittura, e derivò gli aurei secoli

nelle arti, e nelle scienze originariamente da certe esalazioni del suolo. Huart altresì vaneggiò allorquando volle determinar gli alimenti, che avea mangiato Gesù Cristo a mantenere, e sviluppar meglio l'eccellenza del suo intelletto (1). Il signor Paw autore delle ricerche filosofiche intorno agli Amèricani deduce l'incapacità dei medesimi assolutamente dal loro clima. Sostiene egli che in vano la più accurata istruzione viene con quelli adoperata, e che dopo il ventesimo anno non avrebbe veruna efficacia di più; e deduce questo da ciò che la circolazione del sangue circa il tempo della loro virilità scema e toglie ogni attività al loro spirito. L'asseverazione è troppo parziale, e particolare per

(1) Stranezza veramente arcistravagante come se a produrre l'intelligenza d'un Uomo-Dio potesse contribuire la qualità e quantità degli alimenti. A quali stravolgimenti di mente non traduce lo spirito di sistema! — *N. del T.*

doversi ammettere senza eccezione di tutti gli Americani e la testimonianza di Margrav, che quello adduce, sembra non dimostrar ciò pienamente (1). Formare il psicometro d' una nazione intiera, e più presto anzi d' un intiero emisfero del globo, è molto meno ragionevole di quello, che una bilancia dei pittori, siccome ha fatto De Piles, o

(1) Margrav parlando degl' indigeni del Brasile dice: *Pueri illorum ingenio sunt satis dociles: verum, quando adolescentiam ingrediuntur, fiunt hebetiores, ita ut paucos videre liceat litteris instructos, aut qui artem scribendi norint, aut alias artes Europeas, a quibus quodammodo abhorrent laborum impatientiores.* Quand' anche ciò fosse rispetto al Brasile non sarebbe applicabile a tutta l' America, nell' estensione della quale è una grande varietà di climi; onde non è a meravigliare della varietà de' racconti e descrizioni, che degli Americani ci fanno i viaggiatori conforme alle differenti provincie che hanno visitato, e le circostanze sociali, in che le hanno ritrovate. – *N. del T.*

una scala dei poeti, siccome un anonimo inglese per determinar il valore dei poeti, e pittori in gradi, i quali appena è che in un latissimo significato possano denominarsi tali. Il signor Paw sostiene parimenti con asseveranza, che i Creoli ossiano gli Europei, i quali sono bensì nati in America, ma hanno avuto genitori del nostro mondo, in quattro o cinque generazioni sono degenerati, ed hanno dimostrato minor genio, minor capacità per le scienze, che gli Europei (1). Sono per

(1) Il signor Conte Luigi Munarini cavaliere ornato di cognizioni, e che aveva passato varii anni principalmente in Lima, mi assicurava, che i Limani non cederebbono ai nostri Europei nella facoltà dello spirito, se la mancanza d'oggetto, a cui dirigerle non impedisse di promoverne lo sviluppo, anzi che una natural letargia di quelle. Dolcezza di clima, feracità di suolo, allontanamento dalle cure di governo, che sono concesse agli Spagnuoli dall'Europa, non possono risvegliar negli Americani di quella bella contrada l'ardore

altro nelle colonie inglesi in America trapassate di già alcune generazioni, e non vien meno loro nè la mente, nè il cuore, siccome attestano ancora i loro nemici, i quali le banno esperimentate a proprio danno. Egli opina che gli Americani abbiano sì poco intendimento, e memoria, che in due secoli d'istruzione religiosa non abbiano una volta apparato a confessarsi; quindi, che i Gesuiti abbiano per necessità dovuto trasformare il culto esterno in una commedia per dilettare l'ozioso indiano; che perciò gli americani del Canadà, allorchè furono occupati per gl'Inglesi, abbiano avuto idee singolari del cristianesimo, e narran loro con tutta sincerità, che Ponzio Pilato era stato tenente al servizio inglese. Presentemente essi non debbono

agli studj penosi, che hanno per oggetto, o il lucro inutile pel ricco, o la gloria, che sarebbe senza ammirazione. – *N. del T.*

aver fatto maggiori progressi in architettura di quello che i castori nella loro.

§. 7.

Se si raffrontino le diverse sorgenti dell' intelletto umano l' una coll' altra, si riscontra, che possono agevolmente dividersi in due classi principali, vale a dire in cause naturali, e morali, alle quali se ne possono pur altre aggiugnere, e denominar cause miste, perchè possono agire egualmente sullo stato naturale e morale. Le cause naturali sono quelle, che possono aver un' efficacia sull' intelletto umano considerato anche fuori della società, e le morali quando si considera nella società, e nelle circostanze ad essa collegate. Fra le naturali annovero il naturale, ossia la facoltà di spirito ingenita all' uomo (1), la particolar con-

(1) È più proprio dire la sostanza dell' anima, alla quale si attribuiscono poi tutte

dizione del corpo, e la sua organizzazione, la diversa età dell'uomo, il clima, e i diversi bisogni nello stato naturale. Appartengono alle cause morali lo stato, il linguaggio, l'educazione, la società, gli esempii, i bisogni, che nascono dalla società, e tutte le virtù e i vizii ad essa collegati. Tra le cause miste si possono annoverare la Provvidenza, la Religione, e superstizione, gli accidenti e diverse piccole circostanze inosservabili.

§. 8.

Arrecherò ancora alcune circostanze particolari, che appartengono al giudizio di queste cause, e dell'intiero trattato, onde proferirne una giusta

---

le facoltà intellettuali siccome a soggetto di cui esse sono gli attributi. Or se questa sia uguale in tutti gli uomini è disputa tra i filosofi, e impossibile a potersi dimostrare. *Ignoratur enim natura animae*, come dice Lucrezio. – *N. del T.*

sentenza. Le sorgenti naturali costituiscono sempre il fondo; e ove queste non siano di conveniente condizione, è vana l'opera e la presenza delle morali. Quegli per tanto, cui la natura non ha concesso verun genio, non lo otterrà nè in una vantaggiosa costituzione civile, nè per l'educazione, od altri morali rapporti.

§. 9.

Il naturale può essere impedito o a produrre alcun effetto assolutamente, o un cattivo dalle particolari circostanze morali (1). Poichè nulla nel

(1) Non può essere sì fattamente cambiata il naturale negli abitanti della Grecia d'oggidì, che abbiano a dissomigliar da quegli antichi, come un Ottentotto da un Europeo. Non son dunque che ostacoli ossia cause morali, che impediscono lo sviluppo del naturale, o lo dirigono perversamente. I prodigi di valore mostrati in queste ultime guerre contro i Turchi provano questa verità. = *N. del T.*

mondo è ozioso, se alla forza non è verun ostacolo; le cause naturali, e morali contribuiscono entrambe alla formazione dell' intelletto umano.

§. 10.

Talvolta una causa agisce particolarmente, ma comunemente varie cooperano insieme. Quando si dice: questa causa ha operata questa o quella cosa, non si escludono altre cause, ma si ha riguardo nel caso a ciò, che ha più operato, o almeno che è più visibile e cognito; percioccbè sovente piccole circostanze occultano le vere cause framezzo una meravigliosa mescolanza, talchè egli è malagevole, e spesse volte impossibile cogliere il vero punto.

§. 11.

Si apprende a conoscere più acconciamente queste cause allorchè si risale o a' popoli antichi, presso i quali le cause, mercè la loro semplicità, non

sono per anche tanto composte, e per conseguenza di leggieri possono essere sviluppate, o a popoli tuttor selvaggi, i quali hanno cogli antichi, rispetto ai loro pochi bisogni, la più grande rassomiglianza, o allorchè si arresta ai genii, i quali si sono massimamente segnalati laddove le cause più apertamente e chiaramente cadono sotto lo sguardo; giacchè le menti mezzane, e basse simili ad una canna agitata dal vento, non hanno nella loro determinazione veruna conveniente saldezza (1).

§. 12.

Se una causa in un popolo, o in

(1) Le grandi rivoluzioni o politiche o religiose sono sempre promosse, o sostenute da questi genii fatali, che non sbigottiti da' perigli concepiscono un piano profittando di tutte le circostanze che loro sono presenti, e con animo forte lo eseguiscono, o lo tentano almeno. — *N. del T.*

un uomo particolare d'un paese ha operato tale o tal altra cosa in un'epoca, non ne viene di necessità, che quella abbia appunto ad operare ciò stesso presso un altro popolo, o un altro uomo, perchè ogni causa agisce sotto certe circostanze. Lo strofinamento del globo di vetro eccita quando una meschina, quando una considerabile scintilla, e quando non ne eccita veruna.

SEZIONE II.

Del Genio.

§. 13.

Noi non riscontriamo presso gli antichi veruna idea del genio, trattone quello, che ci hanno trasmesso intorno all'entusiasmo, dal quale suol esso emergere in un eminente modo; e ciò nulla ostante ognuno che non sia abbagliato dal pregiudizio della novità dee confessare averlo quelli in tutte le circostanze posseduto in grado supremo, siccome ne fanno fede abbastanza i loro scritti, che ci hanno tramandati, e le altre opere ed azioni loro. Tra i filosofi moderni ne ha diversi, i quali si sono occupati a svolgerne l'idea, e porre in una chiara luce questo nobile fenomeno della natura. Non è a negare aver i Francesi per i primi

segnate le orme per rintracciare più diligentemente quest'idea, ed è ben anche meritevole del travaglio lo sviluppare una cosa, che vien riputata il maggior fregio dello spirito umano. Non si può tributare ad uno scrittore maggior elogio, che onorandolo del sublime titolo di genio. Quanto si vanta a' giorni nostri coll'espressione di genio, altrettanto vien desso vagamente e con indeterminazione disegnato dalla maggior parte di coloro, i quali se l'allacciano da critici, credendo di esservi autorizzati col biasimare altrui con sicura fronte, e ricoprir poi se stessi da ogni obbietto, che si potrebbe fare, ove fosse prezzo dell'opera il farlo.

§. 14.

Prima di esporre i miei pensieri intorno al genio, e alle sue proprietà arrecherò le definizioni, e descrizioni de' miei predecessori, affinchè tanto più facilmente si possa vedere dove

io con quelli convengo, e quando li abbandono. Sembrano alcuni di por limite al genio, mentre ristringono la sua facoltà solamente a certi oggetti; altri la lasciano indeterminata; il primo è più conforme all'esperienza, conciossiachè i così detti genii universali, che molto di rado appariscono, sono a riguardare siccome anomalie della uatura. Du Bos grande conoscitore del bello definisce il genio per l'attitudine, che un uomo ha dalla natura conseguito di mandar bene, e facilmente ad effetto certe cose, che da altri, i quali pure vi danuo altrettanta opera, non si possono se non se malamente(1). Il signor Haller dice: l'uomo, al quale si attribuisce genio dev'essere per la natura reso idoneo ad una certa scienza principalmente, ed aver rivolte le sue cure, e diligenze a quest'oggetto

---

(1) *Réflexions sur la peinture, et la poésie T. 2. C. 1.*

cui la natura lo ha destinato. Elvezio sostiene, che il genio esige sempre invenzione non quale procede dal caso, ma si qual nasce da un nuovo legame delle cose, ove si vedono nuovi rapporti fra certe cose, e idee. Chi è da tanto, ha genio. Ma egli fa anche una distinzione tra l'aver genio, e la denominazione di un genio; chè non tutti gli uomini, i quali hanno genio sono egualmente onorati del titolo di genio; conciossiachè si ottiene allora il nome di un genio, quando si fa epoca in un'arte, o scienza; vale a dire se vien portata l'arte fin all'ultimo grado della sua perfezione, che in un certo tempo è possibile. In questo senso hanno Wolf, Newton, Raffaele, Klopstok non solamente genio, ma eziandio il nome di un genio (1). Il

(1) Fra gl'Italiani in questo senso si potrebbe dar questo nome a Dante principalmente, e Galilei. – *N. del T.*

signor Sulzer, il quale nella sua teoria delle belle arti ha inserito un eccellente articolo intorno al genio, dice che in generale ha genio quell' uomo, il quale negli affari, ed intraprese, a che egli sembra avere una naturale inclinazione mostri eminente attitudine, e più fecondità di spirito degli altri uomini. Ei pare niente altro in ultimo essere il genio fuorchè un' eminente grandezza di spirito in generale, e le appellazioni di grande spirito, gran testa, uom di genio, possono esser riputate equivalenti. Wieland descrive i Genii per ammirabili, ed inusitati spiriti che sul resto degli uomini si sollevano. Uno scrittore anonimo, che ha battuto una nuova strada, spiega quest' idea nella seguente forma: aver genio vuol dire possedere una cognizione intuitiva delle cose, o aver un' attitudine a tale cognizione. Questa cognizione intuitiva non si ottiene semplicemente per mezzo de' sensi, ma contiene sotto di se qualsivoglia

cognizione, che ci presenta la cosa stessa, la quale viene con parole contrassegnata, vale a dire mediante la quale cognizione noi scorgiamo le cose in concreto coi loro effetti, accidenti, e mutazioni, che nelle medesime sogliono nascere dai rapporti con altre. Baumgarten ha definito il genio in un significato generale così: egli è il rapporto determinato delle facoltà intellettuali fra loro in un uomo, e nel più esatto significato, se rende l' uomo idoneo a certi affari in un grado eminente. Il signor Riedel descrive il genio per il risultato delle umane perfezioni, in quanto si concentrano esse tutte nella forza pensante, ed ivi si dimostrano massimamente attive; e il signor Feder per una eccellente facoltà di scoprire occulti, e non prima osservati rapporti, rassomiglianze, o concatenamenti, o più breve, una eminentemente buona testa. Herder crede, che genio sia in generale una quantità di forze spiri-

tuali intensivamente, o estensivamente tese, oppure di forze naturali rapidamente, e vivamente esercitantisi (1). Asmus lo confronta al mantello del dottor Fausto (2).

---

(1) Secondo l' analisi, che fa del genio il signor Prevot il carattere del genio e propriamente l' invenzione, la quale non consistendo, che in una nuova associazione di idee appartiene all' immaginazione; ma perchè quest' opera dell' immaginazione, quest' associazione nuova rassembri opera del genio, e duopo che introduca qualche bellezza nelle arti o qualche verità nelle scienze, donde si deduce richiedervisi giudizio, ed essere perciò il genio facoltà composta, che le circostanze poi sviluppano variamente. – *N. del T.*

(2) Questo dottor Fausto visse nel secolo decimoquinto in Magonza, fu riputato un mago, e attribuito al suo mantello il poter di operare cose mirabili, principalmente per essere stato inventor della stampa, secondo però una volgar tradizione; perchè il Meerman con ragioni assai convincenti ha dimostrato, che a Kostero d' Harlem si dee attribuir il merito di così nobil invenzione. – *T.*



§. 15.

Se si raffrontano insieme queste diverse definizioni, e descrizioni del genio, si vede che esse tutte, fuori dell' Herderiana, concordano in questo, che il genio si ritrova nella facoltà conoscitiva dell' uomo, sebbene alla formazione del medesimo possa esser molto utile la passione (1) quand'essa cospiri col punto giusto del talento. Alcuni determinano la maniera di cognizione, altri la lasciano indeterminata. Alcuni la deducono dall' educazione, siccome Elvezio, altri da fisiche cause, specialmente dalla condizione del clima, sotto il quale un uomo è nato, ed educato, siccome Du Bos e Montesquieu. Tutti però convengono in questo, che vi sia qualche cosa di grande e di eccellente nel talento;

(1) S' intende desiderio ardente, che mette in tensione le facoltà dell'animo. - *N. del T.*

quantunque questo non si manifesti, ove non venga reso attivo per uno speciale interesse, che all' uomo diventa bisogno.

§. 16.

Il genio si ha incontrastabilmente a ritrovare nella facoltà conoscitiva dell'uomo, perchè la maggior passione ad un'arte, o ad una scienza assolutamente non basta perchè d' un uomo si possa dire ch'egli ha genio. Può essa sovente nascere da un impulso servile all'imitazione, la quale anzi impedisce, e spegne il genio proprio, così, che viene rattenuto dallo scopo, a che avealo determinato nel suo disegno la natura, benchè, siccome ho già indicato, la passione soccorra al genio, quando con lui ad un medesimo punto cospira.

§. 17.

La facoltà di conoscere è un albero, il quale si stende in molti rami.

L'attenzione, la memoria, l'astrazione, l'ingegno, la penetrazione, l'intelletto, e la ragione, e tutte l'altre, come che si vogliano chiamare facoltà diverse, vi appartengono. L'esperienza insegna che questi varii rami, o parti della facoltà di conoscere non tutte sono egualmente grandi, talchè in un uomo una l'altra non superi. Taluno ha più ingegno, che penetrazione, un altro più giudizio, che memoria, un terzo maggior intelletto, che immaginazione, e così via discorrendo. Quindi le diverse specie di facoltà conoscitive stanno in un uomo l'una coll'altra in nn certo rapporto. Questo determinato rapporto delle diverse specie della facoltà conoscitiva in un uomo, è il suo genio in un esteso significato. In questo intendimento si può attribuire ad ogni uomo un genio; perchè in ogni uomo è per natura almeno l'idoneità, o capacità di tutte queste parti d'intelligenza, e in ogni uomo si può concepir un rapporto di queste

parti, avvegnachè noi siamo ancor molto discosti dal poter commensurarle l'una con l'altra, e forse non mai vi giungeremo. Quindi non si può in questo caso dire non aver un uomo verun genio. Sulzer attribuisce eziandio agli animali il genio sebbene sopra un altro principio; conciossiachè noi vediamo ogni animale ordinar le faccende, che appartengono ai suoi bisogni con una prontezza, e un accorgimento, che rassembrano indicar genio (1).

(1) È lavoro d'opere intiere la descrizione degl'industriosi processi di molti animali, or per ripararsi dalle ingiurie o de' nemici o delle stagioni, ora per soddisfare ai naturali bisogni, ora per ottenere un fine, a cui è duopo la cospirazione di molte forze, e per tutte quelle operazioni, che troppo vagamente si vogliono spiegare colla parola d'istinto, e che sembrano esigere confronto, reminiscenza, immaginazione, e che sono appunto gli elementi del genio; ma se poi in questo genio si volesse comprendere la facoltà di perfezionare,

Nell'animale esiste sempre in ultimo un senso squisitamente fino, una singolare irritabilità di senso. Si spogli il cane del suo fino odorato e udito, gli si porta via ad un tempo eziandio il suo genio. Si può attribuir loro al più solamente un assai circoscritto genio, giacchè essi a motivo della piccola sfera delle loro azioni concentrano l'attività della loro anima quasi su di un punto; perchè si distinguono appunto principalmente dall'uomo, oggetto del quale sembra essere l'intiero mondo.

§. 18.

Si ricusa a uomini innumerevoli il genio. Si ricusa a quei dotti, i quali

---

non si potrebbe questa attribuire agli animali, ne' quali non si ha veruna osservazione, che ce la indichi, para quindi anzi essere quella la linea estrema, che segna il confine tra il regno razionale, ed irrazionale. L'autore più sotto tocca questo punto. – *N. del T.*

hanno scritto biblioteche, sebbene egli sia egualmente assurdo il commendare siccome genio un autore, il quale abbia scritto un libro di poche pagine donde trasparisca un mediocre entusiasmo. Si associa all' idea di genio qualche cosa di grande, di eccellente nella sua specie. Tutto quello, che nelle facoltà dello spirito umano è grande, eccellente, di una singolare energia, e che lo distingue dal volgare, o mediocre, ha assolutamente il nome di genio. Queste singolari prerogative si riscontrano o in tutte le facoltà spirituali d'un uomo, o soltanto in questa, e quella; chiamasi il primo genio universale, l'altro genio particolare o determinato.

§. 19.

Viene quindi negato genio a tutti coloro, ne' quali le specie tutte delle facoltà intellettuali sono meschine. Un cotal uomo a nulla è giustamente opportuno, e si dice non avere per checche-

chessia genio. Fra gli uomini sono questi gl' inetti. Il loro numero è meravigliosamente grande, e si ritrovano assai largamente infra i dotti, dove sono quelli tanto più apparenti, quanto che un uomo senza genio non mai si vorrebbe consacrato alle scienze. Si dee ricusar eziandio il genio a coloro, nei quali una facoltà sorpassa bensì le altre in grandezza, ma non in un grado considerabile. Sono questi i semidotti, i quali sono quasi ancor peggiori degl' inetti. Il loro ingegno rigonfio li inorgoglisce sì che traboccano uno strano sapere, e disprezzano altrui. Non possono inoltre aver veruna pretensione al genio coloro, che hanno giurato nella parola del loro maestro; in questi niun' altra facoltà si discopre che la prontezza di ripetere. Sono pur anche esclusi dal genio coloro, i quali posseggono semplicemente la parte meccanica d' un' arte, o scienza. V' ha dei poeti, che intessono nella loro prosodia molt' armonia, e scrivono con

fluidità e speditezza, ma null' altro, che prosa rimata, perchè sogliono

Senz' avanzar d' un passo
Mille fogli imbrattar di van fracasso.

Non vuolsi negar per questo, che in diverse arti, e scienze il meccanismo presti rilevanti servigi al genio, e lo impedisca talvolta, quando non si riscontra. Poichè il genio mediante le sue facoltà sussidiarie si solleva al punto assegnatogli, e senza le medesime non può aggiugnere questa insigne altezza; così a quello non ponno pretendere coloro neppure, nei quali le facoltà sussidiarie sono o per natura scarse, o non sono per l' arte state migliorate. Non si ebbe in tutti i tempi la medesima idea di un genio, o di una gran mente; e quivi ancora la moda esercita il suo tirannico dominio, di che la sola storia filosofica mostra innumerevoli esempi. E or si divinizzarono i Cantori di tenebrose teogonie, e cosmogonie, or miserabili Sofisti si collocarono sul piedestallo dell' immor-

talità, e si lasciarono a piedi loro strascinar tapinando gli schietti Socratici, ora si dovettero scrivere centinaja di libri se si volle esser accolto fra gli iniziati al tempio della gloria. Ei pare quasi incredibile quando si legge che a qualche Sofista furono pagate alcune centinaja di dramme per un solo sofisma, che or sarebbe accolto colle fischiate. E non pertanto Bayle crede esser indissolubili i sofismi di Zenone contro il moto, siccome la Freccia, l'Achille ec. (1).

§. 20.

Il genio può essere considerato o secondo le facoltà stesse dello spirito, o secondo gli oggetti, le arti e scienze, in che fa mostra della sua grandezza.

(1) Con questi nomi dinotansi dagli antichi i particolari sofismi di questo filosofo, perchè si serve d'esempi dov' entrano questi nomi. V. Bayle Art. Zenon. - *N. del T.*

Il primo si può denominar genio subbiettivo, l'altro obbiettivo. In quello si riguarda principalmente alla forza intellettuale dello spirito. Sono alcuni uomini disposti principalmente a ritrovar idee generali, e principii nelle arti e scienze, fermar teorie, e innalzar sistemi: son essi genii speculativi. A questi appartiene la più gran parte dei filosofi delle greche scuole. Altri si occupano più di attività, d'una rapida invenzione d'efficaci espedienti nei critici, rilevanti accidenti della vita umana, dove gli uomini volgari sono irresoluti, non veggono veruno scampo, nè altra cosa fuorchè un' opprimente oscurità: sono questi genii pratici. Se è desso specialmente attivo a svelare rilevanti idee, molti aspetti in particolari oggetti insieme con le loro cause, e conseguenze, e rapporti svariati, che altrui rimangono nascosti, chiamasi questo un gran genio. Se si schiera siccome presenti tutte le cose, di che si occupa, colla maggior chia-

rezza, e manifestazione di cose occulte, è questa una mente chiara, un genio illuminato. Se è pronto a sviluppare rapidamente idee, nelle quali s'impaccia lungamente una mente mezzana, egli è un genio ardente. Si occupa egli con diuturna costanza delle cose più gravi senza stanchezza, si dice un genio forte. Si rileverà agevolmente potersi diverse maniere di genio talora ritrovare in un soggetto, ma comunemente son esse ripartite con sapiente e benefico intendimento dalla natura.

§. 21.

Il genio obbiettivo ottiene la sua special denominazione dalle arti, e scienze, delle quali principalmente si occupa, quindi può darsi genio matematico, filosofico, poetico ec. Conseguentemente repugna alla natura dell' idea lo smembrare alcune scienze dal dominio del genio, e limitare la circonferenza del medesimo solamente

ad alcune arti, e scienze. Poichè ogni scienza è capace di poter essere per una grande e dominante facoltà d'un uomo elaborata, così può darsi in tutte le scienze genio. L'uso del linguaggio è stato forse corrotto per ciò che si è assegnato il genio solamente a certi determinati oggetti, sia perchè intorno ai medesimi hanno adoperato sommi uomini, sia perchè era più facile riconoscere nelle loro opere il genio del maestro, che in altre arti, e scienze, dove il giudizio del genio suppone molta perspicacia, e profonda penetrazione. Sarà questo reso più chiaro ancora di sotto, quand'io discenderò alle proprietà del genio, e considererò l'invenzione siccome proprietà principale del medesimo. Poichè tutte le arti e scienze, non eccettuate le istoriche, possono essere trattate mediante l'invenzione di nuovi, e importanti oggetti, lo sviluppo di cause occulte, la concatenazione di avvenimenti d'altronde separati colle loro molle im-

pulsive, e colle lor conseguenze, così sono possibili genii in tutte le scienze: si potrebbe perciò chiamar eziandio il genio della teologia, della giurisprudenza, e della medicina, sì veramente che l'uso del linguaggio lo concedesse, giacchè le scienze sublimi si dividono in tanti particolari rami, e di rado da un solo uomo sono egualmente bene abbracciate in tutti gli spartimenti. Ma conciossiachè al genio si collega congiuntamente una certa dignità dell'oggetto, così appena è che si possa estendere alle umili arti ed agli artefici, sebbene un sartore nel suo genere possa aver altrettanto talento nella sua professione, quanto un genio nelle belle arti.

§. 22.

Può il genio nascere da tutte le specie d' intellettuali facoltà, perchè ogni specie di quelle si può riguardar siccome la più grande dominante in un uomo. Quindi può il genio di un

uomo consistere nella considerabile grandezza del suo ingegno, della sua perspicacia, immaginazione, invenzione, intelletto, o ragione.

§. 23.

La memoria però sembra meritare un'eccezione, quantunque possa essere uno squisito, e sovranamente necessario presidio alla facoltà primaria. Si crede qualche volta esser la memoria pregiudicievole al genio, e al giudizio. Quindi si gloria taluno della sua infelice memoria nella guisa che quell' antico filosofo si traforava il mantello per essere riputato modesto, comechè attraverso di quei fori trapelasse l'orgoglio. Leibnitz aveva una così felice memoria, che eziandio in vecchiezza avrebbe potuto recitar a mente parola per parola tutto Virgilio. Ugone Grozio riteneva tutto quello, che avea letto, e si narra, che intervenuto una volta alla rassegna d'alcuni reggimenti avea ritenuto i nomi di quasi tutti

i soldati (1). Ora egli è manifesto che entrambi questi grand'uomini ebbero genio. Pare, è vero, essere la memoria nell'istoria la cosa principale, perchè viene questa annoverata fra le scienze di memoria; un grande storico però deve essere un genio, e un genio istorico, ma non è in quello la memoria la facoltà principale, bensì un semplice sussidio. Allorchè quello scrive pragmaticamente, quando rintraccia la sorgente degli avvenimenti, e le più piccole circostanze, che hanno sovente una così grande efficacia ne' più importanti, e sono occulti agli occhi comuni, si appalesa l' acume e la

(1) Si narra ancor di Magliabechi, che avea memoria di tanta tenacità da pater dettare intieri libri smarriti. È pur prodigiosa presso noi la memoria, di cui si dice che andasse fornito Fr. Paolo Sarpi, il quale nulla dimenticò di quello, che una volta avea saputo, siccome altrettanto dicono i Francesi del celebre Biagio Pascal. - *N. del T.*

penetrazione, e non la semplice memoria. Tutt' altramente va la bisogna, se taluno appara semplicemente la storia senza comparar insieme gli avvenimenti, e giudicarne; a ciò niun genio si richiede.

§. 24.

Non si può tampoco dare il nome di genio per l'attenzione, perchè quest' è un indispensabile sussidio in tutte le facoltà dell' intelletto congiuntamente alla loro costante compagna, l'astrazione: imperciocchè egli è possibile, che un uomo colla maggior attenzione, intendendo ancora le sue forze tutto, non aumenti la sua capacità, laddove un altro colla più piccola attenzione di gran tratto innoltra; ma non si può però escluderla dal genio. Essa raccoglie immagini, e idee, che il genio all'uopo collega, o separa in una nuova foggia.

§. 25.

La principale proprietà del genio è l'invenzione, essendochè tutte le facoltà intellettuali possono a quella contribuire, e sono a considerarsi siccome altrettanti mezzi d'invenzione. Non è certo ogni invenzione un segno di genio, poichè diverse invenzioni possono occorrere per caso, nè queste possono attribuirsi al genio, mentre non le ha l'anima prima meditate, e sono semplici figlie dell'accidente. Quindi non si può denominare un genio Bertoldo Schwarz, perchè per un caso fortuito ritrovò la così detta polvere da schioppo (1).

§. 26.

L'invenzione in generale, la quale

(1) L'ab. Andres sostiene, che quest'invenzione appartiene agli Arabi, o almeno che gli Europei non ne hanno conosciuto gli effetti se non allorquando combatterono contro di quelli in Egitto. – *N. del T.*

non accade per caso, è bensì un contrassegno sempre di genio, ma non si può perciò ravvisarne subito la grandezza. Per ciò fare sarebbe mestieri di saper il numero, e la forza delle idee, che un inventore ha avuto precedentemente, oppure aver una propria, e veritiera storia del suo intelletto. Il genio è tanto più grande, quanto è felice in un'arte più grande. Un poeta epico ha nella poesia un genio maggiore di un favoleggiatore, o di Anacreonte, nella supposizione che entrambi conducano il loro lavoro a perfezione, percioccchè il primo ha innanzi a se un campo incomparabilmente maggiore, ed è vincolato da' più gravi impedimenti dell'ultimo.

§. 27.

Quanto più malagevole ed impacciata è un'invenzione in una cert'epoca, è dessa un contrassegno tanto migliore di gran genio. Quanto meno la medesima richiede, tanto più piccolo

appare il genio. Quindi Archimede si manifestò siccome un gran genio, quando ritrovò il rapporto della sfera al cilindro; ma se alcuno presentemente lo ritrovasse col soccorso dell'algebra, non isvelerebbe egualmente un gran genio (1).

§. 28.

Una piccola invenzione indica poco

(1) Quindi è a riguardarsi il Petrarca siccome un genio più grande di quel che appaja ancor nelle sue opere, se si riguardi all'infelice stagione per le lettere, nella quale ei visse. Un'ignoranza universale, la quale copriva si può dire la faccia della terra, sepolti in gran parte i monumenti dell'antichità, rari gli uomini, che volgessero l'animo agli studj, e i Mecenati, che li fomentassero, guerre, e fazioni nemiche degli ozii pacifici delle lettere, erano gli ostacoli, che si opponevano al loro risorgimento, e che il genio del Petrarca seppe valorosamente superare con immense fatiche investigando codici e medaglie e incitando gli uomini col suo esempio all'amor del sapere. – *N. del T.*

genio, avvegnachè possa d' altronde essere più utile di una sterile speculazione, la quale contenga in se anni di fatica, perchè quello non procede da una considerabilmente grande capacità. Se un danzatore inventa un nuovo ballo, non è perciò un genio. Allorquando il pantomimo Hylas entrò in iscena su d' un coturno, e camminava sulla punta dei piedi per rappresentare la grandezza d' Agamennone, le dame romane applaudirono bensì, ed esclamarono: Hylas è divino, ma Pilade che aveva genio, sapeva ch' egli non l' avea rappresentato grande, ma lungo (1).

§. 29.

Un' invenzione, la quale realmente contenga ancora un che di falso, può nullaostante mostrare un genio. Uo-

(1) Questo Hylas fu un celebre Pantomimo del tempo d' Augusto, discepolo di Pilade, che gli storici dicono supremo in quest' arte. – *N. del T.*

mini volgari cadono in fallo in una maniera volgare, ma un genio vi cade alla sua maniera. La sua caduta somiglia ad una meteora, che con un tuono svanisce in nulla, ma lascia però nello spettatore meraviglia e sorpresa. Lo sregolato, e il prodigioso era un difetto di Shakspeare: le sue parti sono membra informi, ma membra di un gigante. Sovente ei mostra allora il maggior fuoco, e l'entusiasmo, che rigonfia il petto del poeta. Si vede sempre la sua grandezza

Quando in furore imperversando il turbo
Squarcia le volte del mugghiante cielo,
Quando il mar geme ne' profondi abissi,
E il tempestoso flutto al cielo estolle,
Volge Shakspeare alla feroce lotta,
Onde ne treman le nazion soggette,
Sublime danno scoglio il guardo intorno,
E prende gioco del commosso globo.

A questo proposito io non posso a meno di arrecare una leggiadra osservazione di un recente Scrittore Inglese sull'immaginazione inventrice di que-

sto poeta. Egli scrive così: Quindi noi passammo davanti a Douvres presso allo scoglio, che è così terribilmente descritto in Shakspeare, e alla lettura di cui bisogna che vi pigli il capogiro, se non si ha, secondo l' annotazione di Addisson, la testa o molto buona, o molto cattiva; ma chi lo vede realmente, e se ne forma così straordinarie idee, quegli dee posseder per lo meno uno spirito poetico, se non uno spirito da Shakspeare. Egli è certo, che monti, fiumi, Eroi, e Dei debbono una gran parte della loro esistenza ai poeti. Grecia e Italia ebbero di quelli una sovrabbondanza, perchè produssero di questi un numero così considerabile. I poeti resero ogni piccol colle, ogni ruscello immortale, e rimasero per l' opposto i più nobili fiumi, e monti nella medesima oscurità, nella quale si ritrovano i poeti orientali, e occidentali, che li hanno cantati. Il medico Spagnuolo Huart fu un genio. Egli ha commesso varii

errori, ed è caduto in un traviamento suo proprio, quando ha dedotto dai temperamenti le diverse maniere di facoltà umane; ma egli travia in una cotal guisa, che nell' errore istesso bisogna ammirare il suo ingegno, e la sua perspicacia, simile ad animoso destriero, che il maggior fuoco fa schizzare dai sassi quando inciampa (1). I difetti eziandio dei grand' uomini hanno la loro vaghezza, e ci arrecano più piacere, che il vero e regolare delle aride menti (2). Lopez de Vega, e Calderon due noti poeti Spagnuoli hanno grandi difetti a motivo del prodigioso

---

(1) *In quibusdam virtutes non habent gratiam: In quibusdam vitia ipsa delectant.*
Quint. Inst. L. 2. c. 3.

(2) Al Dante certo si può rimproverare talvolta la mancanza di gusto, e di discernimento; ma ebbe l'anima sublime, e la fantasia fervida e pittoresca, onde la noja di molte terzine viene talvolta ristorata dalla delizia d'un verso, o dalla profondità d'una sentenza. — *N. del T.*

collegamento di persone ideali e reali, dei pensieri ampollosi, giuochi di parole, ed equivoci; così compariscono in un prologo di Calderon tre uccelli, una fenice, un'aquila, ed un pavone coi dodici segni celesti; e nell'Atto Sacramentale, che il Re proibì, vengono insieme Profeti, Santi, il Diavolo, Maria, il Salvatore, Dei pagani, e personaggi allegorici. Eppure sono questi due poeti in grazia delle loro originali combinazioni, dell'accorgimento a introdur gl'intrighi, dell'avvicendamento sorprendente di caratteri, e della facile versificazione così aggradevoli, che non si pensa a veruna regola. Per questa ragione i conoscitori degli antichi non osano di collocare tra gl'Italiani il Tasso a fianco di Virgilio, ma denominano l'Ariosto malgrado i suoi difetti nella mostruosa fabbrica del suo Orlando il loro Omero, mentr'egli per quaranta mila versi in circa si rimane sempre uguale, e verso il fine si mostra quasi ancor più forte che nel principio.

§. 30.

Si potrebbe altresì dall'uso del linguaggio dimostrare, che si è riguardata sempre l'invenzione siccome un segno proprio del genio. Si diede il nome d' inventori ad uomini, che si esercitavano in certe arti, e scienze, nell'opere de' quali sbalza agli occhi di tutti il genio, talchè non è duopo adoperar laboriose e sagaci indagini per iscoprirlo. I Greci dissero ποιηταὶ i poeti, facitori, inventori, uomini che producono qualche cosa di nuovo. Questa denominazione trovasi altresì presso gli antichi Peruviani. Essi chiamavano i loro poeti, che tanto migliorarono la lingua generale nel Cuzco *Haravec*, ossia inventori. I poeti provenzali nel duodecimo e decimoterzo secolo ebbero parimente il nome di *Troubadour*, o trovatori, ossia inventori. Nel linguaggio toscano i genii inventori chiamansi *capricciosi* in grazia della rassomiglianza con le capre.

La capra volontieri si va arrampicando sulle altre, e sembra compiacersi di scorrer col guardo i precipizii, non si arresta alle vie battute, e si separa sempre dall' armento (1). All' istessa guisa appunto un genio abbandona le comuni idee, cerca nuove viste, e si apre nuove strade, dove nessuno fin allora si era avventurato, o a che nessuno avea pensato. Fino a Newton i raggi colorati del prisma eransi forse considerati siccome baje da fanciulli, ma questo spirito grande vi fondò l'ingegnosa teoria dei colori, la quale sola gli avrebbe acquistato il grado di genio, quand' anche egli d'altronde non fosse stato grande. Dovette essere un Newton quegli, il quale

(1) A me pare più verisimile l'etimologia di capriccio, come alcuni pensano, tratta da *capo riccio*, il qual esteriore segno si è trovato talvolta unito ad una disposizion d'animo bizzarra, vivace e non lontana dalla stranezza spesso congiunta al genio. – *N. del T.*

dalla caduta di un pomo potè dedurre la legge di gravità, e l'effetto reciproco dei corpi celesti (1). E come fu ardito il pensiero, che forse la materia di tutti i corpi mondani si potesse costringere nello spazio di un dito cubico!

§. 31.

A questo luogo si può indagare la questione, se meriti il nome di genio quegli soltanto, come crede Elvezio, il quale forma un'epoca, vale a dire porta un'arte, o scienza al grado possibile di perfezione, che in una certa epoca è possibile. Le invenzioni non giungono tutt'ad un tratto al loro più alto apice. Esse hanno il loro preludio, il loro principio, e fine, o per-

(1) Una lampada sospesa alla volta di una chiesa, e oscillante condusse, si dice, Galileo all'ingegnosa applicazione del pendolo alla misura del tempo. — *N. del T.*

fezione. Colui, il quale porta al perfezionamento un' invenzione, forma un'epoca, e solo ottiene, secondo l'opinione di Elvezio, il grado di genio. Ma quest'è semplicemente una maniera di genio, che si potrebbe denominare genio perfezionatore; coloro, i quali hanno fatto il primo passo dell'invenzione, hanno spesse volte dimostrato genio maggiore di quelli, che l'hanno condotta a perfezione. Newton fu un genio non unico, perchè applicò le leggi della gravità, e della forza attrattiva ai corpi celesti. Kepler non lo fu meno: forse Newton non sarebbe mai stato Newton senza Kepler.

§. 32.

Diverse invenzioni hanno d'uopo di moltissime e svariate osservazioni, e d'una lunga serie di anni prima di giugnere a perfezione. Quanto lungamente si disputò intorno la figura propria della terra! quanti errori, e quante idee confuse, e quanti scogli in cui ruppero

uomini, ai quali o non erano noti gli espedienti per giugnere a questo scopo, o ai quali era ignota la maniera onde applicarli! Gli uomini credettero da prima probabilmente, siccome è pur oggidì opinione degli imperiti, essere la terra piana alla foggia di un piattello. Eraclito lo sosteneva. I Chinesi altresì la riputarono quadrangolare, e i Bramani nell' Indostan la credono triangolare, e aver sette piani (1). Si

(1) Quest' opinione dei Bramani sembra essere assai meravigliosa, perciò io non posso disapprovare uno de' miei censori, il quale crede, che un capo ameno l'abbia allacciata ad un Europeo, e questi sia stato di così dolce pasta, che l'abbia seriamente ripetuta a' suoi compatriotti. Il mio mallevadore è Bernier, le notizie del quale intorno la religione e gli usi dei Bramani, Baumgarten dice molto sicure. Bernier dice: secondo la loro opinione la terra è piatta, e triangolare, ed ha sette piani, i quali tutti sono diversi l'uno dall'altro non solamente rispetto alla bellezza e perfezione, ma ancora rispetto agli

sarebbe rimasto lungamente ancora in questi errori, se non si fossero intrapresi lunghi viaggi, e non si fosse

abitanti: ciascheduno è circondato da un mare particolare, de' quali uno è di latte, l' altro di zucchero, il terzo di butirro, il quarto di vino ec. La montagna Someira attraversa per mezzo questi piani, (che sono composti a vicenda d' una terra, e d' un mare) e il primo piano tocca le falde della medesima. Tutte queste terre, che vengono abitate dai Deutarni, sono sempre più imperfette, fino alla settima, che è la nostra, dove abitano uomini di gran lunga più imperfetti, che i Deutarni non sono. Finalmente questa intiera massa, a parer loro, posa sulle teste di molti elefanti, i quali co' loro movimenti producono i terremoti. Bernier vi fa l' annotazione: se fu di tal condizione la celebre scienza degli antichi Bramani nell' Indie, moltissimi certo sono stati tratti in errore nell' alta opinione, che di quella hanno avuto. V. *la Storia universale del mondo de' tempi moderni*. Somiglianti mostruose invenzioni dei Bramani si ritrovano in Roger, Lord, La Croze, ed altri scrittori, i quali della loro religione danno contezza. *N. dell' Autore.*

osservato il cielo. E quivi incominciarono i preludii dell' invenzione. In quest' opportunità si ritrovò, che l'altezza della stella polare in una considerabile distanza di luoghi cambiava. A ciò si aggiunse eziandio l' osservazione dell' ecclisse lunare, e si convenne, che la terra fosse sferica. Su questo si fermò, siuattantochè si conobbe la differenza nella lunghezza del pendolo a secondi in diverse latitudini. Questa svegliò il dubbio contro la figura circolare della terra. Si misurarono i gradi del meridiano attraverso la Francia, e si credette d'aver ritrovato, che la terra fosse oblunga verso i poli. Huygen, e Newton sostennero, malgrado questa misura, che fosse piatta verso i poli, il che essi deducevano dalla forza centrifuga di corpi mossi in giro. Questo fu il principio dell'invenzione, e mostrò il genio, avvegnachè la cosa non fosse per anche ridotta a perfezione. Seguì finalmente la piena certezza per le

celebri misure, che Luigi XV apprestò per mezzo da' più eccellenti geometri sotto l'Equatore in America, e sotto il circolo polare in Lapponia. Questo formò per conseguenza l'epoca dell'invenzione. Non si riscontrerà di leggieri, che tutte le tre cose siano state eseguite da un solo e medesimo genio. I perfezionatori d'un'invenzione ebbero avanti di se gli autori, e questi i preludii. Nulla in natura succede per salto. Sofocle portò il teatro greco alla maggior perfezione, ma fu preceduto da Eschilo (1). Ma Omero... Non fu questi l'autore e il perfezionatore del poema eroico? Si crede; noi però non ne siamo abbastanza istruiti, siccome Pope ha già osservato. S'egli è vero, che Lino avesse

(1) Balbettò da prima la lingua italica agraziate e dure vaci coi Trovatori, si andò ringentilendo alle corti di Napoli a Sicilia, finalmente suonò alto con Dante. *Nihil simul inventum et perfectum*, diceva Cic. - *N. del T.*

descritto le guerre, e le gesta del primo Bacco, fors' egli lo avea letto, forse Orfeo ancora avea scritto qualche cosa di tal genere, fors' egli aveva avuto davanti le guerre dei Titani di Museo, e letto la battaglia dei Lapiti, e dei Centauri, che avea cantato Melesandro: la sua espressione è così pulita, e la sua arte così grande, che almeno si può sospettare aver egli avuto predecessori, benchè non si possa decidere con certezza (1).

§. 33.

Quando s' inventa qualche cosa è duopo aver una materia dell' invenzione, qualche cosa di cognito donde dedurre l' incognito. Questo cognito o si è già ritrovato, o si è apparato. L' apprendimento d' una cosa se non è

(1) Il Patrizi nella sua Poetica pretende, che Omero trovasse -. la guerra di Troja da molti Poeti chiari cantata avanti di lui. - *N. del T.*

collegato nel medesimo tempo coll' invenzione, se ingegno, acume, e giudizio non cooperano ad un tempo, non è opera di genio, ma esige semplicemente attenzione e memoria. Quindi non si può propriamente dire, che un uomo abbia genio all' apprendimento d'una cosa. Anche l'esercizio, se apparterrà al genio, è un' opera dell' invenzione. Un uomo sa le regole di ritrovare un'idea chiara; egli le applica ad un'idea a lui, o ad altri nel medesimo tempo incognita; egli la scopre ed inventa. Se per esercizio s'intende una semplice applicazione della memoria, come, per esempio, un medico adopera la medesima ricetta nelle medesime malattie, od un pittore sempre dipinge la testa, che imparò, allora è una servile imitazione, si possiede solamente la maniera, e non il genio. Si hanno comunemente idee troppo ristrette dell' invenzione, donde diverse contraddizioni e questioni di parole procedono. Non è in-

venzione solamente allorquando si scoprono nuove scienze, nuove parti delle medesime, mezzi ad un fine, e uno scopo acconcio ad una materia; vi appartengono pur anche la scelta e l'ordine; quella ci ammaestra a trovar le parti opportune e rigettar le altre; questa ritrova il luogo, ove ogni parte conviene. Alcuni uomini di poca levatura attribuiscono al esso tutte le invenzioni, mediante il quale però essi null' altro scoprono che l'impotenza del loro spirito servile.

§. 34.

Qualunque facoltà dell' uomo richiede certi mezzi, che la pongano in moto. Talvolta le forze superiori determinano le inferiori, talvolta queste le superiori, spesso l'intelletto, ed ora circostanze estranee mettono in commozione l'anima. Il genio, che prima d'essere posto in azione non è che una semplice capacità, è nna molla, la quale non mostra il suo elaterio, fin-

chè viene compressa. Spesse volte una piccola inosservabile circostanza lo riscuote dal sonno. Su questo debole fondamento edifica egli una quantità di idee, che collega, e separa, finchè giunga al grado, che pone fuor di dubbio la sua destinazione. Keissler ce ne riferisce alcuni particolari esempli. Il celebre pittore Alessandro Turchi, ossia l'Orbetto, accompagnava da garzoncello un cieco, e com'egli dipinse certe figure sul muro col carbone alla presenza di Felice Brusasorzi, questi il prese presso di se, e quello giunse ben tosto alla sua destinazione. Du Val professore nell'accademia cavalleresca a Luneville, fu sino al ventesimo secondo anno di sua età bifolco, prima che entrasse nel collegio dei Gesuiti. Nella sua fanciullezza egli raccoglieva lumache e bruchi per osservarli attentamente. Quando vide le favole d'Esopo con rami, si diè tutto ad insegnarlo a leggere ai giovanetti villanelli. Indi avendo una volta osservato un calen-

dario colle figure dello Zodiaco, tentò di trovare tutto il cielo per mezzo di queste costellazioni, e per vieppiù erudirsi si acconciò con certi solitarii presso Luneville, e li serviva in condizione di famiglio. Vi studiò egli da se la geografia, e l'araldica, finattantochè il Principe di Lorena nel 1717, ritrovatolo siccome villanello sotto un albero col suo atlante, lo inviò a Pont a Musson nel collegio dei Gesuiti (1).

§. 35.

Come ogni forza tende costantemente a mostrare la sua attività, se essa non viene impedita: così anche il genio prorompe, e anzi talvolta soverchia tutti gli ostacoli. Ovidio avea un'insuperabile inclinazione alla poesia. Invano suo padre gli rappresentò

(1) Du Val morì in Vienna del 1775. in età d' 81. anni presidente di un gabinetto di medaglie fondato dall' Imperatore Francesco I *N. del T.*

che il far versi era una professione sterile di lucro, in vano gli pose davanti che il principe dei poeti era morto tapino ed infelice. Volle quegli sforzarsi pur una volta, infastidito dagl' incessanti rimbrotti amari, e tentò di scrivere in discorso sciolto, ma gli andò fallita, che sempre s'intramischiavano versi suo malgrado (1). Dovea egli divenir nn avvocato per aprirsi poco a poco una via ai posti d'onore,

---

(1) *Saepe Pater dixit, studium quid inutile tentas?*
Meonides nullas ipse reliquit opes:
Motus eram dictis, totoque Helicone relicto,
Scribere conabar verba soluta modis.
Sponte sua carmen numeros veniebat ad aptos,
Quidquid conabar dicere, versus erat.
Ovid. Trist. L. 4. El. 9.
Anche ai giorni nostri il celebre tedesco Schiller tentò da prima la Giurisprudenza, poi la Medicina, e Chirurgia, ma con esito poco felice, perchè il suo genio lo incitava alla Poesia, dov'è ammirato fra i più eccellenti. – *N. del T.*

ma quest' onore punto non lo commosse. Intervenne così ai grandi pittori dell' antica scuola allemanna. Spogliati d' ogni vantaggio, il loro genio li spinse fuori siccome il Sole dalle nuvole. I pittori, e scultori romani del secolo di Leone X, aveano molti, che li precedettero, poichè potevansi per loro studiare gli antichi più eccellenti, ma i tedeschi artisti non avevano verun vantaggio fuorchè di sciegliere la natura. Durer, e Holbein dovettero imitar solamente la natura, e nulla prima di se ritrovarono di maestrevole. Si crearono l' arte loro come in solitudine; quindi non poterono essi riescire certo così sublimi, e nobili come i loro contemporanei pittori romani, perchè a quelli mancò la scelta natura. Giacomo Bernulli che non conobbe sulle prime la sua destinazione, diede opera a principio alla teologia, ma com' egli ebbe per caso vedute alcune figure di matematica, il suo genio sublime si svegliò, e ben presto

divenne senza maestro, e quasi senza libri un geometra. Intervenne a lui siccome ad Ovidio, perchè suo padre non volea assolutamente permettergli che si applicasse alle matematiche, e doveva perciò sol di soppiatto leggere libri matematici (1). Michelangelo non fu in verun conto destinato dai suoi genitori alla pittura, e scoltura, perchè le riputavano alla lor nobiltà disdicevoli; così pure Ariosto: suo padre cercò colla consueta sollecitudine paterna di volgerlo ad uno studio, che lo potesse un giorno ristorare della mancanza di patrimonio; ei lo fece studiar il diritto, e il giovine poeta lo studiò, come suole studiarlo la maggior parte dei poeti.

§. 36.

Una volta che il genio abbia incon-

(1) Perciò scelse per emblema Fetonte sul carro del Sole col motto seguente *Invito Patre sidera verso.* — *N. dell'A.*

trato il suo punto, vi si porta con una rapidità meravigliosa, se cioè le sue facoltà sussidiarie si trovano già ben elaborate, in quella guisa che un Eroe secondato da animose legioni una dopo l'altra, soggioga le provincie, ordina il piano, stende sul tutto lo sguardo, e ogni giorno coglie nuovi allori, che innalzano la sua gloria; tal è il genio. Come Kupetzki fu in Italia, non andò passo passo, nè ordinatamente, ma salì a un tratto al grado di perfezione assegnatogli. Tutto in lui giunse a maturità in un tratto; quello ch'ei raccolse in appresso furono solamente copie. Battè egli un sentiero suo proprio sul cammino della natura, e ritornò dall' Italia carico de' suoi proprii tesori, si schiuse le ricchezze della natura medesima, e ne divenne l'assoluto padrone (1).

(1) Fu questi uno de' più grandi ritrattisti del suo tempo, di patria Ungherese, studiò da prima in Vienna la pittura sotto Claus

§. 37.

Ciò per altro esige qualche limitazione. Al lavoro di certi oggetti si richiede molta esperienza, e una lunga cognizione del mondo. I genii dunque, che si commettono a questo campo, debbono spesso consumare lunga serie d' anni prima di giugnere alla loro perfezione. Poichè non si dà propriamente verun salto nella natura, così pure niun genio propriamente emerge d' un salto; ma perchè desso non pensa conforme le regole usitate e si disvia dal sentiero battuto, a noi pare ch' ei faccia un salto.

Svizzero; indi passò a Roma, dove visse, e studiò 22. anni; si restituì a Vienna, e da ultimo si fissò a Norimberg dove morì del 1740, essendo nato del 1667. Gl' intendenti in pittura ritrovano raccolto in lui il tenero, e spiritoso di Wandik, il magico nel chiaroscuro di Rembrand, e la forza di Rubens. *N. del T.*

§. 38.

Questa rapidità nasce dalla facilità, con che un genio lavora. Una mente volgare incontra dovunque difficoltà, che il genio tosto sorpassa, e si fa strada. Gl' impedimenti servongli talvolta di stimolo ad affrettare tanto più fortemente il passo. Il celebre pittore Hals, che a' suoi tempi dipingeva ritratti con una rapidità, e destrezza singolare, e il quale non avea giammai veduto Wandik, lo riconobbe in istante alla rapidità e prontezza del suo pennello, quando questi sotto l'apparenza d'un incognito si fece a dipinger il suo ritratto, e disse: o voi siete il Diavolo, o Wandik. Allorchè Leibnitz propose agl' Inglesi il difficile e celebre problema delle trajettorie, la risoluzione del medesimo fu pressochè un giuoco per Newton. Egli ricevette il problema circa alle 4 ore pomeridiane, quando giugneva a casa dalla zecca molto spossato, e non prima

si coricò, che ne avesse condotta a termine la soluzione. Questa facoltà d' inventare, è cagione che un genio nella sua provincia eseguisce tanto da se, quanto cent' altri insieme non potrebbono. Di Lopez de Vega si hanno trecento componimenti drammatici, e seicento giacciono tuttavia manoscritti. Calderon scrisse cento e trenta commedie in dieci volumi in 4.° oltre sei parti d' atti Sacramentali, o tragedie e commedie spirituali.

§. 39.

Questa facoltà fa sì, che il genio è instancabile, quando riscontra il suo scopo. Svaniscono innanzi a lui tutti i comodi della vita, solamente ch' ei possa lavorare nel suo campo. Tutte le seconde e contrarie circostanze, non valgono a distorlo dal suo proposito. Antistene abbandona la propria scuola, e percorre tutti i giorni quaranta stadii per ascoltare Socrate. Cleante si guadagnava col trar acqua la notte

il vitto per udir il giorno Crisippo. Catone l' uticense legge eziandio in senato; Cesare studia nel campo, e in mezzo allo strepito della musica guerresca; Marco Bruto è sopra Polibio anche sull' incominciare della giornata di Farsaglia.

§. 40.

Sorge quindi in un uomo l' entusiasmo, la divinità, il sacro furore, l' inspirazione d'Apollo. Commosso soprammodo dalle opere de' grandi maestri, sacrificherebbe tutto per poterli in alcune parti agguagliare. Non è giammai stato un segno di genio la fredda indifferenza. Penetrato dal fuoco, che investe tutta la sua anima, abbandona le usate vie dell' intelletto, e calca nuovi ed intentati sentieri (1).

(1) Lucrezio perciò incomincia il quarto suo Libro de Rerum Nat.
Avia Pieridum peragro Loca nullius ante Trita Solo. - *N. del T.*

Così l'aquila esplora nuove regioni nel cielo, dove non mai si commette augello palustre. Questa infocata immaginazione crea nuovi mondi, mondi pieni di bellezza e di armonia, dove un povero spirito non vide forse giammai schiudersi un fiore. È per questo un genio d'ordinario animato da veementi ed inusitate passioni, e adopera straordinarii mezzi a produr nuovi, e grandiosi disegni.

§. 41.

Qnanto è energico il genio allorchè batte la strada della sua vocazione, altrettanto è pigro, e sonnacchioso, ove non la incontri, anzi è desso inallora più inetto delle menti volgari, le quali perciò appunto a nulla sono idonee, che a tutto sembran essere capaci. Loke, il quale era nato alla filosofia, non ebbe verun gusto per quella, finattantochè attese in Oxfort alle tenebrose e vaghe indagini della filosofia peripatetica, ma vi concepì inclinazione tosto

che lesse Descartes. Quando Niccolò Mallebranche per consiglio del P. Le Comte si applicò alla storia ecclesiastica, e quindi lesse Eusebio, Socrate, Sozomeno, e Teodoreto, s'accorse ben tosto che i letti avvenimenti non volevansi collegare nella sua testa, che anzi piuttosto l'uno l'altro scacciava. Il P. Simon gli consigliò le lingue orientali, ma anche questo gli andò a vuoto, finchè lesse il trattato dell'uomo di Descartes, per cui finalmente s'avvide, che ei sarebbe stato un genio filosofico.

§. 42.

A questo luogo si può indagar la questione, se si diano fra gli uomini genii universali in grado sublime, i quali cioè abbiano ad un tempo una facoltà predominante, o una moltitudine di disposizioni predominanti a tutte le cose, che sono degne del genio. Una facoltà dee per conseguenza essere secondo i nostri principii ad

un tempo e un mezzo sussidiario, e uno scopo ultimo. In un senso generale la cosa pare possibile, e non si scopre veruna contraddizione. Fors'è possibile che un uomo potesse in tutte le cose, che non sono già generalmente superiori alle facoltà umane, aggiugnere quella perfezione, la quale può dirsi la suprema, o l'ultima, ma solamente lo sono per le nostre circostanze. Noi dobbiamo prendere gli uomini quali sono, e non formare di loro angioli, od altre creature, che ad una sfera superiore appartengano. Un tal genio universale supporrebbe la più felice condizione di tutte le circostanze che potessero contribuire alla formazione del medesimo: la massima perfezione degli organi, una forza alla stessa maniera grandissima di tutte le intellettuali potenze sì per ciò che spetta la loro estensione, come la loro chiarezza, passioni gagliarde, ed energiche, il più armonico temperamento, poi la famigliarità coi più

grandi modelli, il regolare esercizio sui medesimi, il più perfetto raffinamento di tutti i sensi, una non interrotta presenza di spirito, la quale non mai l'abbandoni, con che scorga un piano nel tutto egualmente, che nelle più speciali parti, ed in ogni opera colga il segno conveniente; e questo porti, per parlar colle scuole, alla individuazione. Ma dov'è il fortunato mortale, che adorno di tutte queste rare prerogative sarebbe fra gli nomini una divinità? Dove ritrovare l'uomo, i cui organi tutti siano egualmente perfetti, e il quale riunisca in se tutte l'altre favorevoli circostanze congiuntamente nel più perfetto grado? Quindi noi dobbiamo disperare di ritrovare fra gli uomini un tal genio universale. La vita umana è troppo breve, e le scienze, e le arti troppo estese per poter recarne molte, lasciamo stare tutte insieme, ad una grande perfezione. Boile assicura di un cotal metallo, che un uomo po-

trebbe spendere l'intera sua vita nell'indagine del medesimo senza discoprire tutte le sue proprietà. L'esperienza parimenti ci ammaestra, che uomini, ai quali si attribuisce genio, non sono in tutte le parti della lor arte, o scienza egualmente grandi. Klopstok non è così felice nella morte di Adamo, come nella Messiade. Uz non ha sì grande forza nelle poesie didascaliche, come nelle odi; Gellert non è tanto eminente nell'ode, come nella favola, e nel racconto; Gessner non è così eccellente nella morte di Abele, come negl' idilii (1). Rafaele non fu così forte nel colorito, come nel disegno, e Rubens nel disegno

(1) La stessa Musa d'Omero invecchia nell'Odissea. Il Canzoniere del Petrarca è divino: il poema dell'Affrica è quasi meno che umano. Il Boccaccio è ammirato nel Decamerone; e nojoso nel Filocolo, e nella Fiammetta. L'Autor del Mattino è insuperabile in questo componimento, non lo è negli altri. – *N. del T.*

non tanto felice, come nel colorito. Così variamente comparte la natura i suoi doni, che nè educazione, nè clima sviluppano, ov' essa non ne abbia fermate le disposizioni. Ma se per genio universale vogliasi intendere una mente tale, che a tutte cose avesse la necessaria capacità, qualora le volesse trattare, può quello aver luogo, perchè non è a negare essersi dati fra gli uomini sebben di rado alcuni spiriti, i quali hanno posseduto in iscienze al tutto diverse una forza straordinaria. Tale si è stato il consigliere Kastner il più profondo algebrista ad un tempo, e il più acuto epigrammatico, e tale fu Leibnitz filosofo del pari, e geometra, e bello spirito (1).

(1) Eustachio Manfredi accoppiò alla lode di grande astronomo quella di eccellente poeta, così che parve aver vero genio per l'una, e per l'altra di queste due tanto disparate discipline. *- N. del T.*

§. 43.

Egli è tuttora controverso, se possa nel genio trovar luogo il sistema, se un genio cioè per esser grande, e trascendere i comuni confini debba assolutamente pensare senza sistema, oppure se possa trattar l' opera sua conforme ad un sistema. La prima opinione è stata sostenuta da molti, i quali non avevano certo una falsa cognizione del genio. Il sistema ha un non so che di freddo, di languido, di lento, e di sforzato, che sembra inceppare lo spirito; e il genio è un fuoco, che infuria senz' ordine; non è un placido rio, ma un impetuoso torrente; un irregolare entusiasmo lo investe. Sembrano queste proprietà fra loro repugnare. Si dice non essere in veruna nazione incivilita apparso più un' opera straordinaria, da che si è studiata la critica, e le regole si sono fissate della rettorica. Si è questo osservato in Grecia, Roma, e Francia

dopo che Aristotele, Orazio, e Boileau hanno scritto le loro poetiche. Quintiliano richiede da un giovine artista, come contrassegno di genio, più presto una scorretta invenzione, che una flemmatica aggiustatezza. Trublet dice, che se fosse possibile un' opera senza difetti, dovrebb' esserne autore un uomo mediocre. Narra Du Bos una istoria, che sembra confermarlo. Erano Domenichino, e Guido Reni entrambi scolari di Annibale Caracci. Guido dipinse S. Andrea, quando s'inginocchia davanti la croce, e Domenichino quando fu quello flagellato; il primo con esattezza, l'altro con invenzione scorretta. Di queste dipinture portò Caracci il seguente giudizio: Guido ha dipinto da maestro, e Domenichino da scolaro, ma lo scolaro vale più del maestro. Tutti questi uomini, che furono pure conoscitori del genio, sono contro il sistema. Si può concedere che un genio viene nel suo corso impedito, quando ad ogni passo guarda

timidamente dietro al sistema, che è circoscritto ad un angusto orizzonte, o forse difficilmente s'innalza sopra la comune maniera di pensare, e manda ad effetto qualche cosa di singolare. Ma il regolare non è sempre indizio di difetto d'ardire, e di un piccolo spirito; conciossiachè sono genii, i quali necessariamente debbono pensare regolarmente, se non vogliono cadere in aperte contraddizioni. Ella è certamente una causa precipua, onde gli Allemanni superano quasi tutti i loro vicini nella filosofia, che essi non pensano rispetto a quella secondo una rozza fantasia, ma conformemente a regole. Leggansi solamente alcuni de' così celebrati filosofi stranieri: quanta indigesta scienza, quante sottigliezze vane, inesatte idee, prolissità, tautologie, ripetizioni non si riscontrano pressochè ad ogni pagina! Lo stesso Loke, che tutti altamente stimiamo, ha molti difetti: riguarda, egli per esempio, virtù, e vizio siccome consuetudini di questo,

o di quel paese (1). Si rinfaccia agli Allemanni il loro metodo sintetico, ed esageratamente si loda l'analitico. Ma è egli da credere, che uomini come Wolf abbiano ritrovato ancora sinteticamente il loro sistema? Donde risultano tutte le astrazioni, se non son tratte dai particolari? Noi tutti ci affrettiamo inverso la verità; egli è indifferente che l'afferriamo di sopra

(1) Questo difetto rimproverato a Loke è a dir vero senza fondamento, perchè ei dice solamente, che sebbene le parole di virtù e di vizio significhino azioni buone, e cattive di lor natura, considerate però nelle applicazioni particolari, che se ne fanno per le differenti società d'uomini sparse sulla terra, vengono quelle attribuite a tali, o tali altre azioni, le quali in ciaschedun paese, e in ogni società son riputate onorevoli, o vituperose, il che è recare in mezzo un fatto, che l'osservazione dimostra, non proporre un principio procedente dalla propria maniera di pensare. Pascal sostiene lo stesso dicendo: *On ne voit presque rien de juste, ou d' injuste, qui ne change de qualité en changeant de climat.* — *N. del T.*

o di sotto, sì veramente, che la possiamo afferrare.

§. 44.

Nelle belle lettere ed arti, è l'apparente disordine spesse volte una bellezza, per esempio, nell'ode. Quanto non sarebbe ridevole, comporre un inno secondo la logica giustezza, o secondo una topica? Hanno bensì i sentimenti ancora il loro sistema, e il loro ordine, ma esso non è solo l'ordine della ragione; e noi siamo troppo precipitosi a credere essere tutto disordinato ciò, che con quello non concorda, giacchè il disordine dell'ode è una semplice apparenza di disordine; è somigliante ai salti in algebra, o ad una catena, i cui anelli sono in gran parte invisibili.

§. 45.

Bacone distingue gli uomini, che hanno genio in due classi. La prima contiene gli uomini di mente chiara, ma

arida, d' un' immaginazione fredda, e di un' instancabile applicazione; questi comprendono agevolmente la differenza delle cose, sono eccellenti maestri in disputare, e opporre; all' altra appartengono gli uomini di calda immaginazione, di un sublime pensare, e di estese cognizioni; questi colgono in istante le rassomiglianze delle cose, e sono poeti, o inventori nelle scienze; essi creano le arti, e là dove rivolgono solamente il guardo, vi spandono una nuova luce. I genii freddi, e corretti sono certamente più comuni dei focosi, ed inventivi; può non pertanto un genio accoppiare alla più forte fantasia eziandio la regolarità, e allora ha sempre una perfezione di più. L' irregolare non è giammai una bellezza, perchè ne seguita soltanto, che si fa ammirare il bollore della immaginazione; ma la presenza di spirito, che è indispensabile ad un genio, ritiene entro i confini la fantasia, e promove la regolarità. E non sarebb' egli Shak-

speare più eccellente, se avesse dato a' suoi spettacoli più regolarità, e congruenza? Egli è il vero, che la regolarità difficilmente aggiugne il fuoco dell' immaginazione, e sembra illanguidire una bell' opera, ma resta però sempre un pregio, quando è con quella congiunta.

§. 46.

Quando non possa conservarsi il regolare senza pregiudizio della bellezza, egli è sempre meglio sacrificarlo a quella. Un dramma, nel quale tutte tre le unità sono esattamente osservate, ma che lascia freddo lo spettatore, è sempre peggiore di uno sregolato, che sveglia nel medesimo le convenienti passioni. Quindi a ragione dice il consigliere Lessing, al Genio è permesso di non saper mille cose, che sa ogni scolarnzzo. Non il fondaco acquistato della sua memoria, ma ciò che egli sa produrre da se stesso, dal proprio sentimento, forma la sua ricchez-

za. Quindi inciampa or per sicurezza, or per superbia, or a disegno, or senza, così spesso, così grossolanamente, che noi volgari non possiamo abbastanza meravigliarne.

§. 47.

Le regole del sistema sono fin ad ora tutte difettive, e lo resteranno eziandio, e forse è necessario; conciossiachè riguardano esse in parte solamente il piano, l'universale, e il simbolico. Se si tratta dell'insegnamento d'una cosa, è sempre meglio il farlo secondo un sistema, perchè la fatica viene per il metodo agevolata, che quando s'insegna a pensar semplicemente conforme regole confuse, indeterminate, particolari, e disordinate. Ma ove trattisi dell'esercizio, non è il sistema sufficiente. Si può ordinare conforme al medesimo un perfetto piano, e la collocazione delle idee, ma per rispetto alla condotta, deve il genio per le sue proprie forze, e per

l' invenzione supplire a quello, che non potrebbe essere nelle generali regole del sistema determinato. Ei dee, per quanto è possibile, portare il suo oggetto all' individuazione, se gli vuol procacciare l' onore di non appartenere alla massa comune, e questo già non può il sistema insegnarlo, e per conseguente non ne ha il debito, e la mala applicazione del medesimo è solamente una causa, che impaccia il genio.

§. 48.

Non si creda, che in un genio vada sempre congiunta alla grandezza dello spirito la nobiltà delle voglie. Sapeva già Seneca, che le grandi menti solevano comunemente aver grandi debolezze, che anzi lo ammetteva per indubitato (1).

§. 49.

Il genio ha spesso l' apparenza di

(1) *Nullum ingenium magnum est sine mixtione dementiae*. Sen. de Tranq.-*N. dell' A.*

stupidità quando è fuori della sua sfera. Allorchè viene rapito dalla meditazione, svaniscono tutti gli oggetti, che gli stanno dattorno. Egli è distratto, confonde le cose, e rappresenta un personaggio ridicolo. Klotz fino al suo settimo anno non diede di se verun segno di capacità, e anzi i suoi genitori dubitarono, che giammai avesse imparato qualche cosa, e Goldoni alla scuola de' Gesuiti di Perugia, attesa l'apparente debolezza d'intelletto, divenne il ludibrio de' suoi condiscepoli.

§. 50.

Suole non di rado il genio cader nel difetto dell'oscurità, non pensando secondo la maniera comune. Collega egli proposizioni, tra le quali sono grandi lacune, e manca una lunga serie di idee, che un volgare intelletto non può riparare, e dove egli non iscopre verun legame. Deriva conseguenze dai principii le più remote, dov'è mestieri pensare a ciò, che manca. Leibnitz

sostiene diverse proposizioni, che a primo aspetto quadrano mirabilmente a questo proposito, le quali però per la più sottile dimostrazione appajono finalmente giuste.

§. 51.

I grandi genii hanno grandi passioni, perciò hanno una più prossima disposizione alle stravaganze, che le teste flemmatiche. Diversi pittori della scuola Fiamminga menarono una vita licenziosa, e svergognata. Leibnitz fu molto inclinato all' ira, e i suoi primi moti erano sempre molto vivi, e veementi, quindi peccarono essi contro i buoni costumi. Michelangelo ha nelle sue pitture del giudizio universale così indecenti positure di persone nude, che il Casena cerimoniere nella corte pontificia, giudicò essere più opportune ad un lupanare, che ad una cappella; si dovettero perciò da principio ricoprir con tele molte figure, sinattantochè il fumo de' lumi le abbia travisate.

§. 52.

Perchè i genii sono solamente occupati della grandezza, e dignità del loro oggetto, non istimano gli altri pregi, che non conoscono. Wolf, questo grande spirito, il quale poco conosceva le belle lettere, ed arti, con quanta compiacenza non si prendeva gioco nelle sue lezioni dei Poliglotti, e dei bei pensatori, com'egli si esprimeva! Volleva persuadere, che la Messiade di Klopstok fosse scritta dal Vida. Ludolfo Kuster, il quale avea un genio semplicemente filologico, vide in una bottega di libraio un libro filosofico, che veniva encomiato. Scosse il capo, e gettandolo con isprezzo disse: questo libro tratta soltanto di argomenti; non è strada all'immortalità.

§. 53.

Quindi non istimano essi, e disprezzano talvolta gli esterni pregi delle

maniere, e dell' urbanità, essendo troppo occupati dell' interne perfezioni: e una serie di difetti, imperfezioni, ed errori, che si potrebbon addurre ancora dei più grandi uomini, i quali sembrano pensare oltre i confini dell'umana natura, hanno evidentemente comprovato, che l'uomo con tutte le più luminose prerogative dell' intelletto rimane sempre un uomo, e un uomo debole.

SEZIONE III.

Del Clima.

§. 54.

La dottrina intorno al clima, e l'influenza del medesimo sui diversi caratteri degli uomini è paruta ad alcuni tra i moderni filosofi segnatamente francesi oggetto così importante, che i grandi avvenimenti dello spirito umano, e le più gravi vicende degli stati ne hanno derivate. Si è tentato eziandio di determinare secondo il clima il suo luogo alla Religione e sonosi misurati i confini, ne' quali possa quella mantenersi, o debba trasmigrarne. Montesquieu, e Du Bos nomi splendidi nei regni della filosofia, e delle belle lettere si sono dichiarati per il clima. È noto che il primo ritiene il clima per la sorgente primaria

dell' interna costituzione d' un corpo politico, e delle sue diverse epoche, e cerca altresì di determinare dal medesimo la differenza delle Religioni. Du Bos sostiene che certe esalazioni sono madri d' intelletto, o di stupidità, anzi, che certi venti, secondo la loro diversa condizione, spirano o aurei o barbari secoli, i quali potrebbon solo con questi venti ritornare.

§. 55.

Egli è certo, che questi grandi spiriti hanno ritrovato bensì seguaci e difensori, ma ancora giudici e derisori; talchè se vuolsi giudicar imparzialmente, non bisogna abbandonar l' aurea strada di mezzo. Hanno quelli avanzato varie proposizioni esagerate e false, perchè erano soverchiamente preoccupati della loro propria opinione; ma hanno altresì felicemente spiegato da questo punto di vista diversi effetti nella natura delle cose, e sviluppate alcune difficoltà, intorno a che o non

si era adoperato prima di loro, o le quali sembravano insolubili, perchè non si potevano ritrovare i moventi di quelli. Elvezio, il quale nella storia dell' umano intelletto si è acquistato nome non volgare, ha battuto una strada al tutto diversa, e rigetta espressamente l' influsso del clima nel carattere umano. Egli si era proposto di considerare la natura in un sol punto di vista, e sbandire dal suo sistema le cause fisiche, perchè riputava potersi tutti gli avvenimenti dello spirito umano abbastanza spiegare per le cause morali. A me pare che coloro, i quali vogliono dedurre gli avvenimenti della natura da una sola legge, li violentino sotto la schiavitù del sistema, e alla natura stessa impongano ceppi, che loro malgrado essa si strappa.

§. 56.

Presso gli antichi scrittori noi riscontriamo quà e là alcune traccie,

dalle quali si può conchiudere, aver essi nel carattere degli uomini, e nell' invenzione, ed esercizio di certe arti, e scienze sostenuti anzichè negati gli effetti del clima. Polibio asserisce, che il clima forma i costumi dei popoli, la loro figura, e il colore (1). Parlano quelli di certi cieli patrie di menti grosse, e d'altri donde provengono spiriti sottili, e lo attribuiscono alla condizione dell' aria (2). Ma son questi soltanto pochi, e deboli raggi che scappano da una nube, la quale essi per la loro fisica viziosa, e per le ristrette e favolose notizie dei popoli di estranii climi non potevano dissipare.

§. 57.

Prima di poter comprendere, e de-

(1) L. 4.

(2) *Athenis tenue coelum, ex quo acutiores etiam putantur Attici crassum Thebis*, dice Cic. nel L. de fato, ed è noto quel verso di Orazio *Boeotum in crasso jurares aere natum. N. del T.*

terminare l'efficacia del clima sull'intelletto umano, è mestieri considerare innanzi alcune verità intorno la differenza di quello, e il suo innegabile influsso in altre cose, le quali sono o mediatamente, o immediatamente affini coll'uomo. In generale vuolsi in questo caso tener dietro più presto alle regolari sperienze, che alle ricercate speculazioni, perchè in quest'ultime spesse volte non si ravvisa la verità, ammettendo per una parzialità la propria preconcepita opinione siccome certa, prima d'averla dimostrata. La divisione matematica, per cui si riparte la terra in ventiquattro climi differenti, che vengono formati per i paralleli del meridiano, è qui al tutto inutile, e non può venir in considerazione. La sola latitudine non costituisce il clima giusta il nostro intendimento, e si anderebbe di gran tratto errati, se si volesse misurare l'intelletto umano secondo l'altezza polare.

§. 58.

La distanza di un paese dal polo non è pur bastante a determinarne il caldo e il freddo. L'Europa è, rispetto alla sua piccola distanza dal polo boreale, il paese più caldo del mondo. L'Asia in pari distanza è molto più fredda. L'America nella parte settentrionale è molto fredda, e nella meridionale ancora molto più fredda. Sotto la stessa latitudine in Affrica sono uomini negri, in America nessuno, e in Asia di molto minore scurezza de' negri Affricani. Arrecherò alcune osservazioni di viaggiatori, i quali hanno considerato con occhio filosofico, e posto eziandio in più chiara luce questi fenomeni.

§. 59.

Lima giace sotto il duodecimo grado di latitudine australe. Quivi si presumerebbe un clima ardente, ma niente men vero, che vi domina anzi un

freddo terribile (1); ciò in parte procede dai venti, che spirano dalle regioni molto fredde del polo meridionale, le quali mirabilmente sorpassano in freddo quelle del polo settentrionale, in parte perchè il suolo durante tutto l'inverno è ricoperto di così folte nebbie, che i raggi solari non vi possono penetrare. Può ben anche la più lunga dimora del sole dalla parte settentrionale della linea

(1) Secondo la descrizione di Lima del Dottor Unanua Limano la sua situazione è precisamente a' 12 gr. m' 2 m'' 51 di latitudine australe, e 70 gr. m' 50 m'' 51 di longitudine dal meridiano di Cadice, e la sua temperatura è quasi eguale in tutto l'anno. Questa eguaglianza di temperatura mi venne assicurata pur anche dal testimonio del sovracitato signor conte Munarini, il quale diceva, che nella sua lunga dimora in Lima non avea mai sperimentato freddo, ma solamente umido cagionato da quelle nebbie, che per mesi intieri ingombrano l'atmosfera di Lima. – *N. del T.*

contribuire a rendere l'emisfero meridionale più freddo del settentrionale. Michele Du Cret calcola il valore degli otto giorni, ne' quali noi godiamo il sole più lungamente delle regioni meridionali tanto, che la nostra zona temperata passa per il gr. 36 e 8 min. e la meridionale per il 43 gr. e min. 52. Ma la determinazione rispetto al sud non è ben conforme al vero, se si attende alle osservazioni dei viaggiatori.

§. 60.

Quito giace pressochè sotto la linea. Quivi pure si dovrebbe incontrar un clima ardente: ciononostante vi regna una perpetua primavera. Le campagne sono tutto l'anno ricoperte di fiori, e la stagione è costantemente temperata. A ciò contribuisce primariamente la posizione alta del paese, giacchè gli abitanti di Quito sono i popoli più alti del globo, il quale era loro prima dell'arrivo dei geometri francesi affatto

ignoto. Soprastanno essi da 1400 sino a 1500 tese al livello del mare, e respirano un'aria più sottile di un terzo degli altri uomini. Quindi non sono i venti così acuti, l'agghiacciamento è più naturale, e il caldo più debole. La vicinanza delle Cordelliere che costantemente sono ricoperte di ghiaccio, e di neve molto contribuisce a questo clima temperato. Tanto è ammirabile la sapienza dell' Autore della natura; egli fabbrica un paradiso, dove si presumerebbe naturalmente un deserto.

§. 61.

Malacca giace due gradi solamente di quà dalla linea, e ciononostante non vi maturano le frutta, e i vini europei, perchè il sole nel tempo che sta più alto, solleva tanti vapori, che diventa l'inverno del paese quella stagione, la quale altramente dovrebbe essere la state. I venti impetuosi, e la pioggia costante ascondono il sole,

e si oppongono alla maturazione di tutte le frutta, che non sono confacevoli al clima.

§. 62.

Londra ha più calda temperatura della baja d' Hutson, quantunque sotto la stessa latitudine. A Pietroburgo, che ha una latitudine molto settentrionale, è spesso più forte il caldo di quello che si osservi fra i tropici, perchè le regioni, le quali giacciono vicino ai tropici, specialmente quelle, che ne sono discoste solo tre, o quattro gradi, sono più calde, che quelle sotto la linea. Sotto di questa il giorno non è mai più lungo di dodici ore. Ai tropici il giorno più lungo ha intorno a tredici ore e mezza. Sul principio di maggio il sole sta solamente due fino ai tre gradi discosto dal vertice dei paesi, che giacciono tre gradi lontano dal tropico. Quando lo ha trapassato non se ne discosta più oltre che dai due sino ai tre gradi, poi

ritorna indietro, e di nuovo sul medesimo punto. Quindi agli abitanti di tali paesi il sole rimane dal principio di maggio sino alla fine di luglio quasi precisamente verticale, ma quando esso in settembre, o marzo arriva alla linea, va oltre senza ritardo, e continua o verso il Nord, o verso il Sud in guisa che il tempo, nel quale avanza dal terzo grado di latitudine meridionale fino al terzo di latitudine settentrionale, o incirca, non monta a venti giorni. Quindi il calore sotto la linea non può essere così grande come vicino ai tropici, dove quello sta non solamente lungo tempo tutti i giorni quasi al vertice, ma rimane eziandio tutti i giorni più lungamente sull'orizzonte, e rende le notti più brevi, che sotto la linea.

§. 63.

Da queste osservazioni si può facilmente scorgere, che rapporto al clima non bisogna commettersi alle nude

speculazioni, e idee, che germogliano nei gabinetti letterarii col sussidio della meditazione, ma solo alle esatte sperienze, le quali spesse volte risolvono la cosa in un punto di vista affatto nuovo, ed inopinato.

§. 64.

Non appartiene pertanto al clima la semplice latitudine, perchè quanto poco questa possa decidere, è già stato accennato, sebbene non abbia a pretermettersi, e diverse ûtili cognizioni trar se ne possono; ma vi appartiene eziandio la natura del suolo, dell' acqua, del vento, la pesantezza, la levità, il caldo, e freddo dell' aria, gli alimenti, che la natura in certo cielo produce, e dei quali gli uomini fan uso, la ricerca di tutte le quali cose sarebbe un' immensa, e ingrata fatica. Quì si possono ricavar soltanto applicazioni in genere, e sul totale senza svolgere le piccole inosservabili circostanze, le quali avranno certamente

un'influenza nel tutto, ma a ragione della loro finezza sfuggono dallo sguardo curioso del filosofo. Quindi non si possono applicare le osservazioni intorno al clima su d'ogni particolare oggetto, ma il discorso dee soltanto versare intorno a ciò, che principalmente, e nella maggior parte dei casi suol intervenire, giacchè, come v'hanno dapertutto eccezioni, così va la bisogna eziandio rispetto al clima. Ogni forza agisce solamente in quanto non viene essa impedita o dall'oggetto stesso, in cui quella agisce, oppur anche da altre estrinseche circostanze.

§. 65.

I più manifesti effetti del clima si riscontrano nelle piante, e nei corpi animali. Il freddo, e il caldo, il peso, e la leggerezza dell'aria vi producono grandi cambiamenti. Se si trasportano piante da uno in altro clima, di rado conservano la medesima condizione, e ciò stesso appunto interviene ancora

nei corpi animali. Migliorano essi, o deteriorano, od anche affatto tralignano, adottando la natura delle piante, o degli animali de' climi, in cui sono stati trasportati. Ogni pianta domanda il clima a lei dalla natura appropriato; altre più prosperamente allignano nelle parti meridionali, altre nelle settentrionali; quindi le prime più meschine e sparute divengono, ove siano trapiantate in regioni settentrionali, siccome le seconde nelle meridionali; altre amano un cielo temperato, e nelle parti più ulteriori verso il Sud, o il Nord intristiscono. Il Sassafras, che nella Pensilvania sotto il quarantesimo grado di latitudine è un albero alto, e grosso, nelle vicinanze del Forte Ossvego, o fra il quarantesimoterzo grado diventa così piccolo, che cresce appena dai due ai tre piedi. Il vino di Capo, che è tanto diverso da quello del Reno trae la sua origine da' tralci del Reno, e della Borgogna.

§. 66.

Egli è altrettanto evidente l' effetto del clima nei corpi animali sì degli irrazionali, come dell' uomo. Le pecore d' Andalusia, che hanno la lana eccellente, e fina, la qual tanto viene ricercata, discendono originariamente dall' Inghilterra, dove quelle però giammai non danno velli così fini. I cavalli, che dalla Spagna si trasportarono in America, perchè al tempo della scoperta non ve n' era nessuno, sono diventati in certe provincie dopo alcune generazioni più deboli, e sparuti degli spagnuoli; ma nel Chili per l' opposto sono riusciti così eccellenti, che passano per i migliori ambianti del mondo. I giovenchi, i cavalli, le pecore, ed i porci, che si sono dall' Inghilterra trasportati in Pensilvania hanno nella quarta razza già perduta la grossezza degli inglesi, e divengono in questa eguali all' ammale, che ivi è indigeno. Secondo al-

tre notizie i porci europei debbono essere stati in America molto più grossi, e grassi. Non sogliono per altro presentemente le generazioni degli animali europei, che si portano in America più degenerare tanto, come nei primi secoli della scoperta; è quindi verosimile, che il clima per l'abbattimento e combustione de' boschi, l'essiccamento de' stagni, e lo sterminio di molti animali nocivi siasi migliorato, e per l'agricoltura purificato il suolo da ree esalazioni (1).

---

(1) È degno d' osservazione il fenomeno del non abbajare i cani in alcuni paesi, e il perdervi la voce quelli, che da altre provincie vi son trapiantati in capo a qualche tempo: siccome pur l'altro di essere i medesimi in alcuni paesi esenti dalla rabbia e diventar incapaci di contrarla quelli, che vi andavan soggetti nelle native contrade; e tanto si afferma da' viaggiatori attenti ed osservatori. – *N. del T.*

§. 67.

Questi effetti del clima si riscontrano pure innegabilmente ne' corpi umani. I negri diventano in Europa dopo alcune generazioni bianchi, avvegnachè si congiungano con individui della loro nazione, e ciò stesso accade agli Europei in climi remoti. Le colonie dei Portoghesi, bianchi alla costa occidentale dell' Africa sono finalmente divenuti neri come i Mori, benchè per albagia si denominino ancora bianchi; hanno essi acquistato chioma ricciuta, naso aquilino, e grosso il labbro superiore, quantunque si maritino sempre con individui della propria nazione. I rozzi, e bellicosi Celti si corruppero sotto l' asiatico cielo, e il loro duro corpo assunse l' effemminatezza orientale. I selvaggi Longobardi, Goti, e Normanni adottarono la molle natura dei Galli, Italiani, e Spagnuoli. Le colonie olandesi in Batavia sono totalmente tralignate dal restante de-

gli Olandesi; non sono più quelli il laborioso popolo de' loro maggiori, ma affatto caduti nell' asiana mollizie, e nella vana pompa, che sino ad ora ha attaccato gli abitanti di queste provincie. Una breve distanza congiunta a certe particolari circostanze forma sovente uomini di una configurazione notabilmente diversa. Gl' Indiani direttamente sotto le cordelliere verso il mare del sud, per poco che non siano bianchi siccome gli Europei, solo perchè non sono quelli così scopertamente esposti alla violenta sferza ardente del Sole: regna ivi una calma costante, talchè non si scorge giammai il minimo movimento d' aria, difendendoli le alte montagne dal cocente vento orientale costante, il quale soffia alto quasi nna lega al disopra delle loro teste; ma se si piega dalle cordelliere inverso la costa, già si sente il vento, gli Americani sono di color del rame, non hanno barba, nè verun altro pelo nel corpo fuorchè nel capo.

§. 68.

I naturalisti, e i medici debbono convenire degli effetti del clima, e di ciascheduna stagione nel corpo umano. In Inghilterra accade la maggior parte dei suicidii al principio, e al fine del verno, quando spira il nocivo greco, conciossiachè in tal tempo dominano più, e più lungamente le febbri perniciose, e i flussi, perchè questo vento appunto porta con se le putride esalazioni dalle paludi del Nortfolk, del Suffolk, e dell' Essex. A Roma vengono commessi i maggiori misfatti nei due mesi del più gran caldo, il che si attribuisce al sangue soverchiamente acceso; vi può però non poco contribuire eziandio il diritto d'asilo nelle chiese. Si è ancora osservato di più, che gli uomini in un paese hanno una certa rassomiglianza cogli animali dello stesso cielo. Muralt dice degl'Inglesi, che non dissomigliano dai loro Alani. Gli uni, e

gli altri sono taciturni, protervi, insofferenti degl' incomodi, non sono rissosi, ma intrepidi nella zuffa attaccata. Altri però trovano questa differenza, che gli Alani fuori d'Inghilterra diventano molto peggiori, e gli uomini molto più docili.

§. 69.

Da queste osservazioni è manifesto che la diversa condizione del clima può produrre nelle piante e ne' corpi animali, conseguentemente eziandio negli umani, modificazioni molto rilevanti. Ora la situazione del corpo umano contribuisce molto alla vivacità, inerzia, forza, e debolezza dello spirito; non sostenendo io però, che l'intiero fondo di tutte le umane idee solo da ciò desuma le sue modificazioni. Dunque il clima deve avere una considerabile influenza se non immediata, mediata però nello spirito umano. Il carattere degli uomini sotto diversi climi non dee dunque esser

uno e il medesimo, lasciando stare altre circostanze, le quali possono impedirne gli effetti. Quanto più differenti sono i climi, tanto più diversi debbono mostrarsi i caratteri umani. Quanto più uniformi sono due climi, tanto più devesi accostare la maniera di pensare di due nazioni. Nè si può quì produrre l' obbietto della medesima altezza polare, dove si scoprono diversi caratteri di popolazioni, perchè manca assai, che l'altezza polare costituisca il clima, e quest' obbietto è già stato prima d'ora confutato. Quando Elvezio distingue l'uomo dall'animale, dice, che l'uomo è un animale, il qual vive sotto tutti i climi: ma ciò non distrugge per altro la proposizione, che io ho già sostenuta. Egli è vero che una scimia e un elefante non possono vivere in un monte di ghiaccio della Lapponia, e l'uomo può viver dovunque nella superficie della terra; ma viv' egli ovunque egualmente bene una volta, ch' ei sia abituato ad un

clima? L'Ottentoto, per esempio, vivrebbe tanto miseramente al circolo polare, come il Lappone al Capo di Buona Speranza, perchè sono gli ultimi così assuefatti al freddo, che non possono sopportare verun clima caldo, e fanno sangue a morte come occorse a quelli, che si trasportavano in Olanda sopra vascelli groelandesi, che ritornavano dalla pesca delle balene.

§. 70.

Ogni paese ha le sue piante, le quali adduce a maggior perfezione che gli altri paesi. Quì meglio allignano le biade, e là crescono nobili viti (1). L'intelletto pure non cresce egualmente bene dappertutto, lo che dalle cose seguenti apparirà ancor più chiaramente. Il clima o deteriora l'intelletto dei colonisti, o lo migliora, secondochè è giovevole, o pernicioso al

(1) *Hic segetes, illuc veniunt felicius uvae.* Virg. - *N. dell' A.*

loro corpo, sebbene è sempre da presumere anzi il primo, che l'ultimo.

§. 71.

Per ritrovare la differenza del clima, non è mestieri viaggiare cogli antichi da un parallelo all'altro. Non di rado si trova in un paese più d'un clima. La città di Cervia ha cangiato al principio del secolo passato la sua intiera posizione, mentre prima era quella distante un quarto d'ora dal mare, ma a motivo dell'aria insalubre, che costantemente vi dominava, è stata trasportata nel luogo presente. La Grecia trovavasi appunto in questa condizione. Quanto era diverso il clima d'Atene da quello di Beozia! Giaceva la Beozia sotto un cielo crasso, e ripieno di gravi esalazioni. Il poeta d'Ascra dice, che nella sua patria il verno è cattivo, e la state molesta; eppure era dessa situata alle falde del celebre Elicona. Quindi produceva grossi e forti abitatori, che non eran

fra' Greci i più gentili, e spiritosi, e riputavasi una stessa cosa l'esser nato sotto un cielo grave, e l'essere stupido.

§. 72.

Il territorio attico per l' opposto godeva di un' aria serena e pura; quindi offriva fra i Greci i più bei corpi, che erano sopra tutti gli altri celebrati per la loro regolarità. Winkelman lo riguarda siccome il centro di ogni umana bellezza in questo rapporto. Egli parla di questo clima con una specie di entusiasmo. Quanto più la natura, dic'egli, si accosta al cielo greco, tanto è dessa più bella, grande, e sublime nella formazione dei figliuoli degli uomini. A chi son ignoti i delicati, e gentili modi degli Ateniesi, che hanno prodotto tante lodi, meraviglie, ed imitazioni! Platone rendeva grazie agli Dei d'averlo fatto nascere greco, e non barbaro, in Atene, anzichè in Tebe, sebbene questa fosse posta solo a 20000 passi da

quella, e ne fosse disgiunta solo per il fiume Asopo; ma Atene aveva una posizione meridionale, e Tebe settentrionale. Huart sostiene che gli Spagnuoli secondo la varia posizione delle provincie siano infinitamente diversi gli uni dagli altri sì nella fabbrica del corpo, come nei costumi. La differenza dei costumi anzi si manifesta in luoghi breve tratto discosti l'uno dall'altro; talchè la diversità di genio fra gli abitanti di una molto piccola zona sembra al tutto incredibile.

§. 73.

Sebbene sia malagevole il determinare l'efficacia del clima nel carattere degli individui, non è però così rispetto al carattere principale delle nazioni intiere. Questo carattere principale consiste parte nella diversa condizione del corpo, parte in quella dello spirito, donde si dee calcolare tanto l'intelletto, quanto le svariate inclinazioni alle virtù, e ai vizii.

§. 74.

Questa determinazione propria delle forze dello spirito, e del corpo, che si potrebbe denominar l'originario carattere di una nazione, è spesso così profondamente celata sotto il velo dei sociali bisogni, e delle qualità morali, che si sottrae assolutamente ai nostri sguardi. Quindi nascono le contraddizioni, e dispute sul carattere di una medesima nazione. Ma con maggior sicurezza si può parlar di quei popoli, appo dei quali somiglianti impedimenti non si riscontrano. Laonde si osserva, che le nazioni, i costumi delle quali non sono tanto determinati per i varii bisogni sociali, e altre potenti molle dell'umano spirito, hanno sì grande rassomiglianza fra loro rispetto al carattere principale, imperciocchè essendo quelle per lo più stimolate da naturali cause, e le morali per conseguente potendo avervi assai poco influsso, dee immancabilmente

procederne una tale rassomiglianza. Non debbono perciò essere stati da principio i caratteri originali delle nazioni molto l'uno dall'altro diversi, e questa è la vera cagione, onde fra i selvaggi massime d'America, i quali più dai naturali, che dai morali bisogni sono sollecitati, e i popoli di poco postdiluviani, è una maravigliosa rassomiglianza. Si possono quindi in una maniera utile, ed inventiva raffrontare i tratti di un carattere coll'altro: del quale sussidio si è con molto vantaggio servito Goguet per i tempi più remoti, dove gli mancavano monumenti a rintracciare le invenzioni dello spirito umano. Non bisogna per altro sospingere tropp' oltre il confronto; gli antichi Nomadi non erano così selvaggi come i moderni, perchè più raddolciti per la vicinanza de' popoli civili.

§. 75.

Questo diverso carattere s' impara a conoscere il meglio che è possibile da quelle nazioni, che si sono di lungo tratto discoste, quando vengono insieme paragonate; perchè quantunque popoli che sono l' uno all' altro propinqui possano pure aver nazionali differenze, non sono desse però così manifeste, e trascorrono l' una nell' altra in guisa, che rendono torbido l' occhio più acuto.

§. 76.

Si possono questi caratteri primarii, i quali certamente in vari individui soffrono, a motivo di molti impedimenti, un' eccezione, dividere conforme le tre grandi zone, fredda, temperata, e calda. Gli abitanti di queste regioni hanno un clima molto diverso, il che ha una assai diversa influenza ne' loro corpi, conseguentemente anche le forze spirituali nelle loro

disposizioni, e nel loro esercizio, si debbono in un modo molto diverso manifestare.

§. 77.

Quest' influenza appunto del clima nel corpo umano, e nelle spirituali forze al medesimo collegate, non è stata al tutto sconosciuta agli antichi. Vitruvio intorno a questa influenza nel corpo si esprime nel seguente modo:
„ Sotto un clima temperato provengono corpi temperati. Nelle regioni
„ fredde, dove gli ardori solari non prosciugano gli umori, si riscontrano corpi grandi, ed una voce aspra e dura;
„ gli abitatori hanno un color bianco,
„ capelli distesi e rossi, occhi azzurri, e
„ sono sanguigni. Sotto il clima torrido,
„ picciol corpo, color bruno, capelli
„ ricci, occhi neri, ossa deboli, e poco
„ sangue „. Oltre a ciò egli indica eziandio la differenza delle facoltà dell' animo. „ Nelle regioni meridionali sono
„ gli uomini, attesa la tenue quantità

„ di sangue timidi, ma a ragione del „ sottile etere pensano con più vivacità, „ prontezza e penetrazione; il coraggio „ però non è il loro patrimonio, anzi „ vengono in battaglia agevolmente „ superati. Nelle regioni settentrionali „ sono gli abitanti di un tardo talento; „ nati, e induriti alla guerra si preci- „ pitano senza timore sul nemico con „ tutto l'impeto, ma a motivo del loro „ debole genio senza riflessione „.

§. 78.

Si consideri più dappresso questa differenza nazionale. Nel clima settentrionale domina un aere freddo, e denso quanto più s'avvicina al polo, il che viene dai viaggiatori, e specialmente dai geometri francesi abbastanza confermato, e la natura eziandio, e la situazione del globo lo richiedono. Quindi il sangue degli abitanti di queste regioni è nel suo stato naturale costantemente in un languido movimento, e il freddo è causa che

quelli molto meno traspirano degli abitanti de' paesi meridionali, la qual cosa ha nella fabbrica, e condizione del loro corpo la più grande efficacia. Diventa esso forte e saldo, e perviene ad una statura più alta che nelle provincie meridionali: noi perciò ritroviamo nelle antiche storie del settentrione tanti giganti, e avvegnachè siano quelle certamente permischiate a molte favole, sarebbe non pertanto irragionevole di non ritrovare, frammezzo a questo velame, assolutamente alcuna verità. I popoli per altro abitanti molto innanzi verso il nord, per esempio, i Lapponi formano un'eccezione, i quali si accostano alle piante del loro clima anche in questo, che sono d'una piccola statura, non però di una razza nana, come hanno preteso alcuni storici favolosi. Le piante, che crescono in paesi molto freddi, sembrano rispondere alla piccola statura degli abitatori del settentrione. Quanto più alto si sale nelle monta-

gne de' giganti della Silesia, tanto più bassi divengono gli alberi; presso i grandi stagni gli abeti arrivano ad un uomo adulto fino al petto, e sui più alti prati nel Soeekope solamente fino al ginocchio, onde vengon anche denominati Knieholz (legno ginocchio). I giganti patagonici dell'America meridionale formano un' eccezione da questa legge del clima; non sono però così grandi, come pretendono gli antichi descrittori de' giganti; giusta le più recenti ricerche degl' Inglesi, i più grandi sono alti solamente sette piedi. La fermezza, e forza di corpo degli abitanti presso il nord, l'asprezza, e il rigor del verno che sin dall'infanzia li indura, e disadatti li rende al delicato senso del piacere e della vita molle, sono le cagioni, per cui essi senza tema sostengono i più gravi disagi della vita, a fronte dei quali si spaventa l'uomo effemminato. Siccome famigliari, e vaghi della morte, sono quelli impavidi in battaglia, e per un

felice errore non son tormentati dal timor della morte (1). Quindi è nata la moltitudine di guerrieri coraggiosi, e temerarii, che a tempi andati hanno soggiogate le provincie meridionali. Si è osservato che le grandi rivoluzioni e conquiste comunemente sono dal Nord incominciate, e felicemente procedute, mentre quelle dal mezzodì verso il Nord non mai, o di rado, a così prospero termine son riuscite (2). Egli è dunque contro ogni esperienza, e un semplice pensiero parziale di sistema ciò che avanza Elvezio,

---

(1) *Omnis in arctois populus quicumque ruinis*
Nascitur, indomitus bellis, et mortis amator.
Felices errore suo, quos ille timorum
Maximus haud urget lethi timor.

Luc. l. 1.

(2) *Fran. Baconi sermones fideles* (*N. dell'A.*) Le tentate e mal riuscite imprese dei Francesi contro i Russi a' tempi nostri sono una recente confermazione della sentenza dell'Autore - *N. del T.*

che il valore si stenderebbe egualmente su tutto il globo. Si ritrovano popoli, i quali di natura sembrano essere schiavi, ed altri, cui sta in fronte il dominio sui loro fratelli.

§. 79.

A ciò si aggiungono i bisogni eziandio del clima. Una nazione, la quale sia copiosamente provednta di tutte le comodità ha raramente un'inclinazione al valore; e perchè i popoli settentrionali non sono forniti così abbondevolmente dei mezzi opportuni alla loro comodità, così debbono aver ancora un maggior incentivo al coraggio dei popoli meridionali, nei quali regna un maggiore superfluo. Quindi è una conseguenza del clima che i popoli settentrionali non si piegano alla molle, e ridondante pompa degli asiatici. La loro singolare lealtà, ed illibata interezza si è già da gran tempo conciliata la riverenza, e l'attenzione dei loro vicini. Il freddo del clima li

mantiene in un natural vigore e forza, talchè non declinano all' infingardia dei popoli meridionali, il maggior piacere de' quali consiste nell' innazione, e riguardano l' inerzia per il più gran bene sotto la Luna. Non sono quelli per natura così fraudolenti e maligni, come questi, avvegnachè presentemente per il commercio, e le bindolerie dei popoli finitimi abbiano perduto molto della loro antica semplicità.

§. 80.

Si è fatta l' osservazione che gli animali velenosi invigoriscono la forza del veleno quanto più si accosta alla linea, e perdono gradatamente verso il Nord sempre qualche cosa della perniciosa efficacia del medesimo. Sullo stesso principio si può questo sostenere dei vizii de' popoli, che crescono cioè quanto più si avvicina alla linea, e perdono molto della loro forza verso il Nord, dove la veemenza delle pas-

sioni è molto minore. Sembra però questa cosa meritar un' eccezione rispetto alcune americane popolazioni.

§. 81.

Gli abitanti del Perù presentemente languiscono in una perfetta pigrizia, quelli specialmente, i quali pur discendono dagli antichi Indiani. Ma la politica degli Spagnuoli, la violenta oppressione, la schiavitù, e l'avvilimento di questi popoli possono aver impedito gli effetti del clima, giacchè al riferir di Garcilasso, gli antichi abitatori di queste provincie prima di essere soggiogati dagli Spagnuoli, erano di tutt' altra condizione, appartenendo essi a ragione dell' alta posizione del loro paese al clima temperato anzichè al torrido. Sono i popoli settentrionali per il pigro e lento moto del sangue molto più gravi, e ponderati nelle parole di quelli, che abitano il mezzodì. L'occupazione prediletta di un negro è un incessante cicalecio.

Egli sacrifica volontieri il piacere del sonno dopo un giorno pieno di fatica, se può cianciare a sazietà. Non gli si può infliggere pena più grave quanto il silenzio. Questa foggia melensa di pensare poi è congiunta ancora alla semplicità, e ad una privazione di vivacità; quindi le arti, e le scienze che domandano una gran forza d'immaginazione non sono state nei settentrionali giammai, o di rado condotte ad un felice incremento. Non si riscontra fra quelle verun grande pittore, e poeta, sebbene vi si troverà ancor prima una buona poesia, che un quadro degno di Rafaele. Per altro come v'ha in natura dei rari fenomeni, così può questo occorrere anche presso di loro, lo che però non può distruggere il primario carattere nazionale.

§. 82.

Come le piante nei grandi ardori del Sole soverchiamente esalano, e

quindi perdono le loro forze, così interviene eziandio ai corpi degli abitanti de' climi caldi. La loro macchina non giugne alla fermezza, forza e grandezza dei popoli nordici; sono essi per lo più piccoli, sparuti e deboli, nè possono reggere a molti disagi. Il loro spirito partecipa della debolezza del corpo, ed è codardo, scoraggiato e molle. Il grande ardore affievolisce le loro fibre, e ne scema l'elaterio; debbono quindi anche le forze del loro spirito venire straordinariamente indebolite; non dobbiamo perciò attendere da questi paesi verun' opera di umano spirito, che sfidi il tempo, e che richiegga un grande sforzo, e lungamente sostenuto delle facoltà spirituali. Ma l'ardore del clima può ravvivare di quando in quando la loro immaginazione, e incitarla ad immagini ed espressioni straordinarie. Perciò, dice un moderno scrittore, presso i popoli meridionali le espressioni figurate sono così calde, e focose come il cli-

ma, che abitano, e il volo de' loro pensieri molte volte sorpassa i confini del possibile. In somiglianti cervelli si pingevano le mostruose figure degli Egizii, e dei Persiani, le quali congiungevano in una forma nature, e specie al tutto diverse, e lo scopo de' loro artefici tendeva più allo straordinario, che al bello. Il signor Paw adduce ancora un fondamento più prossimo dell' efficacia del clima, per cui gli abitanti de' paesi caldi non possono innoltrare nella scoltura, e pittura, vale a dire perchè essi dormono meno che sotto i climi temperato, e nordico. Boerhave ha osservato, che il sonno scema negli animali, i quali hanno un sangue caldo, e uno stomaco debole. Questo produce un' incostanza negli animi, la quale impedisce loro di applicare l' attenzione conveniente ad apparare a disegnar esattamente, e produr opere di bella composizione. E quand' anche potessero frenare la loro inquieta immaginazio-

ne, cionompertanto non avanzerebbero nella pittura. Ivi l' aria genera una debolezza dei nervi visivi, perciò sono fra loro molti ciechi. Questa debolezza fa che loro piaceian soltanto colori molto vivaci. La nostr' arte di sfumar i colori l' uno nell' altro, le nostre ombre, sembrerebbon loro cose svenevoli. Le pitture Rembrandiche apparirebbon loro sconciature; quindi non dipingeranno essi giammai, ma eternamente illumineranno. La calda immaginazione, che crea mostri, fa caricare agli antichi, e nuovi Indiani le loro tele di bambagia con disegni sregolati, chimere e cose fantastiche: Si dipingono più facilmente mostri, che animali e piante reali, la forma delle quali sono così note, che non se ne può distogliere, se non si vuol distruggere la somiglianza. Così sono tutte le parti dei fiori artificiali, che fanno i Cinesi, mostruose; essi foggiano i loro Dei con ventri sformati come gli Orangutang. Gl' Indiani trovano

gusto alle statue di molte teste, e di membra, che vincono il numero consueto, siccome di sette ed otto paja di braccia in un sol tronco. Anzi il signor Paw crede che se il clima della Grecia fosse stato di sei, o sette gradi più caldo vi avrebbero incontrato aggradimento molti artefici del gusto orientale; come si è pur anche osservato, che certe statue, le quali non erano state nel Peloponeso ancora alate, lo erano nella Jonia. Una fervida fantasia ha ancor quest' altri effetti d' un clima caldo; i dotti, i quali ne vanno forniti veggono quindi cose meravigliose. In tal guisa intorno le idee del mondo sognava Platone sugli spazii immaginarii; in simil modo taluno attribuisce agli scrittori antichi una sapienza così sublime, alla quale non hanno quelli giammai pensato. Leibnitz sebbene di grande capacità di giudizio, fu spesso sedotto dalla sua fantasia, e spiegò diverse cose assolutamente con soverchia sottigliezza.

Nel Yking, il quale dev' essere il più antico libro canonico dei Cinesi, dove occorrono sessantaquattro segni consistenti in linee, rette intiere, o spezzate, e che probabilmente serviva siccome libro divinatorio, egli ritrovò la Diatica.

§. 83.

La mollezza di questi popoli era già conosciuta agli antichi (1). Sono però le loro passioni, stante la delicatezza de' loro organi sensitivi e dell' immaginazione, che ne procede, grandemente vive, e pertinaci. Hanno perciò essi una straordinariamente forte inclinazione alla lascivia, e alla crudeltà, di che ci sembrerebbero incredibili gli esempi, se non li confermassero viaggiatori degni di fede, ed imparziali. Sono costoro pieni d' astu-

(1) *Quidquid ad Eoos tractus mundique teporem Labitur, emollit gentes clementia coeli.*
Luc. l. 1.

zia, sagaci, maligni, istabili, e malvaggi, e non pertanto così amanti della pigrizia, che il bastone talvolta è troppo debole per istrapparveli. Perciò si rappresentano essi l'Ente Supremo sicoome assolutamente inoperoso, perchè in questo ripongono la maggiore felicità, e lo appellano gl' Indiani per questo *Pananad* ossia l'immobile. L'intelligenza quivi perviene alla maturità prima che nei paesi settentrionali, ma vien meno ancora prima. Ha questo il suo fondamento nella qualità de' corpi loro, i quali giungono alla perfezione molto prima che nelle altre regioni. Nelle provincie più calde le fanciulle divengono nubili all'anno ottavo, e partoriscono al nono, ma cessano anche prematuramente d'esser feconde, perchè al ventesimo anno già appartengono al numero delle matrone rugose. Maometto si sposò a Cadhisja, che contava d'età otto anni.

§. 84.

Il clima temperato è incontrastabilmente il più eccellente per quello, che riguarda l'influsso nell'intendimento umano. Tiene il mezzo fra le due opposte zone, e comunque egli abbia le sue proprie prerogative, partecipa però a quelle delle altre due parti, ed i loro vizii eziandio ricaderanno certo su di quello, ma non in un grado elevato. Un'aria pura, e temperata produce bei corpi, e gli organi più acconci, per cui l'anima diventa più capace di ricevere le impressioni esterne in nna maniera proporzionata, e ciò per l'esempio de' Greci si rende manifesto. Quantunque la loro educazione contribuisse assai a rendere più perfetto il loro corpo, la causa fondamentale non pertanto ne era riposta nella felice posizione del loro suolo. Una stagione temperata dominava per tutto l'anno, e i freschi venti marittimi si stendevano sull'iso-

le voluttnose del mar Jonio, e le spiaggie della terra ferma. Un tal cielo, dice Ippocrate, scolpisce e tra gli uomini e tra le piante le belle e ben conformate creature, e una convenienza d'inclinazioni con la forma; e perchè questo clima è per così dire composto di caldo e di freddo, così dee produr caratteri molto svariati. Quindi si riscontra una grande varietà nei costumi delle nazioni europee. Quanto non sono diversi Spagnuoli, e Francesi! avvegnachè non si debba dal solo clima dedurre questa differenza. Quanto è l'Inglese lontano dal Francese! l'ultimo è franco e cortese, il primo rattenuto e veemente, precipita sempre agli estremi, e in una via di mezzo è fuori del suo elemento.

§. 85.

Ovunque si ritrova intelligenza; ma come una pianta alligna solamente sotto il clima, che è alla sua perfezione proporzionato, così ancor l'in-

telletto non prospera dappertutto, o almeno non egualmente bene. S' incontrano perciò sotto il clima temperato i più grandi spiriti, e in maggior numero. Quivi è eminentemente la sede delle arti, e delle scienze; quivi a più grande perfezione germogliano; anzi le prerogative dello spirito, e del gusto sembrano solamente congiunte al clima temperato. Anche fra gli Indiani si possono gloriare di una maggior perfezione delle loro facoltà spirituali quelli, che attesa la particolar posizione del loro paese appartengono non alla zona torrida, ma sì alla temperata. Gli abitanti di Kachemire, i quali d' ogni intorno son cinti da' Barbari, sono fra tutti gl' Indiani i più spiritosi, ed acuti, mercè del loro clima temperato. Hanno essi alla poesia, e alle scienze altrettanta inclinazione quanta i Persiani, e a tempi andati i Peruviani, e posseggono in quelle maggior industria, e attività di tutti i loro limitrofi.

§. 86.

Di tal condizione era ai tempi antichi l'Asia minore con le provincie adiacenti, madre feconda di grandi ingegni, e d'uomini egregi in diverse arti, e scienze. Quivi nacquero i filosofi, che resero il più alto onore alla loro patria, siccome Talete di Mileto, Anassimandro, e Anassimene, Pittagora di Samo, Eraclito, ed Ermagora d'Efeso, Crisippo di Soli, Zenone di Cipro, Anassagora di Clazomene, Teofraste di Elesso ec.; i medici riputati, Ippocrate, Simo, ed Apollonio; quattro dei sette sapienti, Pittaco di Mitilene, Biante di Priene, Cleobolo, e Talete; gl'istorici Ecateo, Teopompo, Ferecide, Eforo, Ctesia; e i poeti che meritano tuttora l'ammirazione della posterità, Omero, Archilooo, Tirteo, Anacreonte, Arione, Saffo, Alceo, Focilide, Bione, Arato ec.

§. 87.

Si potrebbono ancora proseguire ulteriormente queste considerazioni sui caratteri grandemente diversi, procedenti in qualche modo dal clima; ma presentemente voglio arrecare alcune altre considerazioni particolari intorno agli effetti del clima sull' intelletto umano, fondate sopra osservazioni esatte. Ho già superiormente notato che un clima porta il corpo dell' uomo alla completa perfezione in più breve spazio, che un altro; e ciò stesso può sostenersi ancora dell' intelletto. Ma in quella guisa, che una pianta, la quale in una stufa giugne intempestivamente per la forza del caldo a maturità, intempestivamente ancora perisce; così pur interviene al corpo e all' intendimento umano. In Cartagena i fanciulli di due a tre anni pensano, e parlano più ordinatamente e ragionevolmente che in Europa quelli di sei a sette anni. Gli abitanti

della Pensilvania, e delle vicine provincie aggiungono la maturità più presto, acquistano la ragione più precocemente, e divengono eziandio vecchi prima che in Europa. Ivi non è raro udir fanciulli, i quali danno a quistioni proposte, vivaci e pronte risposte, talchè non se ne può abbastanza meravigliare, appunto come se fossero persone assennate. Ma per altro non arrivano a quegli anni, a cui pervengono gli Europei, ed è un esempio pressochè inaudito, che un indigeno arrivi a ottanta o novant' anni; e della condizione degli abitanti sono eziandio le piante; conciossiachè i navigli, i quali sono fabbricati con legnami americani appena che durino otto o dodici anni, nn più vecchio, che sia usabile si riguarda per una meraviglia.

§. 88.

Il clima ha una grande, e rimarchevole influenza sulle invenzioni, che da un popolo si fanno, anzi talvolta

per la sua buona condizione scuote l'inventore ponendogli così dappresso le invenzioni, ch' ei quasi non abbisogna che di stendervi la mano. L'invenzione dell'agricoltura accadde verosimilmente nelle provincie, che avevano un terreno leggiero, fertile, e di non malagevole lavorazione, siccome nella Mesopotamia, Egitto, Cina, e Palestina. Quando un clima viene migliorato, dee necessariamente porgere occasione a nuove invenzioni. Se l'Alemagna fosse tuttavia il paese paludoso, ispido, freddo, e selvoso come a' tempi di Tacito, gli mancherebbono certo molte invenzioni.

§. 89.

Anzi le particolari circostanze d'un clima offrono l'opportunità a particolari invenzioni. Cicerone osservò, che l'Etruria avea prodotto molti indovini, perchè questo paese di rado aveva un ciel sereno, e le varie e strane figure delle nuvole, richiama-

vano l'attenzione degli abitanti, per cui veniva riscaldata la loro immaginazione, la quale in questo stato crea volontieri meraviglie. La Caldea produsse i primi osservatori delle stelle, perchè in questa regione quasi costantemente è un ciel sereno. Giace dessa in un' immensa pianura, ove la vista libera, nè per monti, nè per altri oggetti viene interrotta. Quivi sono sterminati banchi di rena, che il vento costantemente agita e trasporta sulle strade; quindi sono le stelle l'unica guida a ritrovar il cammino, anche perchè l'eccessivo ardore non permette di viaggiare di giorno. Ivi stesso splendono in tempo di notte, attesa l'aria serena, per modo le stelle, che ai viaggiatori i quali veggono per la prima volta questo fenomeno, appare l'intero cielo come in fiamma. Così l'Inglese Brydone salito di notte sull'Etna a qualche migliaja di piedi, vide una gran quantità di stelle nella via lattea ad occhio nudo, che a noi

rassembrano puramente nebulose; e tante circostanze di clima affatto particolari costrinsero quasi a forza i Caldei a fissare i loro sguardi sul cielo stellato, e a cercare nel firmamento una guida, che non trovavano sulla terra. Il clima dell'Egitto, che produce molte infermità, diede occasione all'invenzione della medicina, e dietetica dei sacerdoti egiziani, che non ebbe nell'antichità l'uguale, ed ebbe d'avvantaggio un' influenza sull'aumento degli animali, e delle piante. Essendo le malattie indigene peste, lebbra, elefantiasi, e cecità; perciò abborrivano essi le fave, mangiavano solamente due volte l'anno carne porcina, i sacerdoti nessun pesce, e il popolo non usava di quelli, che non avevano squamme, perchè tutte queste cose svegliavano le dette malattie; per questo pure i sacerdoti non mai bevevano acqua pura del Nilo, perchè ne nasceva l'elefantiasi (1), e per tali ra-

(1) Crede il Cocchi, che l'elefantiasi degli

gioni cotali malattie rinvigorirono allorquando i Greci signoreggiavano l'Egitto, e d'ogni cosa indistintamente si cibavano. Era in onore la cipolla in grazia della timpanitide, contro la quale era sovrano rimedio. In simil guisa nelle nazioni, l'architettura delle case porta l' impronta del clima: presso i Cinesi sono le case a padiglione, perchè discendono dai Tartari, che abitavano sotto le tende; presso gli Egizii a grotte, perchè son derivati dai Trogloditi; e presso i Greci a capanna, perchè a motivo del clima da prima abitavano capanne.

§. 90.

L'annua innondazione del Nilo in Egitto, la quale per la melma deposta, rende indiscernibili i confini delle proprietà, porse l'occasione di mi-

antichi non altro fosse, che una specie di sublime scorbuto. - *N. del T.*

surare, e pose poco a poco il fondamento alla geometria. Cotale dilagamento contribuisce infinitamente alla fertilità del paese; quindi rimangono le provincie dal Nilo non innondate, senza fabbriche e deserte. Laonde si dedusse nna quantità di canali dal fiume per innafiare la restante contrada. Osiride fece edificar lungo le due rive del Nilo dighe, e cateratte per allagare il paese in conformità delle circostanze; perciò appunto formossi ancora il lago Meri, che diede opportunità all'invenzione della livellazione; onde vennero presto stabiliti termini, o nilometri, de' quali alcuni furono da' Califi molto sontuosamente costruiti, che il Nilo non potesse asportare. Ciò può aver somministrato almeno la prima causa all'invenzione della geometria; nonostante non si può questo applicare allo stato presente dell' Egitto: conciossiachè presentemente non si misurano più i campi per riconoscerli dopo l' innodazione;

hanno essi i loro termini, che il Nilo non asporta, e gli abitanti sanno così prima, che dopo l' innondazione, ciò che loro si appartiene. Ma perchè i proprietarii appaltano il loro podere ogni anno a diversi coltivatori, e ciascheduno appalta un più grande, o più piccolo tratto, così questo dev' essere necessariamente misurato, tanto più, che la pensione non viene corrisposta in derrate, ma sì in denaro, e anzi un tanto per giorno.

§. 91.

Ma come il clima può essere favorevole all' invenzione, e al miglioramento d' un' arte, così può quello per condizioni particolari impedir l' arte. I Dipinti a pastello, segnatamente dagli Inglesi non sono apprezzati, ed essi stessi appongono la causa di questa disistima al loro clima, che si oppone alla conservazione dei pastelli; ma forse vi ha molta maggior parte lo spirito loro di commercio, giusta il

quale sogliono valutare i lavori di questa specie, più in ragguaglio della durata, che dell' abilità dell' artefice. Così era a' tempi antichi svantaggioso, e scomodo per la navigazione il clima d' Egitto, perchè il paese non produce verun legno acconcio alla costruzione de' navigli, il quale per l' opposito in copia traevano i Fenicii dal Libano; oltracciò sono le coste dell' Egitto malsane, ed hanno pochi porti.

§. 92.

È altrettanto rimarchevole l' efficacia del clima sul linguaggio. Un clima piacevole, che forma organi delicati, rende eziandio il linguaggio di un popolo amabile, armonioso, e accomodato alla musica; un clima aspro rende per opposte cause una lingua rozza, disaggradevole, ridondante di consonanti; sotto un clima, dove il corpo è debole e snervato, regna ancora qualche cosa di languido e stucchevole nel linguaggio. I Lombardi, i quali

sono nati ne' paesi più freddi dell' Italia hanno una pronunzia aspra, e scorciata; i Toscani, e i Romani parlano in un tuono più compassato; i Napolitani, i quali godono di un cielo più caldo, lasciano sentir più di quelli le vocali, e parlano a piena bocca. In Cartagena, Portobello, e Panamà, hanno gli abitanti una maniera tutta particolare di pronunziar le parole. Siccome alcuni popoli hanno nell' espressione qualche cosa di altiero, di aggradevole, o di tronco; così quelli hanno nel linguaggio un non so che di fiacco, languido, e svenevole in guisa che riesce a chi lo ascolta sommamente rincrescioso. Questo dipende dallo stato infermiccio, a cui sono per il gran caldo ridotti gli abitanti. Tutte le lingue settentrionali sono sopraccariche di consonanti, il che loro dà spesso un' apparenza d' asprezza. Nella lingua greca all'incontro, sono le vocali avvicendate con quelle in modo, che ogni consonante ha la sua vocale che l' accompagna.

§. 93.

Anche la costitnzione politica di un popolo, e le più grandi rivoluzioni nei regni, dipendono talvolta dal clima. Nei paesi meridionali domina quasi comunemente la monarchia, e gli abitanti a motivo del loro molle ed effemminato temperamento sembrano essere nati schiavi. Gli Stati liberi sono pressochè solo in Europa, dove gli abitanti per il loro clima temperato hanno nna maggior forza di spirito, ed una naturale inclinazione alla libertà. I paesi molto freddi in Asia, confinano immediatamente con quelli di un clima ardente; quindi vi sono popoli forti immantinente opposti a più deboli; e perciò l' uno è costantemente il vinto, e l' altro costantemente il vincitore. Questa è la causa onde in Asia domina la schiavitù, e per cui tante volte è stata soggiogata: undici volte dai popoli settentrionali, e due dai meridionali. Ne' tempi re-

moti tre volte l'occuparono gli Sciti, in appresso i Medi una, e i Persiani un' altra volta. Lo stesso accadde pur dei Greci, degli Arabi, dei Mogolli, dei Turchi, Tartari, e Persiani. Ma in Europa il clima diventa insensibilmente più freddo avanzando dal Mezzodì verso il Settentrione; quindi i popoli limitrofi posseggono quasi la medesima prodezza, conseguentemente ha l'Europa più disposizione alla libertà. Laonde quivi, da che vi discesero le colonie greche e fenicie, sono note solamente quattro grandi rivoluzioni; la prima fu cagionata per la conquista dei Romani; la seconda avvenne per l'innondazione dei Barbari, che scacciarono i Romani; la terza per le vittorie di Carlo Magno, e la quarta per l'invasione dei Normanni (1). L'Arcadia produceva i più eccellenti pa-

(1) Alle quali presentemente se ne può aggiunger una quinta, la rivoluzione cioè della Francia, sebbene di non lunga durata - *N. del T.*

secoli; era perciò rinomata per la moltitudine de' suoi pastori; fu quindi la prima destinazione degli abitanti, la vita pastorale. Ma come questo paese aveva un suolo tanto ferace, così era esposto alle costanti incursioni di coloro, i quali o erano cacciati dalle lor proprie possessioni, o andavano in cerca di miglior domicilio; quindi furono gli Arcadi astretti a guerreggiare, e i pacifici pastori divennero ben presto animosi guerrieri, coi quali altri doviziosi volentieri si collegarono. Il coraggio parve estendersi eziandio alle loro donne. Quando gli Spartani trassero le armi contro Tegea, e portarono seco le catene, onde annodarne i loro futuri prigionieri, furono quelli dispersi da una moltitudine di donne, che eransi poste in un'imboscata, e che ne incatenarono il Re Carilao unitamente ad una grossa mano delle sue genti con le medesime catene, che quelli avevano seco loro recate. Per la qual cosa venivano gli Arcadi dagli

altri popoli, siccome ora gli Svizzeri, arruolati, e per questo ancor Ercole avevali sempre in rinforzo, a motivo del loro coraggio. Era l'Etolia molto alpestre, e montuosa, e perciò, attesa la sua posizione quasi Insuperabile. La nazione, che abitava questo paese era coraggiosa irrequieta, indocile, perchè veniagli in soccorso la natural posizione del paese, talchè i popoli di Grecia inciviliti, che pur aveano soggettati già alle loro leggi tutti i selvaggi limitrofi perfino i Macedoni, non poterono frenarli. Essi erano sin da remotissimi tempi i più malvagi ladroni in tutta la Grecia, e lo restarono per parecchi secoli, dopo che Teseo, Ercole, ed altri Eroi avevano quasi dovunque sterminati questi uomini infesti.

§. 94.

Quantunque abbia il clima nell' intelletto, nelle virtù, e nei vizii d'un popolo, una grande e rilevante efficacia,

ciononostante si andrebbe di lungo tratto errato, se si giudicasse, che quelle cose al tutto ne dipendessero: altramente ne seguiterebbe, che tutti gli uomini sotto il medesimo clima avrebbono un intendimento egualmente buono, o egualmente cattivo; sarebbono egualmente virtuosi, o egualmente viziosi. L' intelletto germoglia dovunque, e non si può misurare la sua grandezza secondo i paralleli, avvegnachè non alligni, siccome una nobile pianta, egualmente bene da per tutto. Sotto qualsivoglia clima possono attecchire virtù e vizio, quantunque un clima possa più che un altro, presentare all' uomo maggiori attrattive al vizio. Montesquieu non ha giammai sostenuta l' opinione contraria, come gli è stato a torto imputato (1); ma egli è caduto in un altro

(1) Nel giornale Elvetico di Giugno 1748, dove si contorce nella seguente forma la sua opinione. Il suolo è la causa prima de' nostri

pernicioso errore, vale a dire di aver commensurato la Religione al clima. Si può accordare che Maometto abbia adoperato molta astuzia, ed arte per contemperare la sua religione al clima, perchè egli si attrasse i cuori di coloro, che nei paesi orientali, non potevano evitare la forza del clima, e che con tutto l'animo volevano conservare nella nuova religione le loro predilette inclinazioni. E veramente la sua Religione è grata ai sensi, ma lascia vuoto l'intelletto; accende l'immaginazione dei Mussulmani per la rappresentazione delle *Huris* del paradiso, e di tutte le altre cose che lusingano le passioni, ma lo spirito rimane digiuno (1). La sua legge, che

vizii, e delle nostre virtù. Nerone sotto un altro emisfero sarebbe forse stato un Tito. - *N. dell' A.*

(1) Le *Huris* sono donne soprammodo belle, il possesso delle quali, l'Alcorano promette a'suoi fedeli nel paradiso maomettano. - *N. del T.*

vieta il vino, è appunto proceduta dal clima d'Arabia, essendo l'acqua già prima di lui, la bevanda degli Arabi. Ma quanto è assurdo il sostenere l'assunto di Montesquieu, che la Religione cristiana, cioè, non avesse potuto piantar radice nell'Oriente, perchè essa proibisce la poligamia, e che quindi fosse una religione per l'Europa, e pei climi freddi, ove le passioni degli uomini non fossero tanto focose! La Religione cristiana si fonda sulla più sublime intelligenza di Dio, ed è proporzionata all'umana ragione, e attemperata a tutti i climi. Che se tutte le false religioni sono accomodate solo a questo, o a quel clima, quella è certamente l'universale, che è accomodata a tutti gli uomini; altrimenti si darebbono molte religioni contraddicentisi, le quali sarebbero allo stesso tempo vere; il che è una chimera così strana, che non merita veruna confutazione.

§. 95.

Per quanto certi ed innegabili siano gli effetti del clima, le conseguenze però, che ne procedono, non debbonsi giammai ammettere siccome assolute; vi appartengono eziandio molte circostanze accessorie, le quali debbono promovere l'influenza del clima sull'intelletto umano, sulle arti, e sulle scienze, e senza di che il clima pare del tutto inefficace. Quindi è sorta una moltitudine di contraddizioni; e tante proposizioni per alcuni affermate, per altri si sono rigettate, perchè gli effetti sono stati o tropp'oltre portati, o proposti, e sostenuti assolutamente. Un medesimo clima non agisce alla stessa maniera sotto diverse circostanze. Era agli Egizii la vicinanza della linea, per cui le stelle non sorgono loro così obbliquamente come a noi, un'opportunità di dar opera all'astronomia, e di osservare le mutazioni dei corpi celesti. Ma quanti popoli riscon-

triamo noi sotto la linea, i quali hanno eziandio una più comoda posizione, e ciononostante giammai non si sono rivolti all'astronomia, perchè loro mancarono le particolari circostanze, nelle quali si sono ritrovati gli Egizii? Un secolo è procreator fecondo di grandi menti, a che forse il clima contribuisce alcuna cosa; ma quanti ne seguono sterili, ne' quali mancano le altre circostanze!

§. 96.

Un clima che è propizio ad un'arte non lo è sovente ad altra, la quale pur chiede forze somiglianti di spirito. Il genio del poeta, e del pittore sono molto fra loro somiglianti; imitano entrambi la natura, si occupano entrambi della bella espressione sensibile, l'uno e l'altro sono agitati da una fervida immaginazione, se debbono servir di modello alla posterità; ma ciononostante quelli non provengono sempre insieme in un paese. L'Inghilterra

ha prodotto poeti tali, che può andar superba a paro degli antichi Greci, e Romani. Chi non conosce lo spirito creatore, e la sorprendente immaginazione di un Milton, la forza inventrice, e penetrazione profonda nelle passioni umane di un Shakspeare, l'armonioso di un Pope, il leggiadro di un Waller, il tenero, e appassionato di Prior, il fuoco ardente di Young; ma l'Inghilterra non può vantare che dal suo seno sia sorto un gran pittore, il quale potesse star a petto di un Rafaele, avvegnachè celebri forestieri vi abbian dipinto, e si sappiano apprezzar bene, e molto care si paghino le buone pitture. Rubens, De Dyck, Holbein, Kneller, Pietro de Faess, Clostermann, Ferg, Zinke tutti esteri, hanno dipinto in Inghilterra, ma non vi hanno giammai educato uno scolaro, del quale potersi gloriare.

§. 97.

I nemici del clima, i quali voglio-

no indeholirne gli effetti, o negarli assolutamente, credono di trovare una grande opposizione, allorquando confrontano le notizie degli antichi istorici e geografi con i moderni, e discuoprono alcune contraddizioni; quest' obbietto però ha bensì qualche apparenza, ma non è di verun peso. La pretesa contraddizione nasce soltanto da una mesobina, e poco profonda cognizione, credendo essi, che il clima in tutti i tempi rimanga sempre lo stesso. Il clima dell'antica Roma si cercherebbe ora invano attorno la Roma nuova. A' tempi d'Augusto era il verno d'intorno a quella molto rigido; Orazio descrive il Soratte tutto bianco di neve, e come le selve circostanti a Roma, erano dal peso oppresse delle nevi, e i fiumi agghiadati dal più intenso freddo (1). Ma Addis-

(1) Vedi qual a' erga – di nevi carico
Soratte, e candide curvi le terga
L'affaticato bosco, e acuti ghiacci
Tengano i fiumi in lacci.
Od. 9. L. 1. Trad. Solari.

son non potè vedere alcuna falda di neve sul Soratte, e presentemente è duopo di un crudo verno intorno a Roma, perchè la neve debba rimanervi due giorni; anzi il Tevere non gela giammai. Altre cause pure sopravvengono. I dispendiosi canali, detti cloache, per asportare dalla città le immondezze, sono in parte ostrntti, donde procedono pestilenziali esalazioni, massimamente se si scavi a qualche profondità. La spiaggia marittima era nna volta guarnita di città, e palagi, e molto salubre, ma ora essa è un suolo avvallato, e paludoso: quindi molti chiostri di monaci debbono abbandonarlo nelle calde stagioni. Il territorio intorno a Roma è adesso ripieno di fuochi fatui, e d' ignee esalazioni. Le grotte, in cui si prepara lo zolfo, il vetriolo, e l' arsenico, danno anche esalazioni insalubri. Qual meraviglia perciò, che i Romani moderni siano dagli antichi tralignati!

§. 98.

Per affermare, che un paese ha tuttora il medesimo clima, non si può comprovarlo assolutamente dall' aver quello tuttavia la medesima latitudine, che qualche migliaja d' anni fa, giacchè è stato accennato di sopra la latitudine sola non determinare il clima. Il suolo intorno a Palmira in mezzo agli arenosi deserti della Siria, oggidì è sterile, e non produce filo di erba, oltre a pochi alberi di palma, e alcuni altri, che quà e colà sono sparsi; ma a' tempi d' Abulfeda il paese de' Palmireni era fertile, mentre produceva sale, olio, palmeti, frutti, grano, e aveva fonti perenni.

§. 99.

Quanto menano festa i derisori della Religione, allorquando confrontano il presente Canaan col descrittoci da Mosè! Ei pare che il divino scrittore debba rimanere oppresso sotto gli

strali di questi spiriti forti. Mosè descrive la Terra santa siccome un paese fertile, e benedetto, dove mele e latte scorrono; ma ora esso è petroso, sterile, e nutre sol pochi abitatori. E Strabone altresì sta per la parte di questi oppositori, accertando egli avere Mosè condotto gl' Israeliti in Gerusalemme luogo sassoso, sovrabbondante però d' acque, sebbene sessanta stadii all' intorno fosse nn suolo arido, e ripieno di roccie (1). Ma si vede da questa descrizione, ohe Strabone non ha avuto veruna fondata contezza dell' istoria giudaica, ch' egli non parla dell' intiera Terra santa, ma solamente di nn tratto intorno a Gernsalemme, e che egli incorre eziandio in nn altro errore, dove dice, che Gerusalemme avea una sovrabbondanza d' acque, mentre ne pativa anzi difetto, il quale dovette essere riparato per dispendiosi acquedotti.

(1) Strabo L. 16.

Nella seconda edizione di Serveto della Geografia di Tolomeo si trova pure uno svantaggioso giudizio della fertilità del paese di Canaan (1). Calvino accusò per questo Serveto, che avesse spacciato Mosè per un impostore, e resa spregevole la Religione mosaica. Ma Serveto negò in giudizio d' esser egli l' autore di cotali parole; nè fu già questo falso pretesto, perchè quelle si ritrovano nell' edizione del 1523 (2). Ma vi sono bastanti cause che rendono comprensibile l' alterazio-

(1) *Scias tamen, Lector optime, injuria aut jactantia pura tantam huic terrae bonitatem fuisse adscriptam, et quod ipsa experientia mercatorum, et peregre proficiscentium, hanc incultam, sterilem omni dulcedine carentem depromit.*

(2) Serveto fu celebre Eresiarca Spagnuolo del secolo XVI. Fu bruciato in Ginevra del 1553. L' edizione del Tolomeo del 1525, in cui si ritrovano le indicate parole, precede la sua di parecchi anni, e probabilmente egli si servì di quella per fare la sua. - *N. del T.*

ne di clima nella Terra santa. La divina maledizione, l'espulsione degli Ebrei, le guerre sacre tra i Cristiani e i Maomettani, e gli Arabi costantemente vaganti, che rendono mal sicure le strade. Maundrel ritrovò certo, nel suo viaggio a questi paesi, rupi, e monti ignudi, e sterili senza terra; dappertutto però muricciuoli, mediante i quali gli antichi abitanti aveano fermato sui monti la terra in forma di ajuole, onde la pioggia non potesse seco strascinarla.

§. 100.

Come ogni causa, ed ogni forza agisce solamente in certe circostanze, e quando quelle non vengono impedite, così possono sopravvenire circostanze estranee, che impediscano gli effetti del clima. Non dee quindi recar meraviglia, che un clima non produca sempre i medesimi effetti. Il commercio con popoli stranieri può cambiar molto gli abitanti di un paese,

e nuovi costumi generare, che prima non erano conosciuti. I cibi, e le droghe straniere, che hanno un' influenza sul sangue, debbono alterare il carattere di una nazione. Non dovrebbe l' introduzione di vini spiritosi, di droghe indiane, produr qualche cambiamento nel corpo, e migliorare, o deteriorare poco a poco; quantunque inosservabilmente, la condizione dei suoi umori? Costume, abitudini, dominio variato, ed educazione, tutte queste cose possono attraversare gli effetti del clima: non è perciò a meravigliare, se le nazionali differenze poco a poco o svaniscono intieramente, o in mezzo a nuove leghe divengono indiscernibili. Si ritroverà, che popoli, i quali non hanno sofferto questi cambiamenti, hanno anche mantenuto il loro antico carattere, e che quanto più occorrono somiglianti cangiamenti in un popolo, tanto più forte eziandio è il cangiamento del loro carattere. Gli antichi abitanti della

Lapponia erano nomini buoni, semplici, pieni di lealtà, e senza veruna frode; ma dappoichè furono spesse volte nel commercio ingannati, hanno appreso anch'essi l'arte d'ingannare. Gli Storici romani dipingono gli antichi Galli, siccome di corpo grande e bianco; ma questo si perdette poco a poco conversando coi Romani, e adottando le loro costumanze. È conta la Beozia per la sua aria densa, e le sue teste ottuse; ciononostante vi sono germogliati i più grandi spiriti dell'antichità, Esiodo di Ascra, Pindaro, e Cebete di Tebe, e Plutarco di Cheronea.

§. 101.

Avvegnachè per gli effetti impediti dal clima, il carattere nazionale di un popolo vada di lungo tratto smarrito, tuttavolta ne rimane per lo più qualche vestigio. Gli odierni abitanti di Atene, sono siccome i loro, sebben tante volte mutati predecessori, così gioviali,

così ingegnosi, come gli abitanti delle provincie meridionali in tutti i tempi, sono stati infingardi, voluttuosi, e in parte servili. I Mainotti, o discendenti dagli antichi Spartani, sono anche presentemente una nazione guerriera (1). I Genovesi hanno tuttora una rassomiglianza cogli antichi Liguri. Il moderno proverbio italiano intorno ai medesimi, concorda esattamente con l'aggiunta d'Ausonio, che spaccia i Liguri per ingannatori, dicendo gli Italiani, ch'essi hanno un mare senza pesce, nn paese senz'alberi, e uomini senza fede. Si riscontra anche oggidì la fede tedesca fra i Tedeschi, come a'tempi antichi.

(1) Nelle guerre infatti, che presentemente i Greci sostengono contro i Turchi, i Mainotti singolarmente mostrano di essere i discendenti dei Leonida, siccome altri dei Milziadi, e dei Temistocli, e qualche eloquente arringa, e calda poesia, accennano non al tutto spento l'entusiasmo di Pericle, e di Pindaro. *V. Pouqueville Hist. de la Régénération de la Grèce.* - *N. del T.*

§. 102.

I Francesi hanno molto poco cambiato il loro carattere. Si riscontrano anche oggigiorno simili ai loro maggiori, che vivevano al tempo delle Crociate, e vi si osserva eziandio molta rassomiglianza, se si risale per sino agli antichi Galli. Questa nazione è stata in tutti i tempi vivace, spiritosa, nobile, valorosa, sincera, molto prosontuosa, incostante, ed inconsiderata.

§. 103.

Sebbene per le diverse emigrazioni di popoli in un paese, sia frequentemente sorta nna tutt'altra razza, gli antichi effetti nondimeno del clima hanno conservato un predominio. I Goti, ed altri popoli forestieri, cambiarono da principio i costumi, e in parte il linguaggio degli antichi Catalani, ma il clima finalmente li superò. I Germani, che invasero la Gallia erano

affatto diversi dai Galli, pure poco a poco divennero Galli. Gli Anglo-Sassoni furono in Inghilterra dopo alcune generazioni, somiglianti agli antichi Britanni. Sembrano per altro gli Inglesi di avere in se tuttavia, qualche cosa del differente carattere delle nazioni diverse, che essi gradatamente soggiogarono. Amano il bere, come i Sassoni; dai Normanni hanno i testimonii falsi, e dai Romani l'inclinazione agli spettacoli sanguinosi, e al disprezzo della morte (1). Nella città di Valetta in Malta, gli abitanti hanno perduto il loro carattere nazionale, e adottatone un misto, stante le diverse nazioni, che nell'ordine di Malta

(1) Il consigliere Biancosi nelle sue lettere Bavaresi, vissuto molto tempo in Sassonia, riconosce una rassomiglianza fra i Sassoni, e gl'Inglesi, nella propensione e facilità d'entrambi alla tristissima malinconia, che li porta al suicidio. *V. De Muralt Lettres sur les Anglois Lettre* 1. - *N. del T.*

signoreggiano l'isola. Cionullaostante l'influsso del cielo predomina su tutti gli altri, e non s'incontra altrove popolo, siccome questo, più tranquillo, placido, e sofferente. La necessità, e il commercio cogli stranieri hanno loro ispirato l'usura, e l'amore al denaro; e i cavalieri hanno depravato i costumi di tutta la città, eccetto pochi dell'antica nobiltà, e campagnuoli, e marinai (1). Avvegnachè l'Egitto sia stato successivamente dominato dai Persiani, dai Greci, dai Romani, dagli Arabi, e dai Turchi, cionullaostante il commercio con questi differenti popoli non ha cambiato le impressioni del clima, e il carattere originale di questa nazione. Gli Egiziani erano già un popolo melanconico, e tristo, quale ce lo indica Ammiano Marcellino (2), donde procedono le loro ma-

(1) Riedesel, Viaggio in Sicilia, e nella magna Grecia.

(2) *Homines Egiptii plerique subfusculi, et*

linconiose, e coperte, e misteriose usanze. Niebuhr vedeva il popolo del Cairo nei giorni festivi de' loro santi, sovente al mercato, e ai caffè, ma osservava, che esso non era giammai convenientemente gioviale (1). L'odiosa aria zingaresca degli antichi Egiziani, si scorge eziandio nei Copti loro posteri: anche le loro donne non hanno verun diritto alla bellezza; il loro portamento è grave, ed affettato, siccome appunto appajono gli antichi Egiziani nei loro ritratti. Il signor Paw crede, che la causa perchè gli Egiziani nelle antiche immagini avessero i piedi congiunti, procedesse dall'imbalsamazione, poichè ravvolgevano i cadaveri siccome bambini fasciati (2).

atrati, magisque mestiores, gracilenti, et aridi ad singulos motus excandescentes. L. 22.

(1) Niebuhr Descrizione dell'Arabia.

(2) La qual cosa si può vedere anche oggidì in quelle così detto *Mummie*, che si conservano in diversi musei d'antichità. - *N. del T.*

§. 104.

Nella stessa guisa, che certe circostanze distornano gli effetti del clima, altre servono a promoverli. In Piemonte non solo la gente di alta, ma eziandio di bassa condizione è spiritosa, e scaltra. Questo al parere di Keysler deriva e dal clima più dolce d'Italia, e dalla vicinità ad un tempo dei Francesi, quivi stati or come amici, ed or come nemici. E perchè queste due cose mancano agli abitanti delle montagne d'Aosta; quindi credono essi appena essere fuori del loro, altro mondo abitato, o come la vecchia femmina presso lo scherzoso poeta Berni, la quale si figurava, che il Papa fosse o un drago, o una montagna, o nn cannone.

§. 105.

Fra gli scrittori moderni, i quali hanno impugnato l'efficacia del clima, si distingue singolarmente il celebre

e sottile inglese Enrico Home nella sua istoria dell' uomo; ma per quante siano plausibili alcuni de' suoi principii, non giungono però ad atterrare l'influsso del clima nella razza umana, o a fiancheggiare l'opinione, che egli adotta, di diversi stipiti d'uomini, acconcia non a sviluppare il nodo, ma sì a troncarlo. Egli crede, che „ perchè sono diversi climi sulla terra, „ debbono essere state create eziandio „ diverse specie d'uomini accomodate „ per ciaschedun clima: per esempio, „ nel Nord ha la natura prodotto gli „ uomini, e gli animali assai pingui per „ proteggerli dal freddo, lo che si av„ vera negli uccelli eziandio, e nei pe„ sci, e negli alberi altresì, i quali son „ ripieni di resina „. Ma l'uomo si avvezza poco a poco ad un clima, e perciò la natura modifica certamente il corpo secondo la condizione del clima: oltre di che da cotale asserzione, seguiterebbe eziandio più di quello, che Home istesso vuole, che ne se-

guiti; imperciocchè qualche clima è in una stagione agli abitanti salubre, e in un'altra pernicioso, donde verrebbe, che nel medesimo luogo fossero ancora create razze d'uomini per ogni stagione; per esempio, all'isola di San Tommaso sotto la linea per dieci mesi è tempo nebbioso, a che sono accomodate le dure fibre degli abitanti; in luglio ed agosto si dissipano le nebbie, e questo è salutare agli Europei, e rende infermi gl'indigeni.

Inoltre dice Home: „ gli uomini degenerano in estranii climi, e non ritengono le loro originarie forze di spirito, e di corpo, siccome gli Spagnuoli nella zona torrida dell'America, i Portoghesi in Affrica, e gli Olandesi in Batavia; conseguentemente ha Iddio nella sua Sapienza creato per ogni clima appropriate generazioni „. Ciò non è necessario, perchè l'abitudine rende il clima a poco a poco sopportabile, tanto che tempra l'uomo in altra natura; quindi dappoichè si

moltiplicò nella terra la primitiva razza, poterono i posteri di quella scostarsi di generazione in generazione, a grado a grado vieppiù lontano dal primo suolo natale, ed abitar ogni estrania piaggia, come eziandio oggidì interviene. Se il tentativo non riesce, la causa del tralignamento è da attribuire non già alla particolar stirpe d' uomini, ma sì perchè essi vogliono continuare tuttavia a vivere secondo il clima precedente, e non governarsi conformemente alle fisiche circostanze del nuovo. I compagni di Niebuhr perirono tutti nei paesi torridi, perchè continuarono a mangiar tanta carne, quanta erano consueti nei paesi settentrionali: la quale presto corrompendosi nelle provincie ardenti, genera perniciose infermità; ma Niebuhr sopravvisse, perchè cibandosi egli più di frutta, che di carne, si governò secondo il costume degl' indigeni. I fanciulli eziandio, i quali non per anche hanno verun carattere per

il clima determinato, attecchiscono da per tutto. Un Silesiano per nome Opitz fu da garzoncello nella guerra svedese menato dai Russi ai confini della Polonia, e visse vent'anni fra i Kalmuchi; com'egli fu di ritorno alla sua patria non ne poteva sostenere nè il tenor di vita, nè il clima, e ritornò di nuovo desiderosamente alla carne di cavallo. Gl' Indiani orientali sono molto temperanti nel mangiare, e nel bere, e di rado fanno uso di forti bevande altramente che come medicina; è quindi una conseguenza di cotal temperanza l'aver le loro mani, eziandio nella più cocente stagione sempre al tutto fresche, mentre per l'opposito quelle degli Europei avvampano di caldo; lo che senza dubbio procede dalla loro vita stemperata. Propugna Home le differenti stirpi di uomini, e dinega gli effetti del clima, perciò che non si possono per quello spiegare „ le corporali differenze: per „ esempio, il color di rame, e il mento

„ imberbe degli Americani, la gibbosità „ delle femmine Ottentotte, il nero ca„ pezzolo delle Samoiede, la nana sta„ tura degli Eschimaux, e dei Lapponi, „ il color bruno dei Negri, le loro gros„ se labbra, il naso schiacciato, la ric„ cinta e lanosa capellatura ec. „. Se Home crede che i difenditori del clima si prendano sicurtà di spiegare tutti i singolari fenomeni dei corpi umani, egli va in qualche parte errato; conoiossiachè si può dimostrare bensì molto per il clima, ma stante la nostra difettiva cognizione della natura, vi rimane eziandio molto di più, che l'avvenire certamente rischiarerà, quando gli occhi dei viaggiatori diverranno più filosofici. E quante migliaja di razze d' uomini farebbe mestieri di ammettere fra una sola nazione, se tutte le particolari differenze se ne volessero dedurre! La natura sembra scherzare talvolta, e innesta in un sol tronco molte cose meravigliose. Il dottor Fermin vide alla Colonia Surinam

nella piantagione Rossenburg l' anno 1760 un negro per nome Giovanni Witt al tutto bianco, che era stato procreato da genitori creoli affatto neri entrambi, col quale egli stesso avea parlato. Avea costui la vera forma di un negro, naso schiacciato, e largo, labbra grosse, ed occhi meravigliosi; la membrana del bulbo bianca, di fili rossi intessuta, l' iride screziata di bianco e grigio, la pupilla affocata, che di sera diventava completamente visibile; il giorno poteva egli bensì veder tutti gli oggetti, ma solamente di sera distinguerli. Sua madre assicurava il dottor Fermin di aver avuto otto figli, tra' quali il primo era un *Mulatto* (1), il secondo un moro, il terzo una negra bianca, la quale nel 1734

(1) Voce spagnuola, che significa nato da un nero e da una bianca, o viceversa, e di un color fosco tra il bianco e il nero. Pare doversi adottare tal voce in italiano per evitare una circonlocuzione. – *N. del T.*

era stata spedita a Parigi, e negli Atti dell'Accademia di quest'anno fu eziandio descritta; il quarto come il primo; il quinto il sopraddetto Gio. Witt, e gli ultimi tre erano neri (1).

Adduce pur anche Home altre ragioni a conferma della sua sentenza: a cagion d'esempio „ poichè alcuni popoli in isole remote sono inverso gli stranieri benevoli, ed altri crudeli; poichè alcuni son bellicosi, ed altri timidi, perciò dovettero a principio essere state create diverse razze di nomini „. Io non oso ora di rilevare la debolezza di cotal argomento. Ma se ogni rapporto morale somigliante dinotasse differenti stirpe d'uomini, dovrebbe eziandio in un medesimo popolo, il quale appresso il corso di molti anni cangia consuetudini e costumi, derivar questa differenza da diversi

(1) Dottor Fermin: Descrizione della Colonia Surinam C. 11.

stipiti; lo che però è contrario all'esperienza. „Se da principio, dic'egli, tutti „gli uomini fossero d' una sola specie, non potrebbono giammai esistere „diverse razze d'uomini senza un miracolo„. Se miracolo vuol che significhi un'immediata operazione di Dio, la proposizione è falsa; ma se per miracolo intende quello, che rispetto alle cause, in certe congiunture non può l'umano intendimento comprendere, son molte cose miracolose per gli occhi nostri; ma con ciò Home di nulla avvantaggia la sua causa.

§. 106.

Non può Dio aver creato diverse razze d' uomini sulla terra, oppure essere stato a principio un maschio solo, ed una femmina? Non sarebbe di per se opposto alla sapienza del Creatore che avesse prodotto diverse razze d'uomini, ma i fatti, che in prova si adducono, non sembrano esser bastanti a render dubbia la narrazione di Mosè.

In alcune migliaja d' anni possono e clima, e consuetudini, e costumi, e linguaggi novellamente inventati, e mill'altri rapporti operare tntte le differenze, che noi ora riscontriamo negli abitatori del nostro globo, avvegnachè tutti non li possiamo spiegare.

Le differenze dell' umana schiatta consistono o nella svariata figura del corpo, o nelle facoltà dello spirito, o nei temperamenti, o in tutte queste cose unitamente. Il diverso intendimento, e carattere possono nascere da uno stipite, siccome l' esperienza dimostra; ma lo può eziandio la diversa figura del corpo? Questo pure non vi è opposto. Se non si vuole tener conto di tntte le piccole modificazioni, le differenze capitali del genere umano risguardano la grandezza, il colore, la capellatura, la forma del capo, e certe mostruosità del corpo. La mezzana grandezza è la misura comune della natura; i nani, e i giganti ne sono eccezioni; al dissotto di quattro

piedi, e al dissopra di sette non si ritrova veruna nazione. I giganti patagonici secondo le indagini di Byron, cadono sui sette piedi. I Lapponi e gli Esquimos, sono i popoli più piccoli, non però al dissotto di quattro piedi (1).

Rispetto al colore, son nomini bianchi in Europa, neri in Affrica, color di rame in America, scuri in Asia; ne ha di bianco latte in Asia, Affrica, e America; dei pezzati fra i Tartari; dei gialli in Jappan; degli olivastri in Asia ec. Dall'Equatore sin verso i Poli, dove si è potuto pervenire, il colore si va

---

(1) Secondo Leske però gli Esquimos sono alti tre piedi, ovvero tre piedi, e nove pollici, e i Patagoni cinque piedi e nove pollici, o al più sei. La statura ordinaria dell'uomo poi si può ragguagliare a cinque piedi parigini circa, e quattro in cinque pollici. È osservabile, che tutte, o quasi tutte le nazioni incominciando dagli Ebrei noversno i loro giganti. – *N. del T.*

sempre cangiando impercettibilmente, giusta certe distanze, e così pure in certo modo, giusta la longitudine del globo. Gli nomini bianchi diventano dalla Norvegia per sino alla Spagna ognor vieppiù bruni. Il color nero dei negri ha dato sempre molta briga ai naturalisti; conciossiachè dall' abbruciamento dell' esterior pelle non può quello derivare, essendo questa bianca (1): nasce piuttosto dalla sostanza mucilagginosa, la qual giace tra l' interiore, e l' esterior pelle, e per questa trasparisce (2). Nelle ricerche anatomiche si è ritrovato, che questa

(1) *Certum est*, dice il Caldani, *cutim in omnibus non secus ac cuticulam albam esse*. Inst. Phisiol. - *N. del T.*

(2) E in questo convengono i più riputati fisiologi, attribuendo il color nero di questi uomini all' abbruciamento della gelatina, che fa la base della sostanza mucosa, che chiamasi Reticolo malpighiano dal suo inventore Malpighi. *V. Richerand Fisiol.* - *N. del T.*

sostanza mucosa tigne di nero. E appunto questa materia giacente fra le due pelli rende nera quella dei Mori, bruna quella dei popoli Asiani, rossa quella degli Americani, e bianca quella degli Europei. Forse il fiele, o il sangue per circostanze particolari di nutrimento, e di secrezione vanno soggetti a cotale alterazione, alla qual conjettura possono somministrar argomento e l'itterizia, e il giallore delle fanciulle oppilate, e il color di rame (1). Il color bruno non è soltanto un carattere nazionale dei popoli asiani, ma nasce eziandio dalla mescolanza d'uomini di diversa nazione; per esempio il *Mulatto* è procreato da un bianco, e da una negra, ed è nero-bruno; il *Mestizio* (2) da un negro, e da una indiana di color più bruno, tendente

(1) Linnei Sistema nat. p. 1.

(2) Vocabolo spagnuolo, che mal si saprebbe render in italiano.

al nero; il *Kabugel* da un negro, e da una Mulatta è di color oscuro come un Mestizio (1). Uomini bianchi lattati si ritrovano nell' Indie orientali, dove si chiamano *Kacherlachi*, in Affrica, dove diconsi *Dondos*, e negri bianchi in America sullo stretto Darien, dove sono nominati *Albinos*. Talvolta fra i Tartari si trovano uomini pezzati; una masnada di cotali Tartari la vide Strahlemberg in Tobolsk, la testa de' quali era smaltata di macchie grandi come una piccola moneta perfettamente bianche, e il corpo eziandio era spruzzato di macchie nericanti. Ed inoltrandosi ne' suoi viaggi nell' interno della Siberia, ritrovò pure alcune bande d' uomini, le macchie dei quali erano irregolari, siccome nei cani, e nei cavalli, ed in un uomo ancora si abbattè, di cui la metà della testa era bianca, e l' altra nera.

(1) Fermin: Descrizione di Surinam.

I più degli Americani non hanno barba, nè sopracciglia. I Tartari, e i Cinesi hanno pressochè questi stessi contrassegni; ai Cinesi però cresce nel labbro superiore una basetta come un pennello, e sotto il mento alcuni sottili peluzzi. Oltre al difetto di barba, non hanno gli Americani verun pelo sulla pelle eccetto che sulla testa.

I Cinesi hanno quasi tutti teste acuminate: fra gli Americani si sono riscontrate singolari forme di teste, come coniche, piramidali, schiacciate, quadrangolari, e globose.

Alle singolari mostruosità del corpo umano, appartengono il grembiule delle donne Ottentotte, e la spina del dorso prolungata, ossia la coda di alcuni uomini, che si vuole essersi trovati nell'isola Formosa.

§. 107.

Sarebbe arditezza pretendere di spiegare le cause di tutte queste differenze dell'umana specie ai giorni nostri;

l'avvenire però molto per ventura discoprirà. Alcune di queste differenze sono favole degli antichi tempi, o dei moderni. Si conoscono gli nomini favolosi, de' quali Plinio fa menzione nella sua istoria naturale (1). Parla egli dei Blemii, i quali mancano di testa, ed hanno la bocca, e gli occhi nel petto (2), degli Arimaspi, che hanno un sol occhio in mezzo alla fronte (3), degli Astomi, che non hanno bocca, e non possono mangiare, nè bere, ma vivono di odore (4). Volevano

(1) L. 6. C. 30. e L. 7. C. 2.

(2) Di questi Blemii parlano Strabone, Vopisco, e Pomponio Mela siccome di popoli abitanti i confini dell'Etiopia, senza però la favola di Plinio. - *N. del T.*

(3) Questi Arimaspi erano un popolo Scita che abitava quella parte di Sarmazia Europea, ove ora è a un dipresso quella che si chiama l'Ingria in Moscovia, ma non già monocoli. - *N. del T.*

(4) Si dice, che questo popolo immaginario vivesse nell'Indie, senza però determinarne la parte. - *N. del T.*

eziandio gli antichi aver veduto nomini colla testa di cane, nn sol piede, ed orecchinti così, che sull' uno degli orecchi si posavano, e coll' altro si coprivano; ma tutte queste cose hanno tanta verità, quanta gli uomini-piante del pianeta Nazar. Intere nazioni di Giganti, e di Pigmei, che vivono in guerra colle Grù, sono incredibili egualmente che le antiche Orde tartare picchiettate, o tigrate di liste bianche e nere, siccome la Zebra, o macchiate, e spruzzate di pnnti bianchi, e neri, o intiere nazioni di Albinos, o di bianchi Negri. Malgrado a quanto si opponga in contrario, sembrano avere nn fondamento nel clima altre differenze, oltre il diverso colore degli nomini; onde non è a metter in conto soltanto l'ardor del Sole, ma eziandio altre fisiche cagioni. Allorqnando i Mori furono per Ferdinando il Cattolico cacciati dalle Spagne, non erano più bruni degli abitanti delle

Calabrie; in paesi settentrionali sarebbero diventati bianchi. V' ha in un medesimo luogo diversi colori. Gli abitanti di Ceilan, i quali vivono spicciolati per la campagna, sono di un color di rame giallo, e i Bedas, che vivono nei boschi, sono così bianchi, come gl' Italiani.

Si sono falsamente attribuite alla natura alcune differenze, le quali però procedono dall' arte. A questa deggionsi imputare le singolari figure delle teste dei Cinesi, e degli Americani, i quali per vecchia consuetudine, o per pravo gusto costringono la testa dei bambini neonati ad un' espressa forma, secondo il loro capriccio. Le teste degli Americani sono ancora per lo più posteriormente calve, perchè da fanciulli giacciono sopra dure tavole o sul nudo terreno. Se tali figurazioni non abbiano un pernicioso influsso sulle forze dello spirito, ciò meriterebbe d' essere indagato. Il color nero degli Ottentotti non

è opera della natura, ma deriva dall'ungersi con grasso e filiggine, perchè gli educati fra gli Olandesi restano bianchi.

Altre differenze derivano da accidente di malattie. I Negri bianchi, gli Albinos, i Dondos, e i Kacherlachi, non hanno giammai formata una nazione, come alcuni hanno preteso. Sono rarità nella natura, mostruosità, o hanno contratto il color latteo per una infermità; quindi si ritrova fra i medesimi qualche differenza. Gli uomini bianco-latte allo stretto Darien in America, sono bianchi siccome la creta senz'ombra di rosso, raramente alti oltre a quattro piedi, e cinque dita, veggon meglio di notte, che di giorno, e non mai sono stati neri; essi però non formano veruno stipite, ossia una nazione; conciossiachè sopra trecento Dariani di color del rame appena è, che si trovi un solo sbiancato, e questo vale eziandio per i Dondos, e Kacherlachi, giacchè nes-

sun viaggiatore ha giammai vednto insieme dieci Negri bianchi. Tutti questi uomini sbiancati sono nati da uomini negri, olivastri, o di color di rame, i quali in Asia, e in Affrica sono diventati bianchi per malattia, ma essi lo sono dalla nascita in Darien. Allorquando Strahlenherg domandò i Tartari, se gli uomini pezzati avessero dalla nascita cotal colore, risposero esserne alcuni dalla nascita, ed altri diventarlo per una malattia. Gli Europei colle lentiggini, e colle macchie di fegato sembrano aver con quelli una somiglianza. Il grande indagator della natura Linneo, ritiene pure l'Orangotan per una differente razza d'uomo, e lo chiama l'uomo notturno, ma con debole fondamento. L'Orangotan non è già per la sua interna ed esterna fabbrica, per la sua svegliatezza, e quasi il suo genio una scimia; ma per la mancanza del linguaggio, e della ragione è molto meno un uomo; egli è forse l'anello nella

catena della natura, che collega l'uomo e la scimia (1).

(1) Malgrado le esterne rassomiglianze, che il signor Buffon ha riscontrate fra l'Orangotan, e l'uomo, egli è di parere, dopo di aver fatto moltiplicate osservazioni sopra uno di quegli esseri, confrontata ancora con quella di altri osservatori e viaggiatori, che, per ciò che spetta alle operazioni dell' intelligenza per molti esagerate, quegli non faccia niente più di quel che potrebbe fare un cane bene ammaestrato. Il dubbio poi dall' Autore premesso intorno ad una catena negli esseri della natura, è già tempo che è stato tolto di mezzo, essendo oggimai dimostrato una cotal catena legare soltanto il mondo immaginario, non il reale, dove non sono che esseri individui da tutt' altri distinti, e fra i quali bene spesso son tali differenze, che non v'è anello intermedio, che potesse accostarli, come per esempio fra gli esseri razionali, e irrazionali. *V. Pino: Introd. agli Elem. di Stor. Nat. di Leske. - N. del T.*

SEZIONE IV.

Dell' Età.

§. 108.

Lo stato del corpo si cambia cogli anni; il corpo di un fanciullo è modificato tutt' altramente che il corpo di un vegghiardo affralito; e il corpo d' un uomo, cui si aprono i giorni in pieno fiore, è diverso d' entrambi. Or questa differente situazione del corpo umano nelle svariate, ed inosservabili mutazioni dell' età, ha una grande efficacia su tutte le maniere di facoltà spirituali. I più degli uomini non danno attenzione a questa meravigliosa armonia, siccome trapassano freddi, ed immobili davanti alle varie scene commoventi della natura; laddove il Sapiente si arresta, e raccoglie tutta la sua riflessione per isvelare le occulte

sorgenti, e ritrovare il filo, che lo guidi senza pericolo per gl' intricati calli di questo labirinto. Se noi osserviamo il corpo di un bambino, o di un fanciullo, il quale non è per anche formato, e trovasi nel suo crescimento, riscontriamo del pari lo spirito suo informe. Le sue forze sono vacillanti, e non ancora indiritte ad un termine fisso: essendochè il corpo di quello è astretto cedere ad un piccolo movimento, ei soggiace perciò al minimo urto, nè puossi tener saldo, finattantochè le ossa a poco a poco divengano più rigide, e i muscoli più vigorosamente si tendano, o a produrre un movimento energico, o ad annichilarlo per un' eguale resistenza.

§. 109.

Le forze virili dell' intelligenza noi non le acquistiamo prima delle forze, e del totale perfezionamento del corpo; e quando questo coll' età perde la sua energia, e s' innottuisce quel cotal

sentire dei nervi, che prima veniva in aggradevole, o disaggradevole modo vivamente commosso, l'anima si accosta insensibilmente all'altra sua fanciullezza (1). L'età, e l'intendimento sono due combattenti, in un diverso campo sì, ma che prendon le mosse insieme, e aggiungono al tempo medesimo lo scopo proprio, a che sono determinati. Quì non si parla dei fenomeni meravigliosi della natura umana, quando spesse volte l'anima sembra insultare al corpo, cioè quando la forza di lei si mostra in una sfera luminosa, mentre il corpo rappresenta una parte meschina, e laddove quella si slancia per nuove viste ai confini de' più sublimi spiriti, il corpo per dolore, malattia, ed età, siccome un verme, nella polvere si arronciglia (2).

(1) Onde disse Plauto parlando di un vecchio rimbambito: *Hic ille est, senecta aetate qui factus est puer*; e si ha in proverbio *bis pueri senes*. - *N. del T.*

(2) Narra la vita di Biagio Pascal, che

§. 110.

Le forze dell'anima si cangiano coll'età. Questa proposizione vien confermata per l'esperienza in varie maniere, e il più volgare osservatore può di leggieri discernerlo. Non è d'uopo ammonire, non doversi cotale proposizione intendere quasi che l'anima coll'età assolutamente acquistasse nuove forze; conciossiachè l'anima d'un fanciullo è come quella d'un vecchio: in entrambi si conforma alla condizione del corpo: in entrambi è il corpo il punto di vista donde quella contempla il mondo; ma nei rami dell'albero delle cognizioni si ritrovano differenti varietà. Una pianta, che stassi

quest' uomo di un genio straordinario, siccome attestano le sue opere, dal diciottesimo anno della sua età, fino al trentanovesimo, in cui morì, fu perpetuamente travagliato da dolori, e infermità. - *N. del T.*

terra terra, nè porta verun frutto, e riceve qualsiasi piegatura sotto la mano del diligente coltivatore, non è essenzialmente diversa dall'albero, che alto campeggia nell'aria, e sfida col maschio tronco la rabbia del feroce Borea, e cui la primavera ricolma di odorosi fiori, e l'autunno arricchisce di nutritive frutta.

§. 111.

Nella prima età dell'uomo, quando vien esso siccome un bambolo inetto posto dalla benefica natura infra le braccia dei genitori, ed è commesso alle loro cure, l'anima giace nascosta sotto i legami del corpo. Nella prima scena dell'uomo sul teatro del mondo, la sua anima comparisce in una lagrimevole figura, che eccita compassione. Gli animali sembrano avanzar in questo rispetto di lungo tratto l'uomo; il loro corpo è già più perfezionato, quando per la prima volta veggono la luce, e la loro anima più

sviluppata; giacchè noi li vediamo hen presto dopo il loro nascimento imprendere operazioni, che ad un infante riescono impossibili. Ma in questo riguardo però riscontriamo una conferMazione della legge di natura, cioè: quello che prestamente cresce, non è di lunga durata, e quello che cresce lentamente, diventa più forte, e durevole. Un fungo, il quale in una notte è tratto fuori da una benefica pioggia, non acquista la forza di una quercia, la qual cresce in cent' anni, e un animale, di cui le forze spirituali sono poco appresso alla nascita quasi pienamente definite, è molto al dissotto dello spirito umano. Gli organi dei sensi sono i passaggi, per i quali la natura trasmette tutte le immagini del mondo sensibile alla nostr' anima, nella quale poi vengono le medesime messe in serbo in un modo ammirabile, misterioso, e a noi incomprensihile, finattantochè l' immaginazione all' uopo, od al piacer nostro le ri-

cerchi di nuovo (1). Non è ancor fuori d'ogni dubbio, se un infante appresso la nascita possa già far uso di tutti cinque i sensi. Il signor Haller ha descritto nelle dissertazioni upsaliche la pelle, che chiude gli occhi all'embrione, ed altri hanno dimostrato l'insensibilità degli occhi, la qual dura eziandio qualche tempo dopo la natività. Le prime sensazioni di un bambino (2) sono i suoi bisogni, di che sente dover essere soddisfatto, e le grida il primitivo linguaggio, che tante considerazioni ha somministrato al cittadino di Ginevra nel suo Emilio.

(1) Non è questo uffizio dell'immaginazione, come dice l'Autore, ma bensì della memoria; l'immaginazione si serve dei materiali conservati dalla memoria per le sue combinazioni. – *N. del T.*

(2) Bisogna intendere le prime sensazioni dopo il nascimento, essendone oltre nello stato eziandio di feto, come sarebbero per esempio quelle di tatto per la pressione del fluido, nel quale esso nuota, siccome osservano i fisiologi. – *N. del T.*

§. 112.

Non si riscontra in cotal epoca verun contrassegno dell' ingegno, che splende nella giovinezza, nessuna traccia del giudizio, che nell' età virile dispiega le sue leggi, nessuna esperienza, che matura negli anni più tardi, avvegnachè esistano realmente le disposizioni a tutte queste facoltà, le quali col crescimento del corpo prorompono spesse volte, come un rapido torrente, che soverchia argini e cateratte, e frammezzo a tutti gli ostacoli si apre un largo corso.

L' interne molle ad allungarmi i tendini
A nuovi uffizi incominciàr: il piede
Pria barcollando a camminar mi apprese,
In mozzi accenti balbettò la lingua,
E in un col corpo dispiegossi l' alma.
Provò allor questa le inesperte forze,
Come zanzara, cui dischiude il caldo,
Che semiverme ancor tenta volare.
L' occhio ammirato a tutte cose affissi;
Ricco ogni giorno vieppiù divenni;

Scôrsi i dì, che già fur, quei che saranno.
Confronti, e scelte, calcoli, e misure,
Odio, ed amor, cadute, errori, e sonno,
Fur tutto quel, ond'ora un uomo io sono.

§. 113.

Quantunque non tutte le facoltà accompagnino l'uomo da uno stadio della vita fino all'altro, e alcuna, qual instabile ed infedele compagno, lo abdoni in mezzo della carriera, e il suo posto venga per un'altra rimpiazzato, la quale a lui amichevolmente si aggiugne, e gli offre protezione, e soccorso; noi riscontriamo però, che il genio, questa nobile prerogativa dello spirito umano, raramente lo lascia. Non è a negare per altro, che il genio colle vicissitudini dell'età sia sottoposto a varie modificazioni, ma cionostante rimane sempre quello, che egli è. onora sempre l'umana natura, e innalza il posseditore di cotal gemma sovra migliaja d' uomini, i quali corrono con lui il medesimo arringo,

ma vengono ignobilmente per gl' impedimenti della loro natura rattenuti dall'aggiugnere la meta. D'ordinario il genio si mostra per tempo, siccome un grezzo diamante, cui non per anche forbì la mano dell' artefice, lascia tralucere alcuni de' suoi raggi nativi. Un uomo, nel quale abbia la natura inserito le disposizioni di un poeta, esercita già nei primi anni giovanili la sua facoltà poetica inventrice in coserelle, e baje accomodate alla sua età, e svela lo spirito, che un giorno risplenderà sulle più alte vette di Pindo. Uno scultore futuro, si va raggirando, come un fanciullo, attorno monumenti, e statue, ammira, e stupisce, sebbene sia questo sentimento ancora troppo oscuro perchè ei potesse svilupparlo. Cotal profonda impronta, la quale insulta al roditor dente del tempo, nè è spenta da tutti i turbini della fortuna, anzi sovente dai minaccianti impedimenti viene più saldamente impressa, sembra di esser col-

l'uomo così fermamente stretta, che nessuna età da lui la separi. Ma non bisogna confondere i talenti bassi, e i mediocri col genio. Quelli diventano vecchi, quando il corpo gode tuttavia delle virili sue forze; essi parlano sempre, siccome quel Gert di Westfalia, del viaggio da Kiel a Hadersleben (1), e raggiungono presto la loro perfezione, se pur è a chiamarsi perfezione una cotal meschina maniera di cognizioni umane. E poichè non sono costoro capaci d' inventar un che di nuovo, ond' essere dai contemporanei mostrati a dito, e su di cui la posterità si arresti con riverente ammirazione, diventano quindi semplici imitatori, i quali si occupano di minu-

(1) Modo prov. noto nell'Allemagna, e si applica a tutti quegli uomini di piccola levatura, i quali sulle medesime cose, che sanno, o che han fatte, ad ogni tratto ritornano, e le ripetono come appunto i ritornelli, o intercalari in certe poesie. - *N. del T.*

tezze; talchè mentre essi vogliono esprimere in una statua un pelo, o un' unghia, sfugge loro la regolare ragione delle parti dell' intiero corpo; si scoprono per l' eterna ripetizione della medesima cosa (1), e cessano il crescere appena che hanno incominciato a germogliare.

§. 114.

Quindi le prime prove di un artefice, o di uno scrittore meritano grande attenzione. Il suo spirito comnnque sia tuttavia incolto, e non conosca ancora distintamente l' oggetto a se adequato, e quasi alla ventura si lasci sospingere dalle onde de' suoi desiderii, vibra di già alcuni lampi, ed appalesa il suo genio, e la sua propria foggia di pensare. Pope non era per anche giunto al dodicesimo anno quando scrisse l' ode sulla solitudine, e

(1) Come quel citarista deriso da Orazio: *chorda qui semper oberrat eadem.* - *N. del T.*

l'autore del saggio intorno agli scritti, e al genio di Pope, ritrova già in questa poesia rimarchevoli prove dell'attitudine alla speculazione, e alle morali considerazioni, che si sono in processo sviluppate maggiormente nell'animo del poeta, e son diventate il carattere distintivo delle sue poesie; e non era ancora dell'età di vent'anni, quando scrisse il suo saggio intorno alla critica, che tale maturità di giudizio richiedeva, qual d'ordinario non prima degli anni più tardi si ottiene. Handel, il quale in Inghilterra fu così rinomato per la musica, componeva già a nove anni. Wolf lesse da scolaro nel Ginnasio della Maddalena in Breslau Euclide senza maestro, e un tal piacere trovò nella chiarezza e profondità delle discipline matematiche, che quella gli fu poi propria in tutte le sue opere (1). Al grande New-

(1) Ma fu il Wolf dal suo amore per questa chiarezza, non raramente trascinato oltre

ton riuscì troppo piano Euclide quando cominciò a studiar le matematiche, perchè al primo colpo d' occhio di quelle proposizioni egli ne sapeva la dimostrazione; perciò tosto si appigliò alla geometria di Des Cartes, e all' ottica di Kepler, e fra le sue prerogative non gli è giammai appartenuto il dono della facilità. Nel suo vigesimo quarto anno faceva le grandi sue scoperte nella geometria, e poneva il fondamento alla celebre sua opera dell' ottica, e ai principii matematici della fisica. Guglielmo Delisle già dall' età di nove in dieci anni faceva delle carte sull' istoria antica.

§. 115.

Ma comunque il genio nella più

i giusti termini, volendo dimostrare talvalta quello, che all' uom più volgare è evidente a colpo di vista, sicchè può far nascere voglia di dubitarne appunto perchè ei vuole dimostrarlo. Tanto gli è vero, che spesso: *In vitium ducit culpae fuga*. - *N. del T.*

parte degli uomini precocemente apparisca, non è per altro così agevole a conoscere. Un fanciullo, o un giovine d'ordinario pensa alla foggia del suo maestro; egli ha una maniera estranea, che non gli è propria; è mestieri per conseguenza attendere il tempo, ch'ei stesso cominci ad operare; si mostrerà egli allora se è un genio, ovvero un misero ripetitore, che ha giurato sulla parola del suo maestro. Un uomo, che abbia buona memoria, e apparì tutto quello, che dal suo maestro gli viene dettato, può facilmente da un inesperto essere riputato un genio, che incomincia a sviluppare le sue prime forze, mentre non è a riguardare che come una ghiandaja, la quale tutto cinguetta senza pensare. Per la qual cosa è d'uopo che un ammaestrante, il quale abbia a formar giovani menti, proceda con molto accorgimento, ed istituisca alcuni esperimenti prima di avventurare un decisivo giudizio. Un uomo, che da prin-

cipio rassembra stupido, lo è forse perciò, che tutta la dottrina del suo horioso maestro non lo soddisfa abbastanza per affaticarsi intorno a quella, oppur perchè le sue puerilità, o la sua assoluta scioperaggine gli sembrano avere maggior valore, che tutte le preziose dottrine, delle quali ei confusamente conosce, che a nulla giovano, comunque non possa chiaramente sviluppare su ciò i suoi pensamenti. Per lo che Quintiliano, il quale e per forza del suo proprio genio, e per una diuturna, ed accurata esperienza aveva acquistato una grande cognizione dei genii nascenti, concepiva pochissima speranza dei fanciulli, i quali invece di genio mostravano un precoce intendimento. Sosteneva egli non senza fondamento procedere questo precoce intendimento dalla debolezza del loro spirito, e fors' anche da una infermità del corpo, allorquando cioè, i nervi nel debole corpo d' un fanciullo hanno, per uno stato che alla sua età non è naturale, la tensione dell' età virile.

§. 116.

Egli è impossibile definir esattamente l'epoca, nella quale il genio aggiunge la sua maturità, e la piena forza. Si possono bensì fermare alcune generali determinazioni, ma il particolare è soggetto a troppe eccezioni, e modificazioni. Un clima sviluppa l'intendimento più tosto dell'altro. Gli abitatori delle zone calde, pervengono più precocemente alla forza del loro intendimento, di quelli, che vivono fra le montagne di ghiaccio del Nord; ma quel loro intendimento simile ad una pianta trasmodata, dura soltanto breve spazio, e sono già quelli presso allo stato della seconda infanzia, quando l'intendimento delle più fredde nazioni è nel maggior suo vigore. L'educazione, o lo sviluppo delle facoltà dell'anima mediante l'istruzione, sotto di che s'intenda o il primo coltivamento dei genitori, o l'insegnamento per gli ordinarii maestri, od anche

la conversazione col mondo, o tutte queste circostanze congiuntamente, contribuisce parimente assaissimo al più rapido, o più lento sviluppo dell'intendimento.

§. 117.

Se si prendano due uomini di una disposizione egualmente buona di spirito, de'quali l'uno è stato nella prima e seconda educazione diligentemente curato, e l'altro acquisti la sua forma nella conversazione col gran mondo, egli è evidente, che lo spirito del primo verrà formato innanzi dell'ultimo, e nella maggior parte dei casi, lo avanzerà in finezza di osservazione. Non sono in questo rispetto a pretermettere eziandio le differenti forme di governo. Uno stato è più opportuno d'un altro a formar più tostamente le teste. Il dispotismo impedisce l'incremento dell'intelligenza, siccome la mal'erba, la quale cresce intorno ad una nobile pianta, e le sottrae l'umor

nutritivo. Sembra di aver la republica una preminenza, ma le sue perfezioni sono state incontrastabilmente oltrapassate da' republicani, cui un eccessivo entusiasmo avea riscaldato. Non è a negare, che chi può liberamente pensare, pensi bene (1). Ma una vasta monarchia, dove non regna la superstizione, dove i maestrati non istanno tutti in aguato cogli occhi degli spioni, e dove il monarca non è così soggetto alle cabale, siccome in un troppo piccolo stato, ha le medesime prerogative rispetto all' umano intendimento, e sovente vi regna minor costrignimento, che in una piccola republica, dove la libertà talvolta è una parola senza significato, e un suono,

(1) Chi può pensar liberamente può pensar bene, e male secondo che l' uomo fa buono, o cattivo uso della sua libertà, perciò la proposizione dell' Autore non pare conforme alle buone regole della Logica. Pensa bene chi pensa giudiziosamente, vale a dire secondo il diritto uso di tutte le facoltà dello spirito. - *N. del T.*

che riempie l'orecchio, ma lascia il cuore senza commozione.

§. 118.

Il bel sesso sembra ottener la preminenza sul virile nella precoce maturità dell' intendimento. Or questo può procedere per il più sollecito perfezionamento degli organi, o perchè aggiunge esso più presto la pratica del gran mondo, e ciò lo conferma pure l' esperienza. Una fanciulla di diciassette anni, e un giovine della medesima età, sono rispetto al loro intendimento di gran tratto differenti. Comunque il giovine abbia più erudizione scolastica da far mostra, questo nulladimeno non è contrassegno di preponderanza del suo intendimento. Abbiano l'una e l'altro a giudicare: ritroverai le riflessioni del secondo comuni, non accomodate, in alcuni casi pedantesche; di quella fine, adattate e franche. Sostiene il signor Buffon, al quale non mi soscriverei,

l'intendimento delle femmine sostarsi al ventesimo anno, quando il giovine già comincia con passi da gigante ad accostarsi allo splendore della età virile. Non trovano quelle per avventura necessario di avanzar più oltre, essendo esse oramai idonee alle domestiche bisogne, a che la forza superiore dell'uomo le ha condannate. Fra le singolari opinioni di Rousseau è da annoverare quella, che priva il sesso femmineo di genio, „ perciocchè, dice „ egli, la femmina non ama verun'arte, „ di nessuna s'intende, e le manca in „ tutto, e per tutto il genio. Può riuscir essa facilmente in piccole opere, le quali null' altro richieggano „ che facile ingegno, gusto, grazia, e „ tutto al più sodezza e filosofia. Può „ essa procacciarsi scienza, erudizione, „ e tutti i talenti, che per cura, e „ fatiche ottener si possono, ma quel „ fuoco celeste, che riscalda, ed infiamma l'anima, quel genio, che va „ crescendo, e divora, quell'ardente

„ eloquenza, quei sublimi slanci, che „ comunicano il loro maraviglioso al„ l'intimo del nostro cuore manche„ ranno sempre alle scritture delle fem„ mine „. Eccettua egli però la Graffignì, e dice, probabilmente per complimento „ che egli solamente in ge„ nerale nega al sesso femminile i ta„ lenti degli uomini, quantunque una „ sola se ne potesse eccettuare „. Non conosceva egli Saffò quand' anche gli fosse ignota la Karschin (1)!

§. 119.

I genii, i quali richieggono una gran forza d' immaginazione, aggiungono la maturità prima di quelli, che presuppongono un' immaginazione per lunga esperienza esercitata. La prima si riscontra ordinariamente negli anni

(1) Celebre poetessa allemanna. A' giorni nostri noi Italiani abbiamo avuto la Teresa Bandettini celebre poetessa estemporanea e di molte poesie stampate autrice. — *N. del T.*

giovanili, quando il sangue è in una più vivace effervescenza; l'altra è una prerogativa degli anni più maturi, quando le passioni per naturali cause non sono più così vigorose, e l'uomo può tranquillamente far riflessioni, le quali tanto più debbono essere sicure, quanto più egli è imparziale, stante il poco interesse, ch'ei prende alle operazioni altrui. Da questa osservazione si può dedurre il fenomeno perchè i maestri in belle arti si sono formati avanti dei filosofi, o in generale degli uomini i quali si applicano alle speculazioni, od alle scienze astratte (1);

(1) E infatti molto tempo prima presso i Greci Jonici, che ammaestrarono il resto della Grecia, sorsero le belle arti tutte, che nascesse Talete, il quale si reputa essere stato il primo, che rivolgesse l'animo a filosofiche speculazioni, ed è poi ciò conforme alla natura umana, la quale prima sente i bisogni, che svegliano le arti, in appresso l'agitazza, e la tranquillità invogliano della meditazione. – *N. del T.*

pittori, poeti, e scultori debbono per conseguenza maturare di buon' ora. Bernini era dell' età di diciotto anni quando condusse a fine il celebre gruppo, che attira la meraviglia di tutti i conoscitori, dopo di che la Dafne inseguita da Apollo, la quale comincia a trasformarsi in lauro (1). Racine era già al suo ventesim' anno compintamente formato. Le scienze astratte, filosofia, matematica, e quelle, che richieggono lunghe esperienze, ed estese osservazioni, critica, morale ec. domandano età più provetta.

§. 120.

Nondimeno siccome nulla è senza eccezione, così al sistema si attraversa il temperamento. Un temperamento

(1) Gianlorenzo Bernini Fiorentino scultore del secolo decimosesto, non contava che dieci anni di età quando lavorò in Roma una testa di marmo con tal destrezza, che il Pontefice Paolo V. ne rimase sorpreso. — *N. del T.*

malinconico può in cose aride mostrarsi più presto; e qualche vecchio è tuttavia sanguigno: perciò le sue opere possono aver l'impronta della gioventù, ed essere scritte con egual fantasia del giovine più focoso. Du Bos assegna lo spazio dal decimoquinto fin al trentesim' anno, entro il quale la mano e l'occhio dell'artista può perfezionarsi, siccome tempo, in che i nostri interni, ed esterni organi ottengono il conveniente aumento, e la forma determinata. Aristotele opina, che il corpo riceva il suo pieno vigore dal trigesimo al trigesimo quinto anno, e l'anima dal trigesimo fino al quarantesimo nono. Huart, il quale in mezzo alle sue visioni, spesse volte pensa acutamente, pone l'età, nella quale l'intendimento acquista tutte le forze, di che è capace, dal trentunesimo sino al cinquantunesimo anno, e interdice di scriver libri in un più basso, o più alto grado di età. Ma tutte queste determinazioni, delle quali forse ciasche-

duno ha di se stesso nascosta la misura, sono mutabili, e soffrono grandi eccezioni. Si può dire in generale con verità, che l'intendimento umano acquista la maggior sua forza nell'età virile, ma è impossibile determinare con sicurezza i termini del principio, e del fine, per ciò che l'età virile per alcuni uomini comincia più presto, per altri più tardi, e così egualmente si modifica il fine. Lo spazio però dal trentesimo fino al cinquantesimo anno, sembra godere il più nobile privilegio, a che uno scrittore, e in generale chiunque voglia sollevar il proprio intendimento ad un certo punto, debba por mente per non trascurarlo.

§. 121.

Il genio ha nella sua determinazione una somiglianza con la natura determinata degli animali: lo portano essi alla perfezione solamente in un certo artifizio, e ne sono ancora essi

stessi i maestri. Un baco da seta trae da un filo di sette in ottocento piedi, da nessun capo squarciato la sua sepoltura, che è ad un tempo la sua culla nel risorgimento. L'ape nella più perfetta guisa fa mele, e cera; il mirmicoleone forma il suo cono (1), e il genio compie l'opera, che gl'impose la natura (a). Ma qui è una differenza; gli animali sono dal bel principio maestri, e nessuno fra di loro inventa qualche cosa di nuovo, rimangono negli antichi artifizii, che i loro predecessori sin dalla creazione formarono, ma il genio proprio dell'uomo spesse volte

(1) Il mirmicoleone, ossia leone delle formiche, è un piccolo insetto nimico delle formiche, il quale sta sotto la polvere per impacciarle, ed ucciderle; ha le mascelle dentate e sei zanne. Il suo nido è di forma conica. — *N. del T.*

(a) Per l'idea, che si attacca alla parola genio anche secondo l'Autore, non può questa adoperarsi parlando dei lavori degli animali, che impropriamente. — *N. del T.*

diventa lentamente maestro, e può agli antichi ritrovamenti aggiugnere qualche cosa di nuovo. Quest' apparente lentezza poi non è sempre un difetto di genio; può desso lungamente andar vagando innanzi di ritrovare il punto assegnatogli, e se è fuori della sua sfera, può eziandio aver l'apparenza di stupidezza, perchè ei può mostrarsi principale solo in un punto. Le teste mediocri intraprendono tutto, perchè a nulla sono adatte. Una circostanza è capace di strappar il genio dall'inopportuna infingardaggine. Il filosofo Senocrate a principio nulla affatto comprendeva in filosofia, talchè eziandio Platone, conoscitore dei buoni cervelli, diceva abbisognar quello di sproni; eppure finalmente per opera sua propria, e del suo maestro divenne grande filosofo. E perchè i grandi genii hanno molto da mandar ad effetto, perciò diventan anche comunemente più tardi perfetti. Uno spirito piccolo tosto addiviene maturo, perchè

non ha molto che fare nel mondo. Egli è siccome una pianta, che in una notte cresce, matura, e inaridisce.

§. 122.

Ma poichè il genio è in un uomo la facoltà, la quale è sommamente perfezionata, e fra tutte le forze dello spirito acquista la maggior' energia, perciò invecchia ancor l'ultima. Young mostra nella sua età declinata ancora l'inimitabile, e focosa immaginazione. La sua lettera a Ricardson sulle opere originali sente ancora della mano del maestro, che è tanto sua propria. Il signor di Voltaire è il medesimo eziandio canuto. La sua immaginazione sfavilla ancor in Candida, sebbene in quest'opera ci siasi imperdonabilmente fatto torto, e si avvilisca. Wolf filosofo, sino alla morte (1).

(1) Tra i fenomeni più straordinarii, che presenta la storia dei genii, non ne è per avventura uno più singolare di quello del genio

§. 123.

Malgrado che il genio, ove una volta si sia sviluppato nello spirito, prenda salde radici, e trascorra coll'uomo per tutte le età, soffre però nei diversi gradi degli anni qualche modificazione. La vivacità dell'immaginazione in pochi uomini dura fino all'età inclinata, e svanisce d'ordinario colle vive sensazioni del corpo, dando al giudizio luogo di mostrarsi. Quindi ha ogni età le proprie facoltà, con che può l'uomo dar opera meglio ad un'arte, o scienza, che in un'altra; non avendo quì riguardo allo straordinario fenomeno, che presentano quegli nomini, che in ogni età sono eguali a se

d'Enrico Dandolo. Eletto d'ottantaquattro anni Doge di Venezia, il suo genio prese un tale slancio, che potè operar mirabili cose in pace, e in guerra, e quasi cieco distrugger l'impero Greco, ed entrar vittorioso in Costantinopoli in età di novantasei anni. Un anno dopo morì. – *N. del T.*

stessi. Un giovine è miglior poeta, e un vecchio miglior filosofo. Haller non poetava nella sua vecchiezza così focosamente, come allorquando cantava Dori, e alzavasi oltre alle nuvole sull' alte vette dell'Alpi.

§. 124.

Le stagioni hanno col nostro corpo, e quindi eziandio colla nostr' anima, una grande somiglianza. La primavera della nostra vita, caccia i primi rampolli, ma la pianta non ha per anche la forza di metter fuori un frutto, avvegnachè ci mostri le più belle speranze. La state esprime l'animosa, e fervida gioventù; l'autunno la maturità dell' intelletto virile; e il vecchio va strascicando il piè vacillante simile al tristo verno: ei gode semplicemente i frutti dell'autunno, e la forza creatrice degli anni giovanili lo abbandona (1).

(1) Ovid. Metamorf. L. 15.
E mentre l'anno un anno in giro ha volto

§. 125.

I costumi delle età umane, e la diversa forma di pensare, che varia cogli

Non imita egli ancor la nostra etade?
Non cangia anch'egli in quattro guise il volto?
Non muta anch'ei natura, e qualitade?
Quando il sol nel montone il seggio ha tolto,
E i prati già verdeggiano, e le biade,
D'erbe, di fior, di speme, e di trastullo,
Non ne suole ei nutrir come un fanciullo?
  Ma come al sol il cancro apre le porte,
E che il giorno maggior da noi s'acquista,
E per serbar la spezie d'ogni sorte,
Ogni erba il seme già forma, e l'arista;
L'anno un giovane appar robusto e forte
All'operazione, ed alla vista,
E il calor natural tanto l'infiamma,
Che tutto nell'oprare è foco, e fiamma.
  Come alla libbra pei lo Dio s'aggionge,
Che avea prima il leon tanto infiammato,
L'anno da tanto foco si disgiunge,
Ed un aspetto a noi mostra più grato:
A quell'età men desiosa giunge,
Che fa l'uom più prudente, e temperato,
A quell'età, che più nell'uom si apprezza,
Ch'è fra la gioventude, e la vecchiezza.

anni nessuno ce l'ha meglio descritta di Aristotele. Si conosce in tale pittura la mano maestra di questo filosofo; sono in essa, gli è vero, parecchie eccezioni; si riscontrano teste, le quali sembrano far un salto nella natura; v'ha dei giovani vecchi, e dei vecchi giovani, uomini adulti, che sono tuttavia nell'infanzia, ma queste eccezioni però non distruggono la regola generale, secondo la quale si determina quello, che comunemente suol intervenire. Io non accennerò a questa opportunità i costumi delle età in

---

Diventa l'uomo poi debile e stanco,
Il volto crespo, afflitto, e macilente,
Il capo ha calvo, e il crine ha raro, e bianco,
Raro, tremante, e rugginoso il dente,
Trae con difficoltà l'antico fianco ec.
Trad. dell' Anguillara.

Si è preferita al latino portato dall'Autore la versione, essendo, conforme al parere dei letterati, singolarmente del Varchi, più bello in questo lavoro l'Ovidio degl'Italiani, di quel dei Latini. - *N. del T.*

generale, ma semplicemente per quanto hanno quelle un'influenza nell'intendimento umano.

§. 126.

Sono nella giovinezza le parti del corpo umano tuttavia debili, nè hanno la conveniente forza, e perfezione; quindi eziandio le facoltà della mente non sono per anche elaborate, e l'intelligenza singolarmente non può svilupparsi dalle debolezze, che le sono proprie.

Poichè sperienze ancora scarse hanno avviato nel mondo i giovani, perciò non adoperano conformemente a verun sistema determinato. Sono essi nelle loro opinioni incerti, e vengono, siccome canna, da ogni vento qua e colà facilmente agitati; conseguentemente sono quelli più che in ogni altra età adatti alla imitazione, e possono promovere con successo le arti imitatrici. Chi vuole diventar in futuro un grande pittore, ha mestieri di trattar

per tempo il pennello, e studiare negli anni primaticci la natura, e i buoni originali dell' arte. I grandi musici hanno cominciato in età verde ad ausarsi all' armonia, e dato alle loro membra in gioventù l' abitudine, che negli anni più tardi non mai potevano acquistare.

§. 127.

Amano i giovani, attesa la vivacità delle loro sensazioni il piacere, e tutto ciò che solletica il senso; il loro intendimento perciò è inclinato a volgersi inverso alle idee sensibili anzichè alle razionali, e in conseguenza non sono teneri delle scienze aride, le quali non irritano i sensi, e non ricreano il loro intendimento, che è troppo più vago del dilettevole. Si può per altro nell' istruzione dei giovani, servire con grande utilità dell'ingegno, o spirito d' artifizio, rendendo cioè l'arido sensibile, e abbassando le proposizioni astratte ai fatti, per mezzo

di che, le scienze eziandio le più aride divengono loro dilettevoli.

I loro desiderii sono vivaci, ma incostanti (1); perciò sul principio sono quelli ferventi nell' attendere, ma l' ardore non dura gran tratto, e prestamente si scarica sopra di un nuovo oggetto. Non possono essi astrarre acconciamente, ma sono capaci di una calda immaginazione, e così sono adatti alle bell' arti, dove l' essenziale nella fantasia è riposto.

§. 128.

E perciocchè i medesimi hanno eziandio pungenti passioni, sono atti a scoprir nuove cose, e capaci di soverchiare le prime difficoltà, ma come non sono costanti, così malagevolmente possono condurre a termine un lungo piano, e dar opera ad un esteso

(1) ... *cupidusque et amata relinquere pernix.*
... Voglioso, e a disamar volante. *Hor.*

lavoro: viene loro prima fatta un'ode anacreontica, o una favola, che un poema epico, od una tragedia; laonde è assai utile formarsi in gioventù molti piani comunque siano incompleti, ed imperfetti: che già l'età più matura, nella quale l'immaginazione non è tanto focosa, ritrova un filo, che può stender più oltre, e rendere più perfetto. Un pensiero, una piccola prospettiva, che si ritrovi in gioventù, offre spesse volte nell'età virile opportunità alla più bella esecuzione.

§. 129.

Perchè in gioventù non si ha per anche verun sistema, e si affida più all'intendimento dei vecchi, si è per questo facilmente creduli; per la qual cosa si può meglio in gioventù essere guidati, e indiritti al proprio giusto segno; ma gli è egualmente facile di essere, per le idee tuttavia fluttuanti, tratti in errore. Si ha in gioventù più ingegno che penetrazione, ma

l'ingegno, per la leggerezza tuttavia inerente, non è solido; ei si aggira sulla superficie delle cose, e lascia intatto l'interno (1).

§. 130.

Si ha grande sicurtà in se stesso, e non si trovano se non che perfezioni nelle proprie opere; si confronta con se altrui, e si riscontra una moltitudine d'imperfezioni, e di cose ridevoli, le quali per uno stemperato ingegno vengono eziandio vieppiù rialzate; per lo che non sono i giovani disadatti alla satira, avvegnachè per difetto di esperienza, e di penetrazione nella natura delle cose, e di diritta estima-

(1) L'ingegno sta nella facilità, e prontezza di fare dei rapporti, lo che può ottenersi eziandio con uno scarso numero di idee: la penetrazione consiste nella facilità, e prontezza di svolger in tutte le sue parti un soggetto complicato, lo che esige copia d'idee, e abitudine di analizzare, le quali cose non sono della gioventù. – *N. del T.*

zione dei costumi, non possano per anche aggiungere la perfezione.

§. 131.

E perchè i medesimi giudicano ogni cosa secondo l'apparenza sensibile, perciò non hanno le più fine cognizioni intorno alla virtù, ed all'intendimento; onde riguardano con ammirazione un motteggiatore, il quale metta in beffe cose reverende, e possono comportare, che sia, per esempio, denominata ipocrisia quella virtù, che talvolta si asconde sotto ruvide spoglie, e venga rimproverata a nomini, i quali sono già morti al mondo, e non sono più commossi dal bagliore delle cose sensibili. Un pazzo, il quale in conversazione scherza con ingegnose arguzie, è agli occhi loro, un personaggio più ragguardevole d' un filosofo, che loro insegni la morale.

§. 132.

Si lasciano i giovani sorprendere

volontieri dal pregiudizio del moderno, e spregiano perciò sconvenevolmente l'antico senza investigare qual dei due sia il più pregevole. Di cotal pregiudizio però, si può vantaggiosamente far uso nella loro istruzione, rappresentando loro l'antico in un nuovo vestimento, giacchè essi guardano solamente all'esterna apparenza. Attesa la veemenza delle loro passioni, e della prevenzione delle proprie prerogative, non soffrono di buon animo d'essere ripresi, e vogliono quindi aver ragione eziandio nelle cose, le quali non intendono. Un pedante è loro insoffribile, sì veramente ch' egli non possa adoperar in guisa, che quelli non si accorgano della riprensione, o sì veramente ch'egli non riesca a farli cadere da se stessi, e scoprire il proprio errore: quindi è pei medesimi molto più aggradevole, ed importante un tristo piacentiere, il quale li ascolta con ammirazione, innoltrino essi nel cammino della verità, o si ravvol-

gano nel labirinto dell' errore, avvegnachè, ove nn tratto tu ne abbia guadagnato la fiducia, tutto si possa mettere ad effetto con loro.

§. 133.

I vecchi sono all' opposto dei giovani: i loro costumi per consegnenza, e la loro foggia di pensare è al tutto diversa. E già poichè il loro corpo non è più atto a ritrovare il piacere nel grado di vivacità, siccome agli anni della sensibile giovanezza, così i diletti sensibili divengono loro poco a poco oscuri, ed infine cotanto incomprensibili, che appena si possono essi immaginare, come quelli siano un impulso così gagliardo all' attività d' un giovine. Il perchè non sono essi buoni estetici (1), e riguardano ogni sensibile piacere, il quale è pure un vero piacere, altramente la natura non

(1) V. la nota seguente.

lo avrebbe in noi inserito, siccome un'insulsa frascheria.

§. 134.

E perchè i medesimi preoccupati della preminenza del loro intendimento, sono altieri della loro lunga esperienza, spregiano perciò comunemente la dottrina del mondo moderno, restando essi pertinaci al proprio sistema, e reputando essere stato cognito prima, tutto quello, che per ventura ritrovano i moderni. Ammetterebbero essi di buon grado una scoperta, sì veramente che quella fosse stata ritrovata mentre erano dessi ancora giovani. Io stesso ho inteso vecchi dotti, disputare sull'estetica (1), avvegnachè

(1) L'estetica è secondo la definizione di Sulzer, la filosofia delle bell'arti, ossia la scienza, la quale deduce così la teoria generale, come le regole delle bell'arti, dalla natura del gusto. Propriamente la parola significa scienza delle sensazioni, che in greco

non la intendessero, nè si occupassero minimamente di ottenerne un' idea, perchè erano troppo più prevenuti del pregiudizio dell' antichità; mentre per altro si può essere in fondo convinti, che l' innalzerebbero fino al cielo, se

diconsi αἰσθήσεις. Il tedesco Baumgarten è stato il primo, il quale ha osato di esporre pei principii filosofici, l' intiera filosofia della belle arti, a che egli ha dato il nome di estetica, la qual finora presso di noi non è stata messa in corso. L' opera però di Parini, per esempio, sull' eloquenza, e le lezioni della stessa eloquenza di Teodoro Villa, sono di un tal genere, siccome tra i Francesi lo sono quella di Du Bos *Reflex. critiq. sur la poesie et la peinture*, e l' altra di Bateux *Les beaux arts reduits à un meme principe*. Tra gl' Inglesi, Home ha *elements of criticism*, che è opera di simil genere. Molti più ne ha l' Allemagna, fra i quali Szereahelg. *Aestetica seu doctrina boni gustus ex philosophia pulcri deducta in scientias, et artes amoeniores*. Lindner *Kurzer Innbegriff der Aesthetik, Redekunst, und Dichtkunst*. Sulzer *Allgem. Theor. der Schon. künste* ec. — *N. del T.*

fosse stata cinquant' anni fa posta in sistema.

§. 135.

Sono i vecchi sommamente pertinaci, e perciò nel proprio intendimento incorreggibili; troppo sono i loro principii radicati: per lo che le loro opinioni o non si possono assolutamente, o più malagevolmente che nei giovani, estirpare. Un vecchio peccatore, non è più facile a convertire.

§. 136.

E perciocchè i loro desiderii non sono più vivaci, ed hanno passioni poco pungenti, sono perciò poco idonei alle invenzioni; nulla è meno da aspettarsi da quelli, che un lavoro d' immaginazione, quantunque abbiano essi tuttavia capacità alle invenzioni, le quali resultano per il soccorso di una astrazione posata, e remota dalla sensibile. Wolf inventò eziandio in vecchiezza, ma furono semplicemente

corollarii dalle sue precedenti rilevanti scoperte, a che egli negli anni più giovanili per l'acume del suo giudizio, erasi applicato. Il loro intendimento diviene debole col corpo. Che se aggiungono i supremi gradi della vecchiaja, diviene loro incomprensibile quello, che essi medesimi hanno inventato. Newton, il grande Newton piangeva in vecchiezza, perchè non più intendeva i suoi calcoli matematici, che una volta gli erano stati un passatempo.

§. 137.

Il loro temperamento è comunemente melanconico, perchè trovansi bensì talvolta vecchi giovani, i quali sembrano aver come in imprestito la vivacità degli anni più verdi; ma questi però raramente s'incontrano. Quindi è l'interesse proprio la loro predominante passione, e sono amanti del denaro: hanno per questo ai loro occhi le professioni lucrative il posto

più nobile, le esercitano essi medesimi con predilezione, e prendono guardia di consigliare alla gioventù altre cose da quelle in fuori, le quali servono a promovere il loro sostentamento. E perciocchè dessi, attesa l'animosa fiducia sulla propria esperienza, non possono patire veruna contraddizione, così rigettano senza esame tutto, che si oppone alle loro care opioni, e fanno dei più lievi difetti gravissimi peccati.

§. 138.

Ma se l'intendimento, la ragione, l'esperienza li sciolga dai pregiudizii della vecchiaja, i quali occupangli in alto grado, comunque con minor vivacità della gioventù, sono i vecchi amabili, ed è fortunato un adolescente, ove ottenga a sua guida un giovane vecchio, il quale compatisca alle sue debolezze e possa rattemperar per il suo intelletto il fuoco di lui, e piegare la rude immaginazione al punto conveniente, senza che quello s'avvegga venir imposto un freno alla sua libertà.

§. 139.

L'età virile ha su tutte le altre la preminenza rispetto all'intendimento, perchè possiede le prerogative della gioventù congiuntamente ai pregi della vecchiezza, vale a dire la vivacità di quella, abbenchè in un grado più temperato, e l'intelligenza di questa scevra dai pregiudizii della medesima: la ragione appare in cotale età in un orrevole splendore, giacchè il corpo ha aggiunta la conveniente forza, e la maggior perfezione; non è dessa impacciata nè dagli ondeggianti capricci della gioventù, nè dalla tenace presunzione degli anni più tardi; ma nella virilità l'uomo da amendue trasceglie il vero senza parzialità. Il suo intendimento è il più opportunamente da perfezionare, il suo animo è costante, e il suo temperamento collerico. L'onore lo accende ad intraprendere le più ardue cose, e si apre con instancabile fervore il cammino al suono lusinghiero della fama.

Fine del primo Volume.